



Dipartimento di Economia e Management

Cattedra di Storia dell'Economia e dell'Impresa

Indicatori economici e qualità della vita.

Una prospettiva storico-comparativa

RELATORE

Chiarissimo Prof.
Giuseppe Di Taranto

CANDIDATO

Alfredo Paladino
mat. N° 174001

Anno Accademico 2015/2016

Indice	pg. 2
Introduzione	pg. 4
Il Prodotto Interno Lordo	pg. 6
1) LA FORMULAZIONE DEL PIL	pg. 6
2) LA POLITICA ECONOMICA	pg. 11
Benessere e Sviluppo Umano	pg. 17
1) LA RICCHEZZA DELLE NAZIONI	pg. 17
2) L'ECONOMIA DEL BENESSERE	pg. 21
3) LO SVILUPPO SOSTENIBILE	pg.22
4) LA DECRESCITA	pg.28
Confronti Storici	pg. 31
1) SALUTE: QATAR E GIAPPONE	pg. 31
2) EDUCAZIONE: TRINIDAD & TOBAGO E GRAN BRETAGNA	pg. 34
3) AMBIENTE: CINA E NORVEGIA	pg. 37
4) CRIMINALITA' E POVERTA': USA E HONDURAS	pg. 39
5) SANITA' PUBBLICA: PAESI BASSI E ITALIA	pg. 44
6) PARITA' DEI DIRITTI: INDIA E FILIPPINE	pg. 48
7) FELICITA' SOGGETTIVA: COSTA RICA E LITUANIA	pg. 51
8) TOLLERANZA: RUSSIA E SUD AFRICA	pg. 53
9) TRASPARENZA POLITICA: URUGUAY E COREA DEL NORD	pg. 57
10) ORE DI LAVORO: MESSICO E DANIMARCA	pg. 59
Indicatori alternativi al PIL	pg. 63
1) LE PRIME ALTERNATIVE AL PIL	pg. 63

2) HUMAN DEVELOPMENT INDEX	pg. 64
3) GENUINE PROGRESS INDICATOR	pg. 65
4) BETTER LIFE INDEX (OCSE)	pg. 66
5) BENESSERE EQUO E SOSTENIBILE (ISTAT)	pg. 67
6) HAPPY PLANET INDEX	pg. 68
7) WORLD HAPPINESS REPORT	pg. 69

Conclusioni **pg. 71**

Bibliografia **pg. 73**

Sitografia **pg. 77**

Introduzione

Le tre differenti definizioni che caratterizzano il calcolo del Prodotto Interno Lordo (PIL) descrivono il metodo di misurazione della ricchezza economica di un paese, l'indicatore economico che dalla sua prima formulazione fino ad oggi è stato il più utilizzato in assoluto. Che si parli di somma di beni e servizi prodotti, somma di redditi o valore aggiunto all'economia, questo indicatore conserva, infatti, il primato per ciò che riguarda le scelte politiche orientate al miglioramento dello status socio-economico un paese. Ciò nonostante, il dibattito circa il valore che vada attribuito al concetto di "ricchezza economica" è molto acceso e motivo di dispute fra scuole diverse. Poiché il PIL è una somma di aggregati prettamente monetari (perciò omogenei, e di facile identificazione e quantificazione), è sicuramente un metodo semplice ed efficiente per misurare la ricchezza di un paese dal punto di vista monetario, ma al contempo rappresenta un metodo inadatto per il calcolo di molte altre risorse non monetarie, come il capitale umano e sociale, che sono indiscutibilmente parte integrante della ricchezza di un paese.

Il concetto di benessere è il centro di gravità intorno a cui ruota l'intero dibattito, l'identificazione degli aggregati che lo costituiscono e le metodologie standard da utilizzare per il loro calcolo sono gli strumenti principali del complesso sistema di valutazione della performance di una nazione, di ciò che essa produce, di come essa funziona e della qualità della vita che essa riesce ad offrire alla sua popolazione di oggi ed a quella di domani.

La felicità è infatti un termine troppo generico e complesso per essere calcolato numericamente in maniera efficace ed efficiente, nondimeno soggettivo e dipendente da molte variabili difficili da quantificare e da confrontare. La questione che più preme agli economisti è proprio raggiungere una corretta misurazione di questa condizione, in quanto essa è il vero comune denominatore di ogni individuo. Del resto il traguardo più alto cui l'essere umano è portato ad ambire viene conseguito tramite la ricerca della propria felicità, e sebbene si possa avere una visione molto simile, essa non sarà mai identica per tutti, il che rende la precisa identificazione di questo termine praticamente impossibile. Una cosa è certa, sempre più individui, per quanto provenienti da realtà lontane e culturalmente differenti, sono convinti che raramente più alti consumi corrispondono ad una maggiore soddisfazione spirituale, mentre le relazioni sociali, l'ambiente circostante, la cultura, la sanità propria, dei propri cari e quella del sistema politico sembrano essere la vera chiave comune per questa continua ricerca personale.

Il primo capitolo di questo elaborato andrà ad analizzare l'evoluzione storica del concetto di PIL, attraverso l'analisi del suo intero percorso, a partire dalla prima sua formulazione operata

dall'economista statunitense Simon Kuznets (premio Nobel per l'economia nel 1971) nel 1934, - quando, cioè, presentò il suo rapporto sul sistema di contabilità nazionale al congresso degli Stati Uniti – per poi prendere in esame le più significative occasioni che lo hanno reso la vera stella polare della politica economica e monetaria del XX secolo.

La seconda parte andrà invece a focalizzarsi su cosa si intende per “benessere di una nazione”, e si isoleranno tutte quelle caratteristiche proprie di ciascun paese che garantiscono lo standard di vita che esso effettivamente offre ai suoi abitanti e che al giorno d'oggi rappresentano la vera identità di quel paese, ciò che altresì lo rende unico ed inconfondibile rispetto alle altre nazioni. In seguito evidenzieremo quali di queste caratteristiche sono efficacemente contenute nel PIL, quali non lo sono, e quali possono difficilmente quantificarsi tramite un indicatore data la loro soggettività.

La terza parte si caratterizza per un confronto tra nazioni su ciascuna di queste caratteristiche individuate e calcolate tramite indicatori appositi, messe quindi di fronte al reddito di ciascun paese. Questo studio ha come obiettivo la verifica di quali parametri hanno una forte relazione con la qualità della vita e che al contempo restano realmente indipendenti dal reddito della popolazione. Per completare questo quadro d'analisi prenderemo in esame sia le teorie che criticano l'utilità del PIL, sia quelle che ne confermano l'utilità per il calcolo del benessere. I risultati inoltre verranno analizzati prestando attenzione alla storia dei paesi coinvolti ed alle cause insite nel loro *background*.

L'ultima parte volgerà alla scoperta di quali indicatori alternativi al PIL sono oggi utilizzati per la valutazione complessiva delle economie mondiali e che affiancano, quando non gli sono addirittura preferiti, il PIL per le scelte di politica economica. In particolare lo studio prenderà in considerazione il Better Life Index, il Genuine Progress Indicator, l'Human Development Index, il Benessere Equo Sostenibile e l'Happy Planet Index per poi concludersi con una panoramica su tutti gli altri indicatori che in passato sono stati proposti, ma che tuttavia hanno avuto vita breve.

CAPITOLO I

IL PRODOTTO INTERNO LORDO

LA FORMULAZIONE DEL PIL

Acronimo di “Prodotto Interno Lordo”, il PIL rappresenta una delle fondamentali grandezze macroeconomiche che appaiono più spesso in Economia. Ad esso vengono attribuiti la qualità di unità di misura della ricchezza prodotta in un paese ed il primato nell’esprimere e simboleggiare il benessere di una popolazione.

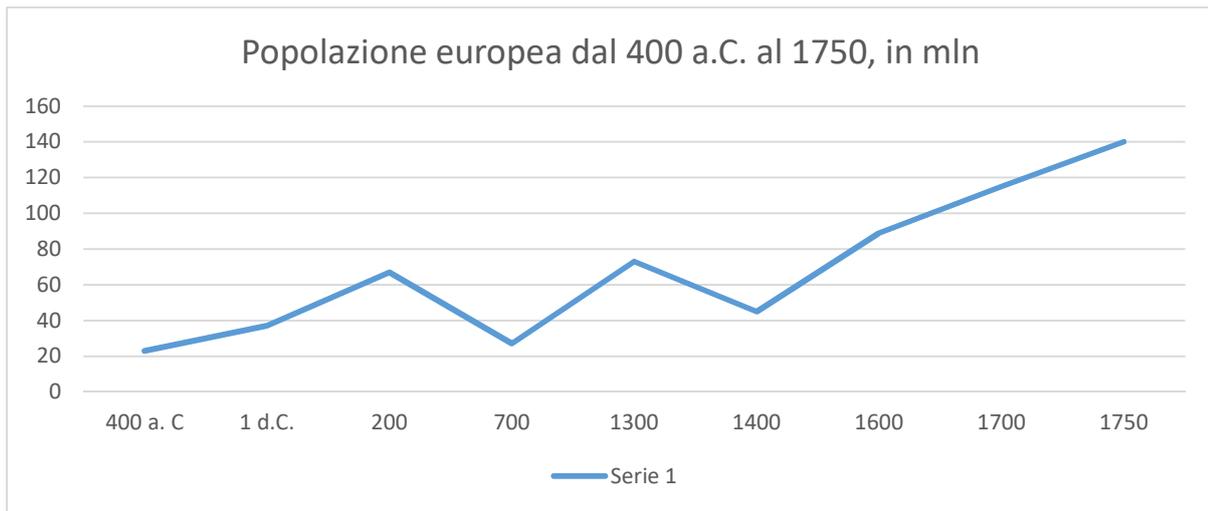
La sua prima formulazione si ebbe nel 193, e si deve all’iniziativa del Dipartimento per il Commercio statunitense, su impulso del presidente Franklin Roosevelt e quindi delle politiche economiche conseguenti la crisi economica del '29, ma a riguardo ebbe un’influenza decisiva l’economista Simon Kuznet, premio Nobel nel 1971 grazie ai suoi studi circa la crescita economica a cui si legano proprio i studi sul PIL.

L’esigenza di avere un indicatore della crescita economica, si ebbe per rispondere alla mancanza registrata durante il periodo della Grande Depressione di strumenti efficienti per misurare l’efficacia delle politiche macroeconomiche. In un periodo in cui l’Economia doveva ancora consolidarsi come vera e propria scienza, la mancanza di un indice, rendeva approssimativi e spesso inefficaci gli interventi di politica economica. Bisognò, infatti, aspettare la Seconda Guerra Mondiale affinché il totale delle attività economiche della nazione americana divenisse un fattore così importante da dover essere monitorato e calcolato sempre più frequentemente¹.

Fino alla prima Rivoluzione Industriale, la popolazione mondiale aveva sperimentato una bassissima crescita economica. Il Reddito poteva effettivamente calcolarsi più in calorie che in valore dei beni, in quanto la produzione agricola era appena sufficiente al sostentamento della popolazione, impedendone la crescita. In più, le periodiche epidemie e guerre rendevano il tutto ancora più complicato, tanto che a metà del secolo XVI si contavano tanti abitanti quanto quelli risalenti all’Età Imperiale.

¹ Marcuss, R.D., Kane, R.E. *U.S. national income and product statistics*. February 2007.

Disponibile su < http://www.bea.gov/scb/pdf/2007/02%20February/0207_history_article.pdf>



Dati elaborati da Eurostat, disponibili su <http://ec.europa.eu>

Thomas Robert Malthus, economista e demografo inglese del XVIII secolo, formulò le teorie che cercavano la spiegazione dei cambiamenti che ruppero questo equilibrio fra risorse e bocche da sfamare, che durava fin dalla nascita delle civiltà. In particolare, la sua più celebre osservazione, sosteneva che la bassa quantità di produzione agricola dedita al nutrimento (ferma al livello di sussistenza) condizionava la crescita demografica, ed ogni suo imprevisto aumento incentivava una piccola crescita, che a sua volta veniva immediatamente ricondotta all'equilibrio precedente a causa di sopraggiunta insufficienza. In pratica la popolazione ricadeva nella cosiddetta “Trappola Malthusiana”, che ne impediva la crescita permanente.²

Una prima svolta si ebbe nell'Inghilterra della metà del XVIII secolo: la classe meno ricca era vittima dei problemi dalla miseria, e dato che i suoi componenti svolgevano mansioni umili ma necessarie per la società, sempre più cittadini provenienti dalla piccola borghesia si trovarono a sostituirli. Ne risultò un notevole incremento di laboriosità, istruzione, inventiva e calo della violenza a per quelli che erano i settori più legati alla produzione alimentare. Oltre a tale cambiamento radicale, la scoperta dell'utilizzo dei combustibili fossili, i grandi progressi nel settore tessile e l'invenzione della macchina a vapore guidarono l'economia verso un nuovo equilibrio, dove la crescita della produzione superava puntualmente quella della popolazione, rompendo la Trappola Malthusiana e generando crescita esponenziale.³

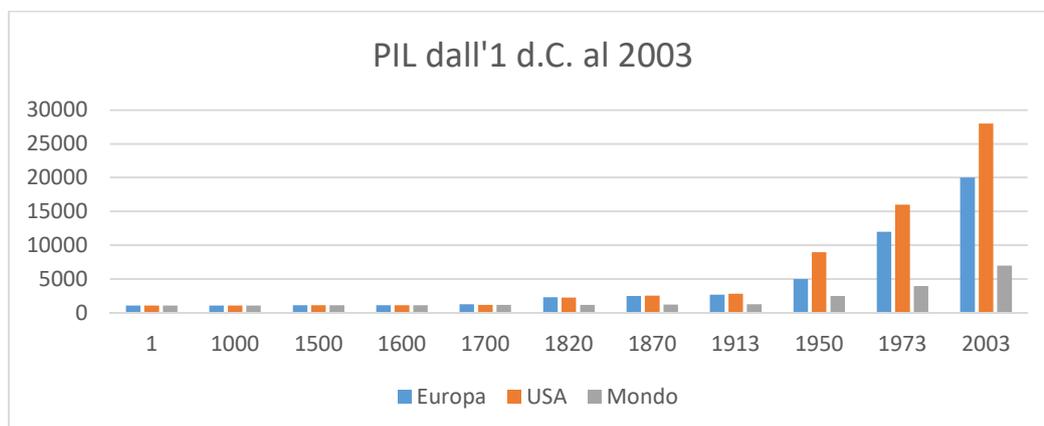
Il *trend* avviatosi allora non si è ancora concluso, tuttavia l'arrivo della Seconda Rivoluzione Industriale ha modificato ulteriormente il sistema economico e demografico. Sino alla metà del XIX secolo, la popolazione era in gran crescita, e l'economia si basava ancora sul settore primario

² MALTHUS, T. R. *Essay on the principle of population*. London. 1826.

³ CAMERON, R. *Storia economica del mondo, vol.2*, Bologna, Il Mulino, 2015

(agricoltura e allevamento, in misura notevole quello tessile). Lo sviluppo dei trasporti e la scoperta dell'energia elettrica consentirono il rapido sviluppo del settore secondario, che prese il sopravvento sul primo. Sempre più contadini furono costretti ad emigrare presso le grandi città divenute complessi industriali segnando così l'avvento dell'Urbanesimo. Con la popolazione, aumentò al contempo anche il numero di individui che abitavano nei cosiddetti *slums*, ovvero in squallidi agglomerati urbani dove miseria e carenza di igiene erano diffusi tra i loro abitanti. Nonostante ciò, i progressi in campo agricolo, medico e sanitario permisero la sussistenza anche dei cittadini più poveri: da quel momento, il Reddito si spostò dall'essere indicatore del fabbisogno alimentare a quello che conosciamo oggi, ovvero agglomerato di beni e servizi.

Conclusasi con la Grande Guerra, la Seconda Rivoluzione Industriale diede un forte impulso alla crescita della popolazione mondiale, che si quadruplicò nell'ultimo secolo, passando addirittura da 2,5 miliardi negli anni Cinquanta ai 7 miliardi nel nostro secolo. Insieme a tale dato, si registrò un forte calo del peso della popolazione europea rispetto a quella mondiale: progresso ed emigrazione stavano raggiungendo sempre più in fretta gli angoli più remoti del pianeta. Ciò che desta più preoccupazioni, in corrispondenza del *boom* del settore dei servizi e delle comunicazioni, è il fatto che con l'avvento del XXI secolo, la crescita del PIL mondiale ha registrato una brusca fase di rallentamento, accompagnato da una riduzione delle nascite non sufficiente. Il risultato non è altro che un deterioramento del reddito pro capite.



Dati elaborati da Eurostat, disponibili su <http://ec.europa.eu>

Il PIL viene oggi definito come “il valore di mercato totale di tutti i beni e i servizi finali prodotti in un paese da parte di operatori economici residenti e non residenti nel corso di un anno, e destinati al consumo dell'acquirente finale, agli investimenti privati e pubblici, alle esportazioni nette. Non

vengono considerati beni e servizi intermedi trasformati nel processo produttivo per ottenere nuovi beni e servizi”.⁴

“P” sta per “Prodotto”, ovvero tutto ciò che viene immesso nel sistema economico, da ambo i settori pubblico e privato; “I” sta per “Interno”, circoscrivendo il prodotto ai confini geo-politici del paese in considerazione; “L” sta per “Lordo”, riferito all’esclusione del processo di ammortamento, ovvero di cessione progressiva dell’utilità del prodotto nel tempo, registrato contabilmente. Per quanto riguarda la definizione: “Il valore di mercato totale...”, cioè la somma dei prezzi dei singoli beni e servizi considerati applicando una valutazione di mercato attuale; “...di tutti...”, ovvero di qualsiasi bene o servizio prodotti e venduti legalmente nell’economia; “...i beni e i servizi...”, quindi beni tangibili e intangibili; “...finali...”, escludendo perciò beni e servizi intermedi, strumentali all’elaborazione del prodotto finale; “...prodotti in un paese...”, prodotti nel periodo corrente nei confini geografici del paese considerato; “...da parte di operatori economici residenti e non residenti...”, cioè indifferentemente appartenenti alla nazione, ma lì collocati al momento della produzione; “...nel corso di un anno...”, un intervallo di tempo circoscritto e specifico; “...e destinati al consumo dell’acquirente finale...”, che invece può essere indistintamente appartenente o estraneo alla nazione, e può aver acquistato il prodotto in un istante diverso al calcolo dell’indicatore; “...agli investimenti privati e pubblici...”, come ad esempio la costruzione di infrastrutture; “...alle esportazioni nette...”, calcolate come differenza tra importazioni ed esportazioni⁵.

Esaminando tali definizioni, emergono tre possibili interpretazioni di ciò che realmente impersona tale indicatore: può essere il saldo del conto della produzione, ovvero la somma di beni e servizi, diminuita dei beni intermedi ed aumentata delle imposizioni fiscali (IVA, imposte di fabbricazione e sulle importazioni), al netto dei possibili contributi (Metodo della Domanda Aggregata); il Valore totale della spesa dedicata ai consumi delle famiglie ed agli investimenti delle imprese (Metodo del Valore Aggiunto); infine agglomerato dei redditi dei lavoratori e dei profitti delle singole imprese (Metodo della Distribuzione del Reddito).

In Macroeconomia il PIL viene più visto come un agglomerato di entità equivalente alla definizione, ma strutturato in maniera diversa per poter identificare al meglio i singoli valori e soprattutto per isolare quelle che sono le variabili necessarie considerate per gli input di politica economica.

⁴ MANKIWI, G., TAYLOR, M. *Macroeconomics*. Edizione N°6. 2007.

⁵ Ivi.

La formula standard è la seguente:

$$Y = C + G + I + NX$$

Dove: “Y” sta per “Reddito”, ovvero il valore indicatore del PIL; “C” sta per “Consumo”, include i beni ed i servizi acquistati dagli individui. Tra essi i beni durevoli (automobili, elettrodomestici), beni di consumo (alimenti) ed abbigliamento. Tra i servizi sono invece annoverate cure mediche, cure della persona (tagli di capelli, manicure...) ed istruzione. “G” sta per “Spesa Pubblica”, cioè beni e servizi acquistati dalla pubblica amministrazione e da quella locale. Ad essi si aggiungono salari per i dipendenti pubblici e le spese per le opere pubbliche. Non possono essere sommati i trasferimenti, come le pensioni, in quanto rappresentano versamenti di denaro a cui non corrispondono necessariamente acquisti di beni e servizi. “I” sta per “Investimenti”, la spesa per l’acquisto di beni che in futuro saranno strumentali alla produzione di altri beni, quindi beni capitali, attrezzature, scorte e strutture. Qui finiscono perciò beni come abitazioni, oppure prodotti finiti ma rimasti invenduti. “NX” sta per “Esportazioni nette”, calcolate come differenza tra beni di produzione interna acquistati da stranieri (Esportazioni) e beni di produzione estera acquistati all’interno del paese (Importazioni). Il segno negativo va evidentemente attribuito alle importazioni, che vedono i consumi emigrare verso i paesi esportatori.

Una considerazione fondamentale che va fatta al momento comparazione del PIL di uno stesso paese, calcolato in due momenti diversi, risiede nelle differenze che possono emergere.

Mentre in un primo momento le discordanze tra i due risultati possono ricondurre ad un aumento/diminuzione dei consumi e della produzione, va subito tenuto presente che una componente di queste differenze può dipendere dalla variazione dei prezzi dei beni e dei servizi nel tempo.

Come rendere omogenee le due grandezze, in modo da poter depurare il risultato, e rendere evidenti solo le variazioni di consumo e produzione?

Basta semplicemente rivalutare i prezzi di beni e servizi, che sono momentaneamente calcolati a prezzi correnti, basandosi sui prezzi registrati in un particolare anno di riferimento.

Da qui la profonda distinzione tra PIL Nominale, calcolato quindi a prezzi attuali, e PIL reali, calcolato invece a prezzi costanti.

Contemporaneamente, dalla relazione tra le due tipologie di PIL esaminate, si può dedurre un altro indicatore che torna utile nella misurazione del livello dei prezzi, denominato “Deflatore del PIL”, la cui formula è:

$$D = \text{PIL nominale} / \text{PIL reale} \times 100$$

ed è appunto il rapporto percentuale dei due PIL, a cui corrisponde un proporzionale discostamento dei prezzi nei due anni tenuti in considerazione (quello corrente e quello di riferimento).

Altra fondamentale entità, forse ancora più determinante in materia di ricchezza di un paese, è il PIL pro capite. Esso viene identificato come rapporto tra il PIL di una nazione e la sua popolazione, in modo da far emergere quale porzione di questo PIL è ricondotta al singolo cittadino. La sua formulazione può essere scritta come:

$$\text{PIL pro capite} = \text{PIL} / \text{N}^\circ \text{ abitanti}$$

In più, per migliorare il confronto internazionale, esso viene calcolato in parità di potere di acquisto (Ppa), ovvero immaginando che i prezzi dei singoli beni e servizi, seppur espressi in valute diverse, siano equivalenti.

LA POLITICA ECONOMICA

Come Politica Economica si intende l'insieme di interventi che il governo di un paese applica per raggiungere obiettivi di natura economica. Successivamente alle prime formulazioni del concetto di PIL e di ricchezza di un paese, nonché all'individuazioni delle variabili macroeconomiche che ne determinano il valore, diversi modelli per l'orientamento delle scelte di politica economica si sono distinti nel corso degli anni.

La più importante teoria, che tutt'ora viene utilizzata come riferimento, è la nuova macroeconomia keynesiana. John Maynard Keynes nasce nell'Inghilterra vittoriana, e studia matematica all'Università di Cambridge. I suoi studi evolvono sempre più nel settore economico, all'epoca completamente dipendente dalla Teoria Neoclassica o Marginalista, che si basava sulla funzione di utilità che gli individui traevano dal reddito, e che tutt'oggi rappresenta la principale corrente di pensiero in Microeconomia⁶.

Keynes, proprio in contrasto con la Teoria Neoclassica, sosteneva che la produzione di beni sul mercato non fosse sufficiente a determinare l'equilibrio del sistema economico, traslando quindi l'attenzione dalla suddetta produzione alla domanda di beni e servizi.

Riassunto nella sua grande opera del primo dopoguerra, "Teoria generale dell'occupazione, dell'interesse e della moneta", il suo pensiero riconduce il livello di occupazione a due grandi agglomerati macroeconomici, denominati "Domanda" ed "Offerta" Aggregate.

⁶ GALBRAITH, J.K. *Storia dell'Economia*, Milano, Rizzoli, 1990, pag.,124.

La Domanda Aggregata si calcola come somma delle seguenti componenti, riassunte nella funzione:

$$D = Y (M/P; G; T)$$

Dove: “D” sta per Domanda Aggregata; “Y” sta per Reddito, di cui tutta la Domanda Aggregata è funzione; “M/P” è la quantità di moneta offerta, ovvero la disponibilità di circolante nel sistema; “G” sta per Spesa Pubblica; “T” sta per livello di Imposizione Fiscale, quindi la percentuale di reddito destinata alle casse dello Stato.

Inoltre, altri fattori determinanti incidono nel calcolo di questa grandezza. Essi sono: Consumo autonomo, ovvero il livello individuale di consumo di beni e servizi; Propensione marginale al risparmio, cioè la quota di reddito che l’individuo è abituato a sottrarre al consumo; Sensibilità dell’Investimento rispetto alle variazioni di Reddito.

D’altra parte, l’Offerta Aggregata invece si calcola come:

$$S = (1+m) * P * F (1-Y/L, Z)$$

Dove: “S” sta per Offerta Aggregata; “m” è il *markup* sui costi, cioè il rapporto tra Prezzo di mercato di un bene ed il suo Costo di produzione; “P” è il Livello atteso dei Prezzi; “Y” è il Reddito; “L” è la disponibilità di Forza Lavoro; “Z” rappresenta un fattore che include alcune forme di tutela sociale, come i sussidi di disoccupazione.

Secondo la Teoria macroeconomica Keynesiana, al contrario di quanto supposto fino alla sua formulazione, l’adattamento naturale dei prezzi non è sufficiente a riportare l’economia in equilibrio massimizzando il livello di occupazione: nel breve periodo infatti, dove i prezzi ed i salari sono viscosi, un calo della domanda aggregata (dovuta, come abbiamo visto, a fattori nominali) determina nel breve periodo un calo dell’Offerta Aggregata, divenuta eccessiva.⁷

Non potendo diminuire all’infinito, i salari reali dei lavoratori, una volta giunti al limite minimo, ne determinano il licenziamento e perciò un calo dell’occupazione: si raggiunge quindi una nuova condizione di equilibrio dove Domanda e Offerta sono diminuiti, a discapito dell’Occupazione.

Keynes ci insegna che di fronte a tale eventualità, non potendo intervenire sull’Offerta Aggregata in quanto dipende da fattori reali, come Risorse e Tecnologia, lo Stato può invece inviare stimoli alla

⁷ KEYNES, J. M. *Teoria generale dell'occupazione, dell'interesse e della moneta*. A cura di Terenzio Cozzi, Torino, UTET, 2006.

Domanda Aggregata, riportandola al livello ideale per minimizzare momentaneamente la Disoccupazione.

Il motivo principale per cui i salari sono viscosi nel breve periodo, ovvero restii all'adattarsi alle esigenze dell'economia, viene visto dagli studiosi nella stipulazione dei contratti tra lavoratori e datori di lavoro, di durata spesso pluriennale, le cui condizioni non permettono libere variazioni degli stipendi. L'unico sbocco in seguito ad un eccesso di Offerta di Lavoro diviene così il diretto licenziamento.

Le tipologie di stimoli che invece lo Stato può inviare al sistema, andando a modificare la Domanda Aggregata, sono diversi, e in particolare, nel caso di un calo della Domanda, esso può agire secondo una politica monetaria espansiva, sui tre fattori nominali prima citati: la Quantità di moneta, che può essere immessa tramite la vendita di Titoli di Stato; la Spesa Pubblica, che tramite la costruzione di infrastrutture può creare momentaneamente nuovi posti di lavoro; l'Imposizione Fiscale, che riducendosi aumenta il Reddito dei singoli individui, stimolando il Consumo.⁸

In particolare, riguardo ad un immissione di Titoli di Stato, l'aumento momentaneo dell'Offerta di titoli sul Mercato Mobiliare genera un calo dei Tassi d'Interesse, e di conseguenza uno stimolo indiretto agli Investimenti, portando l'intero sistema ad un nuovo equilibrio che gode di un Reddito superiore. L'unico limite che questa tipologia di intervento può trovarsi a fronteggiare è rappresentato dalla cosiddetta "Trappola della Liquidità", dove gli operatori di borsa e gli intermediari finanziari, in situazioni di incertezza e basse aspettative (come in caso di guerre, crisi economiche e deflazione), possono decidere di incrementare le loro riserve di liquidità, sottraendola al sistema economico e riducendo notevolmente gli effetti sperati della politica monetaria espansiva.

Quando si parla di Prodotto Interno Lordo di una nazione ci si può riferire alla somma dei singoli redditi degli abitanti e dei profitti delle singole aziende locali (Metodo di definizione della distribuzione del reddito).

Utilizzando questa accezione, diviene evidente l'importanza che ha il modo in cui questo Reddito totale si spartisce tra le singole entità: due nazioni diverse, infatti, possono registrare alle analisi statistiche lo stesso livello di Reddito. Tuttavia, esso non tiene in considerazione in alcun modo molte caratteristiche cruciali delle due nazioni: le loro dimensioni geografiche, la dimensione della loro popolazione, così come la dimensione dei singoli settori che compongono il mercato.

⁸ KEYNES, J. M. *Esortazioni e profezie*. 2011. A cura di Silvia Boba, Milano.

La svolta di queste considerazioni non sta solo nella distribuzione, ma di quanto effettivamente la ricchezza del paese permetta agli individui di godere di standard di vita più o meno omogenei.

Quando gli abitanti di una nazione si dividono tra un ristretto numero di individui molto ricchi ed un ampio numero di individui poco abbienti, una crescita del Reddito va a favorire unicamente la prima categoria considerata, in quanto essa detiene il maggior numero di ricchezze, ma anche il minor numero di tasche. Al contrario, una nazione dalle caratteristiche inverse, ovvero con una omogenea distribuzione della ricchezza tra i residenti, vedrebbe un beneficio largamente più diffuso dall'incremento del suo Reddito.

Corrado Gini è stato uno statistico, economista e sociologo veneto, vissuto in Italia tra il XIX ed il XX secolo. Ad egli vanno attribuiti i maggiori studi statistici riguardo le diverse possibili distribuzioni di una data variabile all'interno di una popolazione.

L'indice di contrazione omonimo descrive il grado di disuguaglianza del Reddito all'interno di una popolazione: più esso è alto, più il Reddito è distribuito eterogeneamente; al contrario, al suo valore zero, corrisponde una perfetta distribuzione della ricchezza. Più specificamente, vengono considerati gli stipendi delle famiglie, aggiustati secondo alcuni criteri che li rendono tra loro equivalenti tenendo in considerazione le diverse composizioni dei nuclei familiari.⁹

Ciò che interessa di più, una volta individuata la compagine reddituale, è l'analisi generale della povertà all'interno del paese: come essa si distribuisce, quanto sono effettivamente poveri gli individui considerati, e se vivono nell'indigenza. Da qui si generano altri due Indicatori, detti appunto di Povertà: l'Indice di Povertà assoluta, riguardante le persone di tutte le nazioni che vivono con uno stipendio giornaliero inferiore al dollaro; l'Indice di Povertà relativa, orientato invece rispetto agli abitanti della stessa nazione.¹⁰

Nei paesi più ricchi del mondo attuale, si registra una progressiva diminuzione della Povertà Assoluta, contro un aumento di quella Relativa: al giorno d'oggi, sempre meno persone vivono in condizioni di miseria assoluta, ma sempre più persone vengono categorizzate come "povere" rispetto alle altre.

⁹ GINI, C. *Sulla misura della concentrazione e della variabilità dei caratteri*, Venezia, Premiate officine grafiche C. Ferrari, 1914.

¹⁰ GINI, C. *Measurement of Inequality and Incomes*, in *The Economic Journal*, vol. 31, pp. 124-126. 1921.

Come “Crescita economica” si intende l’incremento nel tempo del Prodotto Interno Lordo all’interno di un sistema economico. Essa non va assolutamente confusa con il concetto di “Sviluppo economico”, che fa riferimento invece a fattori di tipo sociale e politico, e che incrementano la qualità della vita degli abitanti.

La crescita può considerarsi come differenziale tra l’aumento del PIL e quello della popolazione: una variazione della quantità beni e servizi a disposizione della popolazione diviene significativo solo se essa non cresce esattamente di pari passo. Infatti ci si può trovare di fronte a diversi scenari: se il PIL cresce più velocemente della popolazione, la nazione beneficerà di un aumento di beni e servizi; se il PIL cresce più lentamente della popolazione, si avrà invece un deterioramento delle risorse, o addirittura un’insufficienza di offerta di beni sul mercato; se il PIL cresce insieme alla popolazione, non si registreranno crescite economiche.¹¹

Ciò che rende interessante lo studio della Crescita economica non sta tanto nei diversi fattori che ne sono causa, in quanto essi possono essere piuttosto numerosi e talvolta difficilmente quantificabili. Piuttosto, l’analisi delle serie storiche riguardanti le movimentazioni del PIL pro capite possono dare innumerevoli informazioni sulla periodicità che esse seguono.

Per quanto la Crescita economica di un paese possa essere eterogenea nel tempo, essa sperimenta un iter composto da cicli ben definiti e da un cosiddetto “trend”, ovvero un valore di riferimento a cui l’economia tende nel lungo periodo. Le diverse fasi sono: prima la Fase di espansione, caratterizzata da aumenti del PIL pro capite e del benessere in generale; secondo il Picco dell’espansione, dove la Crescita rallenta fino a fermarsi; terza la Fase di recessione, dove il PIL non cresce più abbastanza in fretta e la popolazione sperimenta una vera e propria fase di crisi; quarto il Fondo della recessione, spesso punto di crisi più profonda, oltre la quale la nazione in questione non ha possibilità di scendere; ultima la Fase di ripresa, dove l’economia esce dalla fase di contrazione e si riavvia verso il trend.¹²

La lunghezza delle fasi appena citate non sembra seguire una vera e propria periodicità, per questo motivo le varie fasi, una volta identificate, hanno spesso e volentieri una durata imprevedibile, così

¹¹ DE SIMONE, E. *Storia Economica, dalla Rivoluzione industriale alla rivoluzione informatica*, Milano, Franco Angeli, 2006.

¹² WEIL, D. N. *Crescita economica. Problemi, dati e metodi di analisi*, Milano, Hoepli, 2007.

come imprevedibile resta l'eventuale arresto della crescita o della decrescita dell'economia a seconda di quale fase si sta attraversando.

Data la larga incertezza in materia, uno strumento fondamentale che i diversi governi possono utilizzare al fine di tutelare al meglio le nazioni dai periodi di crisi, e allo stesso tempo farne trarre il maggior beneficio possibile nelle fasi di espansione, resta insito nelle diverse politiche che essi possono attuare per inviare input ai singoli sistemi economici.¹³

¹³ BORTOLOTTI, B. *Crescere insieme. Per un'economia giusta*, Laterza, Marzo, 2013.

CAPITOLO II

BENESSERE E SVILUPPO

LA RICCHEZZA DELLE NAZIONI

Adam Smith visse tra il 1723 ed il 1790 in una Scozia appena unitasi all’Inghilterra sotto una nuova comune bandiera. Ciò gli permise di studiare nella migliore Università di Glasgow del tempo ed al Balliol College di Oxford, di sviluppare conoscenze in ambito di Scienze Economiche e di gettare le vere ed originali basi dell’Economia Classica, che gli valsero il titolo di Padre della Scienza Economica.¹⁴

Molto più in particolare, a nessun altri in precedenza fu mai riconosciuta una ricostruzione così vasta ed approfondita di tutti i possibili interventi di politica economica applicabili ad un sistema economico, le possibili reazioni che esso ha al livello di benessere e sviluppo umano, e della maniera in cui il mercato, vero *pivot* del sistema, coordina questi due aspetti.

Tra le più importanti opere si ricorda l’*Indagine sulla natura e le cause della ricchezza delle nazioni*, risalente al 1776. E’ proprio qui che Smith getta le basi dell’Economia Classica, interrompendo quella che era stata fino ad allora la principale corrente di pensiero: il vero potere di una nazione era ricondotto a ciò che essa produceva (essenzialmente beni) e che possedeva in termini di ricchezze (metalli preziosi, numero di abitanti, esercito e surplus di esportazioni). Criticando questa teoria economica, denominata “Mercantilismo”, Smith sposta l’attenzione da quelli che erano beni, analizzati sotto un aspetto meramente fisiocratico, su quello che, pur non essendo concreto, ne è componente indissolubile: il lavoro.¹⁵

Il primo libro del suo capolavoro esamina le prime forme di lavoro industriale (per quanto le “fabbriche” di allora non fossero altro che piccole imprese manifatturiere a conduzione familiare) e come esso andava a svilupparsi in termini di efficienza. Il titolo, per l’appunto *Delle cause del progresso nelle capacità produttive del lavoro, e dell’ordine secondo cui il prodotto viene naturalmente a distribuirsi tra i diversi ceti della popolazione*, si parla per la prima volta di “divisione del lavoro”, ovvero di come i singoli processi produttivi tendessero ad essere mansioni svolte individualmente dagli operai, avviando naturalmente il sistema a quello che un secolo più

¹⁴ SMITH, A. *An Inquiry into the Nature and Causes of the Wealth of Nations*. 1776,

¹⁵ STAFFINI, A. La ricchezza delle nazioni. http://www.pansofia.it/files/2014/10/28/375-ADAM_SMITH_RICCHEZZA_DELLE_NAZIONI.pdf>

tardi Henry Ford definirà “Catena di montaggio”. La principale novità che offrirono le prime forme di agglomerati manifatturieri fu essenzialmente una: fino ad allora, erano gli operai a svolgere la loro attività presso una bottega, ma da quel momento, gli imprenditori si preoccuparono di concentrare le attività ed i relativi addetti nello stesso luogo. D’altro canto, i vantaggi vengono invece ricondotti a tre cause principali: la specializzazione dei singoli operai, che svolgendo una sola mansione incrementano la loro abilità e la loro velocità, offrendo un lavoro più celere ed accurato; il risparmio dei tempi di *switch* da un’operazione all’altra; la meccanizzazione dei procedimenti, che riducono le attività a semplici mansioni base, più semplici e veloci da svolgere. Risulta da queste cause un notevole miglioramento della produttività, che viene riassunto nel celebre esempio della fabbrica di spilli, dove Smith sostiene che il metodo di produzione adottato nella “piccola manifattura”, dotata di una capacità produttiva massima di quarantottomila articoli, fosse la determinante di tale risultato, che altrimenti si sarebbe arrestato a venti articoli per dipendente, di cui se ne contavano appena dieci.

Tralasciando il Libro secondo, in cui l’autore illustra la funzionalità della moneta e identifica il valore di ciascun bene tramite il lavoro che serve a produrlo, ci si trova nel mezzo di un’esposizione molto critica nei confronti dell’inefficiente evoluzione che l’agricoltura aveva avuto durante l’Impero Romano, in particolare verso la sua caduta. Il Libro terzo si introduce elencando i diversi popoli barbari che nel corso dei secoli avevano invaso e fatto saltare i confini dell’Impero. E’ principalmente a tali eventi che viene ricondotto il lungo periodo di crisi e decadenza, ma Smith ne offre un’analisi diversa, individuando una delle maggiori cause nel sistema agricolo: in seguito ad invasioni e razzie praticate dai popoli germanici, sempre più terre rimanevano abbandonate dai loro abitanti indigeni, e nella maggior parte dei casi finivano nelle mani della classe nobiliare più alta. I nobili non avevano alcun interesse a far fruttare queste terre come i loro abitanti si erano preoccupati di fare fino al definitivo abbandono, né i nuovi contadini ne trovavano particolare beneficio. Le classi che infatti includevano questi ultimi erano sostanzialmente tre: gli schiavi, il cui lavoro forzato e non retribuito non poteva che renderli più indifferenti; i mezzadri, che dovendo offrire al “signore” almeno metà dei raccolti trovavano meno frustrante limitare i raccolti; infine gli affittuari, che pur conservando sicuramente più interessi in buoni raccolti delle due altre categorie, avevano pochi incentivi molto spesso limitati da condizioni contrattuali con i locatori. L’insufficienza di materie prime e cibo derivanti dalla cattiva gestione delle terre condusse l’Impero ad una crisi sempre più profonda, fatta di fame, miseria, perdita di fiducia nella costituzione e

perdita di identità del popolo, che impedì la corretta crescita della popolazione e dell'economia ed obbligò il commercio a dover supplire a tali carenze.¹⁶

Il concetto di *Ricchezza* racchiuso in questo testo rimane tutt'oggi argomento di studio e di critica, ed è nel Libro quarto che esso viene più liberamente trattato. Il Libro quarto si intitola *Dei sistemi di economia politica*, e Smith lo introduce definendo i veri scopi che questa materia riserba: da un lato la massimizzazione della ricchezza dei cittadini, da ambo gli aspetti del reddito e della sussistenza; dall'altro, offrire allo Stato le provvigioni necessarie allo sviluppo di servizi pubblici. La corretta realizzazione di questi due obiettivi deriva da una giusta politica di commercio e di agricoltura. All'epoca dell'autore ogni Stato tendeva a valutare la propria ricchezza tramite la quantità di alcuni beni particolari, e particolarmente preziosi, che possedeva nelle proprie casse. Tra questi, metalli preziosi come oro e argento, furono a lungo i più ambiti ed utilizzati. La falsa credenza che la diminuzione di questi beni equivallesse necessariamente ad una perdita patrimoniale spinse i Governi ad imporre restrizioni legali e doganali allo scambio di tali merci con altri paesi. Ciò che di più fece emergere l'inesattezza di questa idea furono le ripercussioni negative sul commercio internazionale: gli stessi mercanti intuirono che non era tanto importante il flusso in uscita di tali beni quanto lo era la Bilancia Commerciale, ovvero la relazione che essi avevano con i flussi in entrata. Il commercio estero era infatti, ed è tutt'ora, un efficiente strumento di approvvigionamento di materie non sufficientemente reperibili all'interno del paese e mezzo di smaltimento di beni che invece sovrabbondano nel mercato interno. E' perciò irragionevole pensare che lo Stato non possa trarre beneficio da tale tipologia di scambio, e lo è ancor di più il timore che intrattenere particolari rapporti commerciali con paesi ritenuti "rivali" possano deteriorare le ricchezze a loro favore. Smith agglomera e riconduce i vantaggi del commercio estero a due massime fondamentali: "non conviene produrre da sé un bene se esso è reperibile a minor prezzo da un altro paese" ed "è inutile puntare sulla produzione di un particolare bene a discapito di un altro, quando dal secondo si trae più profitto". Da questo egli deduce quanto determinante sia la Bilancia della Produzione e del Consumo. Lo Stato registra un aumento della ricchezza se il valore di scambio di ciò che produce in un determinato periodo di tempo supera quello di ciò che consuma. Per poter sfruttare al meglio tale considerazione, è opportuno da parte dello Stato incentivare il commercio estero. Si possono raccogliere svariate tipologie di incentivo, ma le principali restano: il rimborso dei dazi, che permettono commerci altrimenti svantaggiosi; i premi, offerti ai commercianti che altrimenti non troverebbero l'attività (presupposta necessaria) vantaggiosa; ultimo, forse più controverso, il rapporto con le colonie, che da una parte allargano gli orizzonti del mercato, ma dall'altra

¹⁶ STEWART, D. *Resoconto della vita e delle opere di Adam Smith*, Macerata, Liberilibri, 2013

precludono alternative talvolta più vantaggiose. In conclusione, si può vedere come miglior risultato della profonda critica di Adam Smith la formulazione dei Trattati di libero scambio, che concessero finalmente alla famosa “Mano Invisibile” il potere di guidare al meglio la macchina perfetta del mercato senza che le singole potenze governative potessero influire negativamente sulla performance.¹⁷

Ultimo Libro preso in considerazione, il quinto, tratta quelle che sono le spese a cui lo Stato sovrano deve far fronte per il benessere della popolazione, ed inoltre le fonti di reddito che gli permettono di far fronte a tali impieghi. Si raccolgono le tipologie di spesa in cinque macrocategorie. La prima raccoglie tutti i costi per il mantenimento di un esercito in grado di garantire la tutela della nazione, costi che in periodo bellico possono presentarsi molto pesantemente in bilancio; basti pensare ai costi di produzione delle armi e dei veicoli, dei sostentamenti offerti agli uomini sul fronte, ed la contemporanea mancanza del lavoro che offrivano prima della partenza. La seconda categoria include i costi del sistema esecutivo e giudiziario, anch’essi volti alla tutela del singolo cittadino contro eventuali soprusi o ingiustizie praticati nei suoi confronti; è il caso degli organi di vigilanza, come la polizia, e giudiziarie, come i tribunali. Nella terza troviamo le spese nel settore delle strutture ed infrastrutture pubbliche, che offrono servizi indispensabili allo sviluppo umano ma che difficilmente possono essere generate da attività imprenditoriale dati gli ingenti costi e gli sfavorevoli ritorni; tra questi, i servizi ospedalieri o la costruzione di strade e ponti. La quarta consiste nelle spese fondamentali per favorire il commercio ed il suo mantenimento; sono incluse spese tecniche e strategiche come il rimborso dei dazi, i premi e la costruzione di infrastrutture particolari. L’ultimo gruppo si rivolge invece alla formazione dei giovani e dei lavoratori; si tratta del sistema dell’Istruzione, in particolare dei costi di personale ed infrastrutture, assistito dal pagamento di tasse apposite degli studenti. Per quanto riguarda le fonti di reddito invece, il patrimonio della nazione si divide tra casse dello Stato e reddito della popolazione. Il governo effettua prelievi sotto forma di imposte per far fronte alle spese pubbliche, per questo motivo Adam Smith non sorvola l’importanza che la tipologia di imposizione ha sugli effetti della tassazione. Riassume perciò quelle che devono essere le caratteristiche di un corretto modello di imposizione fiscale seguendo alcuni principi base: le imposte devono essere quanto più conformi possibili all’individuo, per quello di cui usufruisce e per quello che può permettersi di versare; le imposte debbono essere calcolate *ad personam*, e non tramite sistemi casuali; il versamento delle tasse dev’essere consentito tramite i mezzi e nei tempi

¹⁷ BUTLER, E. *Capire Adam Smith*, Macerata, Liberilibri, 2008.

più confortevoli per il cittadino. Ognuna di queste massime continua ad avere veridicità anche ai giorni nostri.

ECONOMIA DEL BENESSERE

L'Economia del Benessere è una corrente di pensiero sviluppatasi tra la prima e la seconda metà del XX secolo ad opera di alcuni economisti tra cui Arthur Cecil Pigou, professore di economia politica all'Università di Cambridge, a cui essa deve il suo nome. Pigou scrisse la sua opera più importante, *The Economics of Welfare* per l'appunto, nel secondo decennio del XX secolo, mentre intratteneva importanti rapporti con il collega conterraneo John Maynard Keynes.

Partendo dall'essere un testo di Economia politica, questa corrente si tramutò in una vera e propria disciplina, dedita alle cause ed alle caratteristiche che portano l'economia di un paese al raggiungimento di un equilibrio detto "ottimo". Affinché tale disciplina trovi riscontro nel mondo reale, è utile presupporre che ciascun paese a cui essa fa riferimento debba avere dei tratti verosimili, come ad esempio l'eterogeneità dei suoi abitanti e delle loro preferenze, così come le diverse proporzioni che possono presentare tra di loro forza lavoro, risorse e capitale. L'idea principale attorno a cui gravita questa filosofia è il raggiungimento del massimo punto di riscontro del benessere sociale secondo dei criteri che valutano la nazione nel suo insieme: gli individui sono i migliori giudici di loro stessi, lo Stato non ha una volontà autonoma bensì dipendente dalle singole volontà dei suoi cittadini ed infine, forse più importante, si genera un miglioramento del benessere sociale quando esso è associato positivamente anche solo ad un individuo, ma negativamente a nessun altri. Per poter perciò qualificare il benessere "ottimo", è innanzitutto opportuno definire cos'è che effettivamente l'individuo recepisce come benefico. In generale, il benessere di un individuo può essere quantificato tramite la quantità di beni e servizi di cui egli dispone o può godere, che rivestono per lui una specifica utilità. Teoricamente sarebbe sufficiente sommare i benessere di tutti gli individui per avere quello collettivo, se non fosse per rilevanti vincoli che impediscono tale *escamotage*. Non tutti gli individui hanno infatti le stesse preferenze, e spesso tra di loro queste preferenze non sono nemmeno correlate. In più si aggiungono vincoli di natura strutturale, come la tecnologia e le risorse, non sempre reperibili a piacimento dei cittadini.¹⁸

¹⁸ GASTALDI, F. *Politica economica, Teoria dell'Economia del Benessere*. 2011

Disponibile su

<<http://www.dipecodir.it/upload/file/Gastaldi/politica%20economica/Economia%20del%20benessere.pdf>>

La disciplina dell'Economia del Benessere fonda su due pilastri il raggiungimento dell'equilibrio ottimale. Il primo pilastro riguarda l'efficienza paretiana. Una situazione viene descritta "Pareto efficiente" (dall'economista italiano Vilfredo Pareto) quando sussistono tre condizioni contemporaneamente: i saggi marginali di sostituzione di due beni sono gli stessi per due individui, ovvero per essi la quantità di un bene a cui si può rinunciare in cambio di un unità dell'altro bene non varia l'utilità dell'equilibrio precedente; i saggi marginali di trasformazione tecnica sono uguali per i due fattori produttivi dei due beni, cioè il loro output resta uguale al variare della quantità di input impiegati; nel complesso, i saggi marginali di sostituzione e di trasformazione si eguagliano. Il secondo pilastro sostiene invece la teoria secondo cui, in condizione di ottimo sociale, una quantità aggiuntiva di un bene immessa nell'economia giova in maniera equivalente a qualsiasi individuo.¹⁹

Viste le caratteristiche sopra citate, si può riassumere l'Economia del Benessere in due grandi Teoremi, basati appunto su quei criteri analitici. Il Primo Teorema dell'Economia del Benessere sostiene che la condizione di Ottimo paretiano viene raggiunta in condizioni di mercato in forma di concorrenza perfetta. Si definisce mercato in concorrenza perfetta quel mercato in cui i prezzi dei beni sono puramente determinati dall'incontro di domanda ed offerta degli stessi. Per far sì che ciò accada, le unità di bene scambiate devono essere uguali fra loro, consumatori e produttori godono di simmetria informativa, i clienti devono essere ben consapevoli delle proprie preferenze, non ci devono essere barriere all'entrata o all'uscita per i competitori ed i produttori non possono in alcun modo intervenire sui prezzi di mercato. Diviene praticamente impossibile reperire un mercato reale che presenti tali caratteristiche, ma è sufficiente pensare che più ci si avvicina a tale modello, più si riscontra beneficio sociale. Contemporaneamente, seppur dovessero mai esistere mercati del genere, essi non potrebbero tener conto dell'origine delle risorse, e perciò della corretta ed equa distribuzione di reddito e benessere originati dal commercio. Il Secondo Teorema dell'Economia del Benessere suggerisce che anche se il mercato non riesce ad arrivare autonomamente ad una condizione di ottimo paretiano, lo Stato può intervenire con opportune politiche per coadiuvarne il processo. Il governo può infatti decidere di correggere alcuni degli aspetti prima considerati affinché il mercato si avvicini alla forma perfettamente concorrenziale, a patto che i suoi interventi siano neutrali e privi di alcun interesse, altrimenti non potrebbero fare altro che peggiorare la situazione.

¹⁹ PIGOU, C. *Economic Progress in a Stable Environment*. 1947

LO SVILUPPO SOSTENIBILE

La Rio de Janeiro del 1992 si trovò ad ospitare per la prima volta la seconda Conferenza delle Nazioni Unite su Ambiente e Sviluppo. Erano gli anni subito successivi alla caduta del Muro e la fine della Guerra Fredda, eventi che segnarono l'inizio dell'ultimo ciclo dell'economia capitalistica. Consumismo, globalizzazione e finanziarizzazione dei mercati, accompagnati da un carente controllo amministrativo sull'economia stavano portando l'intero sistema economico mondiale verso quella che viviamo ancora oggi come una delle più lunghe crisi degli ultimi secoli, la cui fine non compare ancora all'orizzonte. A quel periodo corrispondono le prime preoccupazioni riguardo le generazioni future, in particolare come preservare al meglio le caratteristiche ambientali non dovendo tuttavia rinunciare allo sviluppo economico e sociale in forte crescita. Durante la Conferenza, a cui parteciparono i Governatori di 178 paesi, oltre 100 capi di stato e un migliaio di organizzazioni non governative, furono redatte ben due convenzioni e due dichiarazioni tutte riguardanti il *topic* ambientale, più una dichiarazione sullo sviluppo sostenibile (l'Agenda 21), e fu infine istituita una Commissione per lo Sviluppo Sostenibile delle Nazioni Unite (CSD) con la funzione di impartire indirizzi politici per la costruzione di partenariati tra i paesi membri. Tralasciando gli accordi presi in tema di foreste tropicali, biodiversità e cambiamenti climatici, di indiscutibile importanza ed attualità, l'imponente strumentazione dedita all'analisi economica non fu tuttavia all'altezza delle previsioni di crescita del ventennio subito successivo: previsioni ottimistiche di abbondante crescita e sviluppo si rivelarono molto distanti da quelle che fu poi la dura realtà dei fatti, segnata da speculazione finanziaria, deterioramento tendenziale delle risorse e degrado ambientale. In pieno periodo di crisi, il premier francese Nicolas Sarkozy commissionò la redazione di un rapporto sul *Measurement of Economic Performance and Social Progress*²⁰ ad una selezione di venticinque grandi esperti guidati dagli economisti di eccellenza Joseph Stiglitz (Presidente della Commissione), Amartya Sen (Consigliere) e Jean Paul Fitoussi (Coordinatore) con l'obiettivo di ridefinire la Ricchezza che la nostra società possiede oggi ed è in grado di trasferire al domani. Ciò che ha reso opportuna una completa ridefinizione è stata la presa di coscienza della progressiva perdita di significatività della produttività di beni e servizi non accompagnata da un'opportuna valutazione di parametri cosiddetti *non market*, ovvero non appartenenti al giudizio *mainstream* legato al PIL. Detto anche "Rapporto Stiglitz", lo scritto che ne risultò, di facile lettura ed alla portata di tutti, affronta sostanzialmente tre tematiche fondamentali su cui fonda la propria

²⁰ STIGLITZ, J., SEN, A., FITOUSSI, J.P. Rapporto della Commissione Sarkozy sulla misura della performance dell'economia e del progresso sociale. 2011, Gennaio 15. Disponibile su <http://www.comitatoscientifico.org/temi%20SD/documents/Il%20Rapporto%20Stiglitz.pdf>

struttura: benessere, qualità della vita e sviluppo, che ricalcano i tre *topics* della Conferenza di Rio rispetto ad economia, società ed ambiente. Viene contemporaneamente formulata una definizione per il termine “sostenibilità”, definito come “la capacità di valutare il benessere attuale e l’andamento positivo del suo *trend* nell’immediato futuro”. Questa nuova definizione sposta l’attenzione dai consumi e dal deterioramento delle risorse agli investimenti, cioè in che modo e in che proporzione la società odierna riesce quindi a rigenerare le risorse utilizzate, garantendo perciò il trasferimento nel tempo degli *assets* necessari a mantenere almeno lo stesso livello di benessere. Nonostante questi *assets* siano spesso e volentieri difficili da valutare, in quanto raramente scambiati sul mercato o comunque non scambiati a prezzi efficienti, è questione molto più urgente dare avvertimenti ai paesi che non mantengono una *performance* sana al livello di investimenti in risorse, capitale fisico e capitale umano. Gli investimenti devono infatti contemporaneamente compensare tre tipi di perdite: valore del capitale fisico (ammortamento macchinari e strutture); valore del capitale umano (sostenibile tramite investimenti in educazione, ricerca scientifica e tecnologia); valore delle risorse naturali (risorse minerarie ed agricole, quelle più spesso stressate da pressione antropogenica). Ai tre tipi di perdita, si affianca la compensazione di eventuali danni derivanti da emissioni ed esternalità negative. Resta largamente diffusa l’incertezza e l’ignoranza verso l’evoluzione effettiva degli aspetti considerati: è già molto difficile stimare la reazione del sistema al calo delle risorse fisiche, che godono almeno di valutazioni monetarie, anche se spesso fuorvianti (basti pensare ai prezzi di cessione irrisori dei combustibili fossili da parte dei paesi estrattori, ed alla completa indifferenza riguardo la loro insostenibilità rispecchiata nei prezzi di distribuzione dei paesi raffinatori). Ancor più complicate si rilevano le previsioni riguardanti il capitale umano, il cambiamento climatico e la distribuzione dei redditi, le cui ripercussioni permettono solo un’analisi empirica ed una scelta di priorità, mai eccellente al livello di efficienza. Tutto ciò, nel suo complesso, getta l’economia mondiale in una situazione di grave incertezza ed instabilità.

Il Rapporto Stiglitz si preoccupa di collocare l’individuo al centro dell’intero studio, circondandolo prima di tutto della gamma di bisogni che egli desidera soddisfare. E’ qui che la concezione utilitaristica del benessere, appartenente alla filosofia analizzata nel paragrafo precedente, perde di significato, ed il PIL diviene un’unità di misura del benessere insufficiente e fuorviante. Insufficiente in quanto omette il vasto e complesso insieme di relazioni sociali che l’individuo necessita per la sua sopravvivenza e per mantenere il suo standard di vita. Fuorviante perché basato su prezzi di mercato anche quando va a considerare risorse naturali non sostenibili, come le materie prime. Il benessere deve essere infatti calcolato come nuovo parametro di definizione del reddito di un paese, che non è più la sua produzione interna ma lo standard qualitativo di vita che esso riesce

ad offrire ai cittadini. La metodologia di calcolo di questo benessere si fa molto articolata ed eterogenea, ma gli strumenti moderni permettono la trasformazione di calcoli meramente contabili in calcoli statistico-economici molto più significativi, tramite indagini a campione, indici di prezzi differenziati ed inchieste sulle attività lavorative e non. Agli individui va intanto riconosciuta una dimensione comune, fatta di desideri di “fare ed essere”, associati alle loro singole capacità ed ai diversi contesti in cui essi vivono. Come infatti a ognuno di essi è riconducibile una forte componente emotivo-relazionale, in quanto è irrealistico immaginare un essere umano dedito unicamente al conseguimento dell’interesse economico personale, è altrettanto importante considerare le caratteristiche dell’ambiente sociale che lo ospita: da qui emergono tematiche riguardanti l’istruzione, il coinvolgimento politico, sociale ed ambientale, e infine l’insieme di sicurezze di cui egli necessita, identificati come bisogni di secondo e terzo livello.²¹

Le prime critiche all’effettiva utilità risalgono allo stesso Simon Kuznets, al tempo della sua formulazioni. Ciò nonostante, esso è sopravvissuto a quasi un secolo di continue e profonde critiche senza che un altro possibile indicatore (o un altro gruppo di questi) sia riuscito a spodestarlo. Nel Rapporto non è in effetti sostenuta l’urgenza di eliminazione dell’indicatore, bensì la sua opportuna correzione ed il giusto affiancamento ad indicatori alternativi e complementari. La correzione deriverebbe innanzitutto da una standardizzazione dei parametri calcolati: il PIL si basa infatti molto spesso su valori medi, che hanno quasi sempre un discostamento da valori massimi e minimi troppo significativo per non essere considerato. Per quanto riguarda l’integrazione, bisogna prima di tutto unire all’universo lavorativo retribuito, unica fonte di indagine del PIL, il complementare universo lavorativo non retribuito quello parallelo del tempo libero. La somma di questi universi risulta essere la giornata tipo di ciascuno di noi. Il tema principale del secondo capitolo critica quanto siano incompleti ed inadeguati i parametri prendendo come riferimento il concetto di qualità della vita, ed essendo la vita somma a sua volta di questi giorni, non possono mancare le valutazioni (assolutamente non monetarie) delle attività svolte in momenti non lavorativi. La Commissione si impegna ad ovviare a questa tipologia di carenza mediante analisi statistiche: mai come adesso gli scienziati hanno a disposizione dati abbondanti ed accurati, ed è proprio lì che si vuole andare ad insistere. La creazione di un sistema informatico, *un database* in grado di accumulare, confrontare e giudicare criticamente tutti gli input derivanti dai più disparati ed eterogenei criteri di ricerca vuole essere la chiave per dare finalmente una definizione alla condizione sociale, economica ed ambientale moderna.

²¹ VARIAN, H. *Intermediate Microeconomics*. W. W. Norton and Company. Edizione N°3. 1992.

Anche se l'economia mondiale non avesse affrontato l'attuale periodo di crisi, l'utilità della Commissione resta fondamentale in quanto avrebbe senz'altro cambiato i criteri di analisi della *performance* momentanei: tra il 2004 ed il 2007 i paesi più ricchi sperimentarono una crescita economica straordinaria, ma nessuno prevedeva che questa crescita non fosse altro che l'assorbimento dell'intero *trend* positivo destinato a seguirla. La ricchezza generata in quel triennio è stata semplicemente gonfiata come una bolla dalle continue speculazioni e processi di indebitamento, che si sono rivelati tutt'altro che sostenibili, facendo pagare a caro prezzo le aspettative euforiche da essi generate. Se tutto questo fosse stato intuito a tempo debito, la crisi non sarebbe stata di certo evitata, ma non avrebbe mai registrato dati così drammatici. Altro aspetto cruciale è il fattore ambientale: non avendo oggi un prezzo equo, le emissioni di CO₂ e gas serra compromettono l'equilibrio di sostenibilità, riversando il loro costo (inquinamento e riscaldamento globale) sulle generazioni future. Anche su questo tema, il Rapporto Stiglitz non vuole essere una campagna di sensibilizzazione collettiva sui danni dell'attività umana sull'ambiente e le loro conseguenze; piuttosto, opinione diffusa e condivisa tra tutti i membri della Commissione è che l'Economia odierna non necessita di nuove politiche bensì di nuovi parametri per l'analisi ed il raccoglimento dei dati: un Governo più informato sa meglio come orientare le proprie politiche per ottenere un risultato atteso più conforme alle aspettative. Nessuno più dei *leader* politici, degli scienziati, degli statistici e del pubblico interessato può rivelarsi perciò destinatario di questo grande lavoro.

Come ultimo argomento, ma non per importanza, il Rapporto Stiglitz individua le dimensioni da cui il benessere della popolazione odierna dipende, mettendo per un attimo da parte la produzione (il tempo di vita lavorativo) e preoccupandosi di tutto il resto (il tempo di vita libero), soffermandosi di più su reddito e consumi. Da questa analisi vengono a galla le lacune dell'indicatore della reddito per eccellenza, che fanno notevolmente traballare i pilastri sui quali esso è fondato. Partendo da quelli che sono gli aspetti positivi, il PIL riesce ad essere: un buon indicatore della prosperità economica, rendendo di facile comparazione la ricchezza di oggi con quella di un domani ed evidenziando in tal modo la Crescita; in secondo luogo, un ottimo parametro di confronto tra i livelli di Reddito di paesi diversi in tempi uguali; dà la conferma che in ogni caso, anche se non sono perfettamente sovrapponibili, ricchezza e benessere viaggiano di pari passo. Aspetti invece completamente ignorati sono distribuibili in tre tipologie: la prima è quella di meri indicatori, riguardanti appunto tutte le sfaccettature che non riguardano l'ambito lavorativo; la seconda è il modo in cui il benessere è distribuito, si ricorda che il PIL si basa su valori medi; come ultima, il PIL invece fraintende la positività degli eventi, giudicando come favorevoli e portatori di ricchezza anche i costi per riparazioni di danni a cose e persone (depurazioni, bonifiche, incidenti, epidemie,

inquinamento ed altri eventi negativi riparabili con moneta). Gli indicatori di benessere mancanti all'appello saranno ben definiti ed analizzati tramite comparazioni storico-analitiche nel prossimo capitolo, perciò in questo verranno brevemente menzionati e raccolti in opportune macrocategorie.

La prima macrocategoria di indicatori può essere chiamata "Standard materiali". Essa include la ricchezza di soggetti ben definiti (per la Commissione questi soggetti sembrano impersonarsi al meglio nei singoli nuclei familiari) ma con attenzione rivolta a reddito e consumo, più che alla semplice produzione. Gli esempi divengono validi solo con l'effettiva comparazione con il PIL: una volta individuato il livello della produzione, diviene significativo per il calcolo della ricchezza il reddito che gli individui percepiscono da questa produzione e soprattutto il modo in cui essi consumano tale reddito per soddisfare i propri bisogni.

Come seconda analizziamo l'ambito "Salute". Ne fanno parte gli indicatori di lunghezza media della vita, mortalità infantile, natalità e tasso di malattie tra la popolazione. Oltre a questo aspetto puramente naturale, che va a stilare una vera e propria cartella clinica della popolazione, l'ambito include anche tutte le cure mediche, le infrastrutture ed il personale qualificato che il settore pubblico riesce a mettere a disposizione dei cittadini: il Sistema Sanitario.

La terza categoria è denominata "Istruzione". L'Istruzione assorbe ogni tipo di servizio volto all'accrescimento del capitale umano, tra cui il sistema scolastico, universitario e ogni altro ente che offre preparazione professionale al cittadino.

Come quarto insieme prendiamo le "Attività". Lavoro incluso, le attività che svolge un individuo possono essere le più disparate, e disparati possono essere gli obiettivi per cui esse sono praticate. Dall'impiego allo scopo di reddito, al lavoro a titolo gratuito, alle attività ricreative, ognuna di esse fornisce forme di soddisfazione ed autorealizzazione dell'individuo.

Quinta macrocategoria può considerarsi la "Personalità Politica". Classificabile come attività per certi aspetti, la categoria tiene presente quei fattori che rendono il cittadino partecipe della vita politica del paese, e soprattutto complice delle scelte che essa comporta. Tra diritto di voto, forma di governo del paese di residenza e possibilità di elezione per cariche politiche, l'individuo entra a far parte della democrazia.

"Integrazione sociale" è il nome del sesto insieme: la chance che l'individuo ha di entrare a far parte della società dipende innanzitutto dal livello di tolleranza e complicatezza dei rapporti interpersonali. Da un lato quindi la percezione della popolazione del diverso (etnie, classi sociali, orientamenti religiosi, politici o sessuali...), e dall'altra il livello di omogeneità del *melting pot*

sociale (convivenza di diversi gruppi etnici, stratificazione sociale, pari opportunità e emancipazione delle minoranze, distribuzione equa dei diritti dell'uomo e del cittadino...).

Penultima categoria è quella ambientale. "L'Ambiente" è l'universo materiale in cui la società è inserita, e le sue condizioni influenzano largamente le possibilità e le percezioni dei suoi ospiti. E' opportuno includere in esso sia i fattori attuali (spazio, inquinamento, risorse e clima...) sia quelli futuri (sostenibilità delle risorse, costi dell'inquinamento...).

Infine si considera l'agglomerato delle "Insicurezze" relative all'individuo, che può trovarsi in condizioni di disagio economico, sociale o spirituale a seconda dell'ambiente che lo ospita. Sono perciò incluse le valutazioni sui fattori che compromettono l'adeguato soddisfacimento dei bisogni di primo, secondo e terzo livello del cittadino, tra questi povertà, disadattamento, ingiustizie del sistema e sfruttamento della persona.

LA DECRESCITA

Una filosofia del tutto controcorrente, a tratti critica dell'Economia del Benessere e dello Sviluppo Sostenibile e quella della "Decrescita"²². Formulate le basi durante il secolo scorso ad opera di pensatori come Karl Polanyi ed Ivan Illich, oggi si è fatto portavoce di tale corrente il francese Serge Latouche. La principale vittima delle critiche di questo economista, sociologo e filosofo è la Crescita Economica di cui si è a fondo parlato fino a questo punto. Egli sostiene infatti che essa non sia altro che un motore la cui alimentazione sta nell'autogiustificazione del consumismo e nella falsa credenza che l'aumento di reddito, e perciò della quantità di beni e servizi prodotti, sia la vera chiave della felicità umana. Nulla di più sbagliato a suo giudizio, in quanto questa crescita, oltre ad essere causa diretta della distruzione del pianeta e delle etnie, delle culture e delle omogeneità nell'apparato sociale, rende se stessa assolutamente insostenibile e colpevole della prossima implosione del sistema. Tra le sue più celebri metafore emerge quella relativa all'economia moderna, descritta come "un gigante in equilibrio precario e per giunta in continua crescita, la cui stabilità dipende da una corsa frenetica ed inarrestabile che lascia dietro di sé distruzione e desolazione"²³. Latouche crede fermamente che il benessere della popolazione mondiale dipenda da fattori molto più umani, come la cultura, le tradizioni, il tempo libero e le relazioni sociali. Per questo formula un modello che prevede innanzitutto l'arresto di questa economia, ormai avviata verso lo sfacelo per pura inerzia, e la sua decrescita verso un equilibrio in cui essa è solo strumento

²² BASSOLI, G. *Serge Latouche*. Disponibile su < <http://www.filosofico.net/latouche.htm>>

²³ LATOUCHE, S. *La scommessa della decrescita*, Milano, Feltrinelli 2007, pag. 27

di sopravvivenza per il genere umano, e non fine ultimo. In effetti, un'economia in continua crescita necessita di quantità di risorse sempre più abbondante, con un ritmo che il pianeta abbiamo già appurato essere incapace di seguire. Il suo suggerimento sta perciò nella riduzione dei consumi e della produzione, nel ritorno all'autoproduzione destinata all'autoconsumo ed al ritorno alla natura in generale. Ne risulterebbe una nuova consapevolezza dei limiti da non dover superare per non incorrere di nuovo alla diffusa sensazione di vuoto, insofferenza ed insoddisfazione comune al mondo moderno. Nemico accanito nei confronti del cosiddetto "razionalismo strumentale", egli sostiene anche una forte necessità di trasformazione dell'uso della ragione umana, oggi troppo indirizzata al semplice fine produttivo e tecnologico e sempre più lontana dal suo modello discorsivo precedente all'era del consumismo.²⁴

In un saggio risalente al 1989²⁵, Latouche afferma immediatamente la sua critica nei confronti dell'Occidentalizzazione mondiale: il desiderio delle grandi potenze occidentali di impiantare la propria cultura nei paesi sottosviluppati è causa dell'eliminazione forzata dei culti e delle tradizioni degli stessi, e molto spesso della rottura degli equilibri economici che fino ad allora li avevano sostenuti. Basti pensare a come l'economia di sussistenza africana, che nel corso dei secoli era bastata al mantenimento della popolazione, sia oggi diventata tanto carente da non poter soddisfare nel maggior numero dei casi nemmeno i bisogni primari dei singoli individui. Da qui, la creazione da parte dell'Occidente del "Terzo mondo".

Una seconda opera del 2007, il *Breve trattato sulla decrescita serena*²⁶, afferma per la prima volta la sua idea rispetto alla possibile soluzione al progressivo decadimento del benessere ed all'insostenibilità della crescita attuale. Tramite *otto erre*, Latouche formula il piano di risanamento obbligatorio contro la certa e prossima catastrofe mondiale: *Rivalutare* (riprendere i valori smarriti nel tempo), *Riconcettualizzare* e *Ricostruire* (gli apparati produttivi e sociali), *Ridistribuire* (Reddito e Risorse), *Rilocalizzare* (incentivare al massimo l'autoproduzione), *Ridurre* (le esternalità negative della produzione), *Riutilizzare* e *Riciclare* (i prodotti del consumo la cui utilità non è ancora esaurita). La Decrescita è l'orizzonte che metterà d'accordo i movimenti di pensiero fino ad ora portati avanti.

²⁴ LATOUCHE, S. Decolonizzare l'immaginario. Il pensiero creativo contro l'economia dell'assurdo. Ed. EMI, 2004.

²⁵ LATOUCHE, S. *L'occidentalizzazione del mondo. Traduzione di Alfredo Salsano*, Bollati Boringhieri, 1992, pag. 159,

²⁶ LATOUCHE, S. *Breve trattato sulla decrescita serena. Traduzione di Fabrizio Grillenzoni*, Bollati Boringhieri, 2008, pag. 136,

Come ultima, la profonda critica al concetto di Sviluppo Sostenibile, giudicato contraddittorio in quanto appunto affamato del continuo flusso di Risorse che il pianeta non è in grado di offrire. Da essa scaturisce anche un pensiero contrario alla filosofia marxista: pur essendo comunemente contrari al capitalismo, i due pensieri divergono sulla questione dell'utilitarismo. Come il marxismo infatti incentiva il progresso tecnologico, la sua equa distribuzione e la sua conservazione per arricchire il patrimonio e quindi il benessere della popolazione, Latouche scredita questa convinzione rifiutando ogni tipo di "ipocrita modifica" al sistema economico. Esso va di fatto eliminato, e la società costretta all'uscita totale dal sistema economico. Una convinzione un po' radicale ma tuttavia fedele all'idea che non ci sia un Economia buona ed una cattiva, né uno Sviluppo verde ed uno insostenibile, ma solo una urgente necessità di eliminazione degli schemi economici.

CAPITOLO III

CONFRONTI STORICI

Il seguente capitolo elenca una serie di comparazioni di natura economica e sociale relative i temi presi in analisi nel capitolo precedente. Da un lato si tratta appunto l'argomento in questione, analizzando le caratteristiche e l'*excursus* per ciascun paese, e dall'altro la situazione economica, facendo affidamento ad indicatori come PIL e PIL pro capite. Tutti i

dati sono stati raccolti da statistiche presenti sul web, aggiornate all'anno più recente valutabile, ed interpretate in modo critico tramite l'analisi del passato storico della nazione in questione. I casi analizzati sono spesso casi limite o comunque molto particolari, e vogliono dare dimostrazione del perché, nonostante livelli di Reddito determinati, i paesi in questione sperimentano esperienze anche molto divergenti da quelle che possono essere le aspettative.

I confronti sono elaborati solo alla fine di ciascun capitolo, in modo che il lettore possa farsi una iniziale idea delle nazioni prese in considerazione: prima la storia e poi l'ambito considerato integrano la percezione culturale, sociale, politica ed economica del lettore in modo da fargli meglio interpretare i dati delle statistiche. Il passato dei paesi è a volte determinante, altre volte solo fuorviante, ma in ogni caso scaturisce un'opinione iniziale messa in discussione con le analisi per argomento. Queste ultime, fatte tramite dati raccolti recenti ed attendibili, presentano la realtà odierna dei fatti finalmente comparabile. Le considerazioni finali chiudono il ciclo e provano a dare motivazioni empiriche ai risultati ottenuti.

SALUTE: QATAR E GIAPPONE

Il Qatar è uno stato peninsulare situato nel bel mezzo del Golfo Persico, ed ha come unico stato confinante l'Arabia Saudita. Raggiunta l'indipendenza il 3 settembre 1971, dopo diverse dominazioni come quella ottomana e britannica, decise di non aggregarsi ad altri stati circostanti,

nonostante fosse consuetudine per i paesi di fede *wahhabita* della zona entrare a far parte di Arabia Saudita o Emirati Arabi Uniti. Dal territorio prevalentemente pianeggiante e desertico, il Qatar basa la sua economia sull'estrazione petrolifera, sin dalle prime trivellazioni risalenti al 1950. Da quel momento, l'enorme interesse rivestito dai paesi occidentali verso l'Oro nero portò all'arricchimento degli sceicchi locali e lo stabilimento di alcune minoranze per coprire il fabbisogno di forza lavoro edile, in particolare indiane, nepalesi e filippine. Non pochi eventi bellici segnarono il paese nella seconda metà del '900, se ne ricordano alcuni come il sostegno offerto all'Iraq nella guerra contro l'Iran, successivamente lo scontro con il primo in difesa del Kuwait durante la Guerra del Golfo ed infine un colpo di stato per sovvertire lo stato monarchico in mano all'emiro Sayh Halifa ibn Hamad Al Tani nel 1995. La rapida crescita economica dovuta alla sua ricchezza economica, a parte nel 1986 durante la Prima Guerra del Golfo, non ha tuttora terminato la sua corsa sostenuta, e dal recente ridimensionamento dei poteri monarchici sta puntando sempre di più le sue risorse investendo nel settore turistico. Per quanto riguarda l'aspetto politico, la decisione di restare indipendente rimane giustificata da forti disaccordi in materia di frontiere con gli altri paesi, nonostante essi si siano impegnati tutti, tra il 1995 ed il 1997, a stipulare accordi di pace e piani di negoziazione con il Qatar.²⁷

Il Giappone è uno stato insulare situato nell'estremo est asiatico, conta ben 6852 isole distribuite tra Mar del Giappone ed Oceano Pacifico, racchiuse tra Cina, le due Coree e Russia. Dal territorio prevalentemente vulcanico, registra antichissimi insediamenti umani documentati da reperti archeologici risalenti al Paleolitico. Sin dall'antichità soggetto ad influenza cinese, da cui ereditò la filosofia buddhista e diverse tradizioni, raggiunse una sua indipendenza distintiva durante il cosiddetto "Medioevo Giapponese" risalente al XII secolo. Da lì, l'istituzione dello *shogunato*, dalle caratteristiche di monarchia imperiale di tipo militare, in cui la figura del *samurai* divenne così popolare da impostare lo stile di vita della popolazione. Dopo quasi un millennio di instabilità, segnato dai continui tentativi di invasione dei popoli barbari, il periodo *Meiji* (trad. "regno illuminato") vide salire al comando del paese l'imperatore Mutsuhito. Ad egli si deve il completo rinnovamento dell'Impero, basato sui modelli economici e sociali occidentali e la successiva e straordinaria crescita che portarono il paese ad essere prima una monarchia costituzionale (1899) e poi una delle più grandi potenze mondiali. In espansione fino alla Prima Guerra Mondiale, affiancò la Gran Bretagna contro gli imperi centrali, ma successivamente visse un periodo particolarmente buio con la crisi del 1929 in quanto entrato a far parte della cerchia dei paesi capitalisti. L'allora imperatore Hiroito, sfruttò il periodo di difficoltà per istituire un regime di stampo

²⁷ <http://www.treccani.it/enciclopedia/qatar/>

nazional-socialista ispirato alla Germania nazista e con molte analogie con il regime fascista. Schieratosi con la Triplice Alleanza durante la Seconda Guerra Mondiale, portò avanti un conflitto con la Cina dal 1937, fino al bombardamento atomico ad opera degli americani sulle città di Hiroshima e Nagasaki nell'agosto del 1945, che chiuse il lungo conflitto tra i due paesi iniziato con l'attentato alla base hawaiana di Pearl Harbour (dicembre 1941). Sotto il controllo statunitense, il paese fu liberato nel 1951 dopo un processo di democratizzazione ed occidentalizzazione, dove Hiroito rimase al comando ma circondato da numerosi organi politici. Gli anni seguenti videro il paese crescere notevolmente dal punto economico e demografico, sfruttando la posizione geografica sicura e la straordinaria abilità nell'industria tecnologica, portandolo ad essere oggi il decimo paese per popolazione ed una delle più potenti egemonie mondiali.²⁸

Oggi il Qatar vanta il PIL pro capite più alto del mondo: 129,511.85 dollari l'anno, basato sul criterio della Parità del Potere di Acquisto, per ciascuno dei suoi 2,169 milioni di abitanti. Indiscutibile è l'iniqua distribuzione del reddito tra i cittadini: la maggior parte del fatturato entra nelle tasche degli sceicchi, classe di super ricchi per eccellenza. Le statistiche contano infatti circa 300mila qatarini originari, di cui circa 4mila sono milionari e 290 di essi vantano patrimoni superiori ai 30 milioni di dollari. La popolazione, però, si trova così prevalentemente insoddisfatta: i cambiamenti repentini del paese hanno sconvolto le abitudini delle etnie tribali, e l'eccessiva ricchezza portata alla costruzione frenetica di infrastrutture, spesso straordinariamente grandi e costose, un po' per imitare quelle che sono le potenze occidentali. Nonostante l'abbondanza di posti di lavoro, i cittadini possono difficilmente ambire a impieghi prestigiosi, in quanto spesso riservati a stranieri. I matrimoni falliscono quasi metà delle volte, l'obesità dilaga tra la popolazione ed il regime particolarmente aspro impedisce la libertà dei cittadini. Le due facce del paese, da una parte ricchissimo e dall'altra molto insoddisfatto, fanno molta fatica a fare pace tra di loro. L'aspettativa di vita media è 80 anni per le donne e 77,4 per gli uomini, piazzandosi 35esimo nel *ranking* mondiale.²⁹

Il Giappone moderno registra il terzo PIL mondiale: 4,412,600 milioni di dollari ed è inoltre il decimo paese più popoloso del mondo, con ben 127,3 milioni di abitanti. Per questo motivo, il PIL pro capite si riduce a 38,054 dollari, portando il Giappone al 27esimo posto in classifica. Il primato che questo paese vanta è quello per la salute della popolazione: con un'aspettativa media di vita di 87 anni per le donne ed 80 per gli uomini ed un tasso di mortalità infantile superiore solo al Principato di Monaco, il Giappone ha senza dubbio la popolazione più sana del mondo. Secondo le

²⁸ <http://www.treccani.it/enciclopedia/giappone/>

²⁹ <http://www.ilgiornale.it/news/esteri/qatar-paese-ricco-infelice-rivoluzione-sociale-sviluppo-ha-1018083.html>

ricerche, la motivazione è insita nell'alimentazione: basando il loro sostentamento su riso, verdure e pesce, i giapponesi distribuiscono i pasti durante il giorno con molta frequenza e porzioni minime, riducendo il rischio di tumori e malattie cardio-vascolari preferendo alimenti come alghe, tofu, calamari e polpi al cibo spazzatura celebre in occidente. Tutto ciò senza contare che lo stile di vita frenetico e dedito al successo personale, condensato in grandi città il cui inquinamento ambientale è notevole, non sia propriamente consono ad una vita sana. Altri studi riconducono la longevità dei giapponesi all'ultima fase della vita, l'anzianità: l'ottimo stato di salute che gli anziani conservano, ed in particolare il fatto che tendenzialmente rimangano molto attivi e dediti alla famiglia ed i bambini sembra essere il segreto della loro "immortalità".³⁰

Dal confronto si evince che, nonostante l'ampio divario economico tra i due paesi (in particolare quello pro capite), il benessere della popolazione del Qatar è fortemente ostacolato dall'influenza della cultura occidentale e dalle restrizioni di libertà di pensiero ed espressione dell'attuale governo, che mette di fronte all'altissimo reddito problematiche relative alle unioni civili e religiose, alimentari e lavorative, che ne impediscono ampiamente lo sfruttamento del pieno potenziale ed aumentano i rischi legati alla salute, riducendo drammaticamente l'aspettativa di vita. D'altro canto il Giappone, oggi nazione sempre più occidentalizzata, trae la salute del suo popolo dalle radici e dalle tradizioni secolari: la particolare alimentazione, la cura della famiglia e dei bambini e la grande cultura dell'individualità difendono gli abitanti dalla vita frenetica e dai ritmi stressanti della nuova generazione, rendendoli i più longevi del pianeta.

EDUCAZIONE: TRINIDAD & TOBAGO ED INGHILTERRA

Situato a Nord-est del Venezuela, inclusa nell'Arcipelago delle Antille, Trinidad & Tobago è uno stato insulare, oggi Repubblica, dell'America Latina. Le isole, scoperte da Cristoforo Colombo durante la sua terza spedizione (31 luglio 1498), passarono di mano dagli spagnoli (1498-1797) agli inglesi (1797-1962), per poi divenire Repubblica nel 1963, e gestire il suo Governo tra partito popolare e progressista. Oggi la popolazione è pari a 1,227,842 abitanti, di cui il 96% risiede sull'isola di Trinidad (la più grande), mentre l'80% è di etnia indiana o africana, con poche minoranze. La religione prevalente è il Cattolicesimo, mentre la lingua maggiormente parlata è il *Tobagonian Creole English*, un misto tra lingua Inglese, derivante dalla dominazione, e dialetti africani, arrivati con le navi schiaviste. L'economia, basata per molti anni su canna da zucchero e caffè, si è recentemente trasformata con la scoperta di giacimenti di petrolio e gas naturale, insieme

³⁰ <http://www.focus.it/scienza/salute/perche-i-giapponesi-vivono-piu-a-lungo>

a miniere di ferro trasformato in acciaierie. La disoccupazione ed il tasso di inflazione sono molto elevati, data la forte sensibilità alle variazioni di prezzo del greggio, ma il turismo, in particolare quello statunitense, è in netta crescita.³¹

L'Inghilterra è lo stato situato più a sud dell'isola della Gran Bretagna, che condivide con Galles e Scozia, a largo della costa francese oltre il Canale della Manica. Abitata sin dal Paleolitico superiore, prende il suo nome dalle popolazioni germaniche degli Angli e dei Sassoni, insediatasi nel V secolo, dopo le lunghe occupazioni dei Celti (1000 a.C.-100 a.C.) e dei Romani (100 a.C.-500). In seguito, il popolo anglosassone cedette ai continui attacchi dei Normanni, che nel 1066 incoronarono Guglielmo il Conquistatore a capo dei due popoli. Il Medioevo inglese fu caratterizzato dalla successione al trono prima dei Plantageneti, a cui si deve la redazione della *Magna Charta Libertatum*, da cui furono concessi diversi diritti alla nobiltà a discapito del clero; fu il primo passo verso la nascita della Monarchia Costituzionale fondata sulla tradizione della *common law*. La creazione del parlamento, diviso tra Camera dei Lord e Camera dei Comuni, anticipò la Guerra dei Cent'anni contro la Francia (1337-1453) da cui uscì sconfitta e privata dei suoi domini sul continente, e la Guerra delle Due Rose (1455-1485) dove le famiglie di York e Lancaster si opposero per guadagnare il titolo di reggenti, ottenuto infine dalla dinastia Tudor. Nel XVI secolo la Chiesa Anglicana si formò e si consolidò all'interno del paese fondendosi con il protestantesimo, e rompendo definitivamente il legame con Roma. Intanto, sotto il dominio di Elisabetta I (1558-1603), il Regno sperimentò un'enorme ascesa dal punto di vista politico ed economico, e guadagnando il primato sulla flotta marittima e coloniale, imbattuta per i successivi due secoli. Durante il secolo XVII invece, ci fu un susseguirsi di rivoluzioni in campo politico che videro diversi tentativi da parte della famiglia degli Stuart di instaurare una monarchia assolutista e cattolica. I loro fallimenti portarono il paese ad essere una Repubblica per breve tempo (1649-1687) e poi, con la Gloriosa Rivoluzione (1688), la definitiva restaurazione della monarchia costituzionale e parlamentare fondata sui diritti civili e sulla tolleranza sotto Guglielmo III D'Orange. A partire dal 1714, il trono rimase nelle mani della dinastia Hannover, grazie alla quale il paese ha assunto la forma governativa moderna, in cui il Monarca ha una funzione più garante, ed il Primo Ministro governa a tutti gli effetti supportato dal Parlamento, a sua volta suddiviso tra Whigs (Liberali) e Tories (Conservatori). La Prima Rivoluzione Industriale (1750-1850) la vide protagonista nello sviluppo di una solida economia basata sul settore primario e secondario. Con la dinastia dei Windsor, a partire dal 1901, si chiude il ciclo dei regnanti: questi ultimi vissero la Seconda Rivoluzione Industriale, e videro il paese crescere fino alla Grande Guerra, da cui uscirono

³¹ <http://www.treccani.it/enciclopedia/trinidad>

entrambe le volte vittoriosi. Dopo la Seconda Guerra Mondiale, l'Inghilterra rinunciò senza troppi problemi alle colonie acquisite in età imperiale (1870-1914) e sostenne gli USA durante la Guerra Fredda sotto la guida del Primo Ministro Winston Churchill. Il Governo di Margaret Thatcher (1978-1990) forzò il paese di nuovo verso una politica neoconservatrice, interrotta nel 1990 dalla salita al potere di Tony Blair e dei laburisti.³²

Il sistema scolastico del Trinidad fu implementato dai coloni britannici nel XVIII secolo, a dimensione di quello inglese. La piccola differenza stava nella suddivisione delle scuole (primaria, secondaria...) e soprattutto nel fatto che le sovvenzioni statali, raggiungendo esclusivamente le scuole pubbliche, rendevano quelle private di qualità molto inferiore. In seguito alla scoperta dei giacimenti, la forte crescita dell'economia diede la possibilità all'attuale presidente Anthony Carmona di riformare il sistema, con l'obiettivo di espandere i settori produttivi e tenere i giovani lontani da povertà e criminalità. La rivoluzione del sistema, studiata su maggiori incentivi alle scuole a garanzia delle pari opportunità tra gli studenti e l'introduzione della tecnologia nei metodi di apprendimento (*Information and Communication Technology*), hanno reso oggi il Trinidad lo stato caraibico dal maggior tasso di alfabetizzazione (99,58%). Ciò che manca ancora è la totale disposizione delle Università, oggi gratuite solo per il 50% della quota, ma non spaventa il presidente, che in pochi anni è riuscito a trasformare radicalmente il paese e a renderlo il modello di punta per tutti gli altri stati caraibici.³³

In Inghilterra, il sistema scolastico degli ultimi anni non fa che far discutere di se stesso. La recente pubblicizzazione di buona parte delle scuole era senz'altro una riforma positiva richiesta da gran parte della popolazione, tuttavia la loro implementazione a livello geografico si è rivelata a dir poco disastrosa. L'eterogeneità di distribuzione delle scuole costringe oggi quasi un milione di bambini a condividere classi sovraffollate in strutture che richiedono sempre più fondi ed offrono un servizio sempre più scadente. Partita con l'Academies Act del 2012, la riforma ha dimostrato come l'offerta di un servizio pubblico gratuito e altrimenti non raramente inaccessibile, possa rivelarsi un grave esempio di inefficienza ed una momentanea condanna alle nuove generazioni ad un'istruzione qualitativamente inferiore rispetto ai paesi dello stesso livello. Oggi, secondo gli studi della OECD, il Regno Unito registra capacità in Matematica, Scienze e Comprensione del testo vicinissime alla media mondiale, collocando il paese a quasi metà della classifica dopo la maggior parte dei paesi industrializzati.³⁴

³² <http://www.treccani.it/enciclopedia/inghilterra/>

³³ <http://www.coha.org/trinidad-and-tobago-education-reform-and-societal-mobilization/>

³⁴ <http://www.businessinsider.com/pisa-rankings-2013-12?IR=T>

Nonostante i due paesi considerati avessero lo stesso identico modello del sistema educativo, ingenti investimenti non hanno generato i rendimenti attesi in nessuno dei due casi: da un lato, il Trinidad ha beneficiato della riforma scolastica in maniera molto più positiva di quanto atteso, portando la popolazione dei giovani in testa all'intera America Latina; dall'altro lato, gli investimenti errati del governo inglese hanno reso la pubblicizzazione delle scuole un grave flop, che sta costando ogni giorno di più un calo dell'istruzione generale di tutte le nuove generazioni.

AMBIENTE: CINA E NORVEGIA

La civiltà cinese è una delle più antiche ancora presente ai giorni nostri: tra il terzo ed il secondo millennio a.C. abbiamo alcuni reperti che confermano la presenza umana e l'invenzione della scrittura basata su ideogrammi, in utilizzo durante la dinastia Shang (1500 a.C.-700 a.C.) per l'unificazione dell'Impero. Tuttavia, la nascita della Cina vera e propria si deve alla dinastia Qin ed al suo primo imperatore Ying Zheng, che circa nel 221 a.C. iniziò i lavori di costruzione della Grande Muraglia, fortificazione a tutela del paese dai popoli invasori. Durante il primo millennio d. C., lo stato cinese si frammentò a causa delle inefficienze del sistema imperiale. Tornò unito tuttavia tre secoli dopo grazie ad un nuovo sistema di reclutamento dei funzionari: l'Esame Imperiale. Questo metodo permise all'imperatore di circondarsi dei cittadini più capaci e colti, sostituendo la classe privilegiata (aristocratici militari) con la classe intellettuale. L'investimento in ricerca scientifica, fortemente voluta dagli imperatori in campo militare, fornì alla popolazione strumenti di avanguardia come la carta, la bussola magnetica e la polvere da sparo. Nel XIII secolo, l'invasione dei Mongoli guidata da Genghis Can spodestò l'imperatore, stabilendosi fino al 1368. Successivamente, la dinastia Ming riprese le redini dell'impero guidandolo al rinnovamento del sistema agricolo e alla distribuzione delle terre per la coltivazione di tè, cotone, bambù, riso e seta. L'ultima dinastia Qing, proveniente dalla Manciuria, governò il paese dal 1644 al 1911, fino alla fine dell'impero, tentando l'unificazione del loro popolo con quello cinese e la difesa del paese dalle influenze occidentali che bussavano alla loro porta, in particolare l'Impero britannico per interessi economici e militari. A mettere fine all'impero furono gli stessi contadini, oppressi dalle tasse agricole e stanchi di essere umiliati dagli inglesi dopo ben due Guerre dell'Oppio, basate appunto sullo sfruttamento economico di questi ultimi sull'uso ed abuso della sostanza molto diffusa in Cina. Un conflitto durato un paio di decenni tra nazionalisti e comunisti si risolse con la salita al potere di questi ultimi con Mao Zedong, che vide nei contadini i veri protagonisti della rivoluzione. La distribuzione delle terre e la nazionalizzazione delle banche, sul modello filosovietico, costò ai cinesi l'opportunità di intraprendere attività di impresa privata ma allo stesso tempo portò alla creazione del più popoloso e potente stato comunista del XX secolo. Con la morte

di Mao (1976), riforme economiche e proprietà privata furono reintrodotte ma la repressione caratteristica del governo cinese non si fermò mai, testimoniata da numerosi episodi quali le sommosse del 1989, nelle quali tra il 4 ed il 5 giugno più di un mille di studenti furono massacrati.³⁵

Il popolo norvegese trova le sue radici nei navigatori Vichinghi, popolazione che occupò il territorio tra il secolo VIII e l'XI e si rese celebre per le celebri invasioni navali ai territori scozzesi, islandesi, inglesi e francesi. Regno cristiano fino al XIV secolo, finì sotto il dominio danese per quattro secoli, durante i quali si diffuse il luteranesimo. Nel 1814 la Norvegia fu ceduta alla Svezia, ma le continue tensioni tra i popoli spinsero la proclamazione d'indipendenza nel 1905, sotto forma di monarchia costituzionale. Nella Seconda Guerra Mondiale fu invasa dalla Germania nazista (1940), per poi essere liberata cinque anni dopo ed entrare a far parte del consiglio ONU e della NATO, come uno dei paesi fondatori. Il resto del secolo garantì una fortissima crescita economica grazie alla produzione di energia idroelettrica (largamente utilizzata ed esportata) ed alla recente scoperta di giacimenti petroliferi e di gas naturali al largo del Mare del Nord (anni 70). Oggi la Norvegia è stata proclamata dall'ONU la nazione con il più alto standard di vita per le condizioni economiche, sociali e culturali.³⁶

L'inquinamento ambientale cinese è un argomento di interesse mondiale: la Cina è il maggiore emittente mondiale di gas serra, Shanghai la città che utilizza di più la combustione del carbon fossile per la produzione di ferro e acciaio (dieci kilogrammi per chilometro quadrato al giorno) e quasi tutte le acque del paese presentano tassi di inquinamento mai registrati. La probabile causa è riconducibile alla dittatura, che a servizio della produzione frenetica ed eccessiva, volta alla produzione più che all'innovazione, ha sempre censurato in qualsiasi modo i metodi di smaltimento dei rifiuti dell'industria. Il 46% della produzione cinese riguarda il settore secondario, distribuito tra edilizia e metallurgia (ferro e acciaio); il resto si gestisce tra settore tessile e dell'abbigliamento, estrazione e lavorazione del carbone, cemento e settore chimico (la Cina è leader mondiale nella produzione di fertilizzanti). Raggiunti i limiti del tollerabile, la comunità mondiale ha imposto al governo cinese la messa a norma delle fabbriche: oggi più di 700,000 cinesi l'anno muoiono a causa dell'inquinamento, a Pechino le concentrazioni di poveri sottili superano di cinque volte la media del paese e la quantità di gas tossici presenti nell'aria sono dodici volte superiori al massimo consentito dall'Organizzazione Mondiale per la Salute; gli agenti cancerogeni rilevati nell'aria sono almeno quindici, mentre ogni ora viene rilasciata nell'ambiente una tonnellata di inquinanti. Negli ultimi anni la Cina è stata costretta a chiudere circa 84,000 imprese gravemente inquinanti e a

³⁵ <http://www.treccani.it/enciclopedia/cina/>

³⁶ <http://www.treccani.it/enciclopedia/norvegia/>

regolamentare il 90% delle 23,800 imprese inquinanti; diversi bacini idrici sono stati purificati, e circa 1227 aree rese protette per il processo di rimboscamento (98 milioni e 210 mila ettari). Da allora la situazione ha registrato notevoli miglioramenti, ma la popolazione resterà ancora a lungo minacciata dalle sostanze presenti in aria, acqua e terra: l'economia, per quanto aggressiva ed insostenibile, è oggi in equilibrio grazie all'industria dall'impatto ambientale maggiore (siderurgico, petrolchimico e tessile), e soprattutto dalla continua censura dittatoriale, che preferisce tenere la popolazione all'oscuro della verità.³⁷³⁸³⁹

L'economia norvegese di basa soprattutto sul settore terziario. Agricoltura e allevamento risultano parecchio difficoltosi dato il territorio montuoso, mentre la pesca e l'esportazione di salmoni e storioni sembra essere l'unico elemento sostanzioso del 2,9% del PIL che il settore primario copre. Per quanto riguarda l'estrazione di petrolio e gas naturale, la Norvegia si limita all'esportazione, che va a coprire il 52% del totale, con piccole miniere di zinco, pirite, rame e titanio. La produzione di energia idroelettrica, altamente sostenibile, si aggira intorno ai 105,6 miliardi di kWh l'anno. Il restante 62,4%, appartenente appunto al settore terziario, è coperto da servizi in particolare bancari e assicurativi. Notevole la flotta navale, che offre trasporti di ogni genere inclusi quelli dedicati all'esportazione di greggio, ed anche il turismo per il ricco patrimonio naturale ed ambientale.

I due esempi presi in considerazione illustrano come due dei paesi più ricchi al mondo al livello di PIL e risorse, per motivazioni e sviluppi molto diversi si ritrovino oggi a sperimentare le due economie più opposte rispetto alla sostenibilità: la Cina, produttrice frenetica e leader mondiale nel settore industriale e della manodopera, possiede uno tra gli ambienti più inquinati e uno sfruttamento delle risorse non a lungo sostenibile; la Norvegia, paese con il più alto standard qualitativo della vita, basa la sua ricchezza sul settore terziario e sulla sola esportazione delle risorse naturali, registrando un bassissimo impatto ambientale.

CRIMINALITA' E POVERTA': USA ED HONDURAS

Scoperte nel 1497, le smisurate frontiere statunitensi, che allora ospitavano solo alcune tribù indigene, iniziarono ad ospitare una moltitudine di coloni, in ordine temporale spagnoli, francesi, olandesi ed infine inglesi. Furono proprio questi ultimi a giungere in maggior numero in fuga dal Regno d'Inghilterra che li perseguitava durante il puritanesimo, ed a stabilirsi emarginando le altre

³⁷ <http://www.hbritalia.it/blog/item/636-lacinal%E2%80%99ambienteeirischiperleimprese.html#.V-A3toVOJPY>

³⁸ <http://www.tgcom24.mediaset.it/green/cina-l-inquinamento-colora-il-cielo-di-rosa-paghiamo-con-la-nostra-salute-2150633-201502a.shtml>

³⁹ <http://epochtimes.it/n2/news/10-chiavi-per-comprendere-linquinamento-in-cina-3140.html>

potenze rivali. Con la Guerra dei Sette Anni (1756-1763), alla Gran Bretagna fu riconosciuto il dominio totale ai danni di Francia e Spagna. Partite con il solo intento di appropriarsi delle risorse minerarie del territorio, le spedizioni si fecero mano a mano vere e proprie migrazioni di massa, ed i coloni che andavano a stabilirsi iniziarono ad avere una propria identità sempre più indipendente dalla Madre Patria. Fu proprio per tali motivi e per l'enorme pressione fiscale che nel 1776 tredici stati americani si dichiararono indipendenti dalla Gran Bretagna e si riunirono in un'unica confederazione. Supportati dai nemici inglesi, superarono il conflitto bellico con la Madre Patria raggiungendo la totale indipendenza e redigendo la prima Costituzione, entrata in vigore nel 1789. George Washington, il primo presidente, vide perciò nascere una nazione molto diversa da quelle europee: la sostanziale assenza di ceti nobiliari permise al paese di mettere le sue radici in un sistema basato sull'uguaglianza dei diritti civili, separazione tra Stato e Chiesa e spirito autogovernativo. Gli anni successivi furono all'insegna della conquista: oltre ad eliminare le ultime minoranze europee, i coloni avanzarono per tutto il territorio americano verso la costa pacifica, sterminando le popolazioni indigene e sottraendo al Messico i territori dell'attuale Texas e New Mexico. Una politica caratteristica di quel tempo fu quella separatista: il presidente James Monroe combatté affinché gli Stati Uniti non fossero influenzati dalle relazioni ed i conflitti europei, e pretese dagli stessi la non ingerenza negli affari americani. La Guerra di Secessione fu l'evento *clou* che permise agli Stati Uniti di uniformarsi finalmente sotto la stessa bandiera: gli Stati del sud, i cui affari si basavano sulle piantagioni schiaviste, decisero di scindersi dagli Stati antischiavisti, generando un conflitto durato dal 1861 al 1865, terminato con la vittoria degli Stati del Nord e l'abolizione della schiavitù. Il XIX secolo terminò con la Seconda Rivoluzione Industriale, di cui gli Stati Uniti furono protagonisti indiscussi. Un'enorme crescita economica e della produzione affiancò l'Età Imperialista, dove al paese furono annessi Puerto Rico, Cuba e Filippine, di dominazione spagnola. La principale differenza dagli stati europei fu l'approccio progressista nell'attività industriale, in contrapposizione al modello socialista diffuso nel Vecchio Continente. Dopo la Prima Guerra Mondiale, in cui venne rotta la politica anti-interventista e l'economia americana beneficiò di grandi sbocchi produttivi verso paesi in conflitto, il ciclo di crescita si interruppe bruscamente. Nel 1929 iniziò la Grande Depressione, un lungo periodo di crisi contraddistinto da azioni al ribasso (con conseguenti perdite sproporzionate per i *broker*), chiusura del mercato del credito, crisi di sovrapproduzione e disoccupazione, che quadruplicò nel giro di tre anni. Fu il New Deal di Franklin Delano Roosevelt ad aiutare il paese ad uscire da quel periodo buo, testimonianza del fatto che il mercato lasciato libero da interventi statali, non è capace di autoregolarsi. Il secondo conflitto mondiale vide gli U.S.A. inizialmente neutrali, ma il loro intervento divenne obbligato con l'attacco dei giapponesi alla base hawaiana di Pearl Harbour

(1941). L'ingresso nel conflitto fu determinante per la sconfitta della Germania nazista, e per la conclusione del conflitto con i bombardamenti atomici di Hiroshima e Nagasaki (1945). Nel periodo successivo, la politica isolazionista non si ripresentò mai più, al contrario fu compito degli Stati Uniti assistere i paesi europei alla ricostruzione. Dall'altro capo del mondo, intanto, nasceva l'Unione Sovietica, che con grosse tensioni politiche, economiche ed ideologiche si rivelò il più grande nemico durante il conflitto bipolare denominato "Guerra Fredda". Il clima di tensione spaccò il mondo in due, Occidente con gli U.S.A. ed Oriente con l'U.R.S.S., e nel quadro della corsa agli armamenti nucleari, il conflitto silente consumava le fragili barriere di tolleranza. Al termine del conflitto (1989) con l'improvviso crollo economico dell'Unione Sovietica, gli Stati Uniti avevano affrontato alcuni conflitti armati in Corea e Vietnam, rivelatisi disastrosi, e sviluppato parecchie tensioni con il resto del mondo. La loro politica interna oscillò per anni tra Democratici e Repubblicani, ma quasi sempre sotto un liberismo che si rivelò la più potente arma ideologica che mise in ginocchio l'U.R.S.S. Nonostante le difficoltà, gli Stati Uniti conservano tutt'ora il primato mondiale, e si trovano a fronteggiare in prima persona gli sviluppi delle correnti islamiche terroriste, autrici di numerosi attentati in America ed Europa.⁴⁰

La storia dell'Honduras è una delle più complicate rispetto alle dimensioni e all'importanza che esso riveste a livello internazionale. Scoperto da Colombo nel 1502, lo stato visse l'estinzione delle popolazioni indigene a favore dei coloni spagnoli ed inglesi. Nel XIX secolo passò tra l'annessione al regno messicano ed alle province statunitensi, scioltesi nel 1840. L'Honduras rimase vicino alla potenza americana durante le Guerre Mondiali, e durante i periodi di crisi dovuta al calo delle coltivazioni di banane, si aggrappò ad essa durante i numerosi colpi di Stato e l'oppressione dell'esercito, ambendo sempre di più ad elezioni democratiche. La forte instabilità condannò il paese ad incrementare il debito pubblico e quello estero, e la disoccupazione trovò soddisfazioni in attività illegali come il traffico di stupefacenti e criminalità organizzata.⁴¹

La politica *Welfare* americana è fondata sul desiderio di tutelare ed integrare le minoranze etniche presenti nel paese e che per alcuni motivi non sono in grado di essere introdotti nella comunità lavorativa. Le etnie mirate sono quelle degli afro-americani, ispanici e indiano-americani, mentre le altrettanto diffuse comunità europee o asiatiche non sembrano essere coinvolte nel programma. Il moderno sistema di *Welfare* si basa su tre interventi politico-legislativi: il primo risale al *New Deal* di Roosevelt (1934), ed è il *Social Security Act*, che prevede una pensione statale a tutti i cittadini che abbiano prestato attività lavorativa e versato contributi per almeno dieci anni, in seguito estesa

⁴⁰ <http://www.treccani.it/enciclopedia/statiuniti/>

⁴¹ <http://www.treccani.it/enciclopedia/honduras/>

agli invalidi e madri con figli disoccupate (*Aid to Dependent Children*); il secondo intervento risale agli anni '60, *The Great Society Program*, che offre buoni pasto alle minoranze etniche e assistenza medica gratuita agli over 65 in difficoltà economica (*Medicare*) e alle famiglie con basso reddito (*Medicaid*); l'ultimo, chiamato "*Aid to Families and Dependent Children*", è un'integrazione moderna del precedente e aumenta la fascia di copertura economica e sanitaria a più soggetti. In più un quarto intervento ancora in discussione è l'*Health Care Reform*, volto alla rivoluzione del sistema sanitario. Oggi gli Stati Uniti spendono l'11% del budget federale nell'ultimo intervento in vigore, il 24% in assistenza sanitaria ed il 23% in pensioni, con un misero 3% dedicato all'istruzione. Sono ben 100 milioni gli americani che beneficiano in misure diverse del sistema *Welfare*, e praticamente la totalità di essi appartiene a gruppi etnici minoritari che vivono nelle aree più malfamate delle città. Si prende come esempio il Bronx a New York: inizialmente quartiere residenziale, ha assistito negli anni '70 ed '80 l'invasione di portoricani ed afroamericani, che ha portato l'area nord della città allo spopolamento da parte dei residenti. Oggi la situazione è molto diversa rispetto ad allora, dove il quartiere aveva sembianze di un ghetto diroccato, tuttavia oggi gran parte delle persone vive nelle cosiddette "*Household*", abitazioni che includono un nucleo familiare solitamente composto da una donna, che prende la posizione di adulto responsabile e che percepisce un reddito (spesso insufficiente), e diversi minori ed anziani consanguinei da lei totalmente dipendenti. Molto spesso la capofamiglia mantiene in casa sua figli frutti di diverse relazioni e parenti stretti disoccupati o troppo anziani per lavorare, ed il *Welfare* offre il massimo aiuto economico all'intero nucleo; il problema è che, pur essendo nato per casi limite e rari, oggi la situazione sembra essersi capovolta. Sono addirittura le donne a ricercare relazioni occasionali per avere figli e beneficiare dei sussidi, pur non cercando un impiego attivamente, ottenendo quindi trasferimenti costanti durante la crescita dei bambini. A chiudere il ciclo, i bambini frequentano scuole pubbliche dall'efficienza molto discutibile, così che il fenomeno del *Drop out* (abbandono scolastico) si fa sempre più frequente nelle *Highschool*, lasciate dagli studenti per la vita di strada e la microcriminalità. La paga minima legale si è fermata a 7,25\$, e le cosiddette famiglie in questione (che di famiglia hanno ormai ben poco), ne beneficiano in molti casi in cui la necessità è discutibile, senza contare dell'assistenza sanitaria gratuita fornita pagata dai contribuenti. Il problema delle famiglie disgregate e del sostegno del *welfare* hanno creato duri conflitti tra democratici (a favore) e repubblicani (a sfavore), con uno sfondo di spreco del budget federale sempre più ingente, di pari passo con l'aumento della disoccupazione e della criminalità. Il gran numero di armi da fuoco possedute dalla popolazione (legalmente o illegalmente), si fa attore protagonista dell'alto numero di omicidi registrati, sollevando questioni molto aspre riguardo alle continue uccisioni di afroamericani ad opera della polizia americana per sospetta pericolosità degli

individui molto spesso infondata, ed agli omicidi legati al traffico di stupefacenti o alla difesa personale in corso di rapine e minacce. La popolazione, sempre più intimorita per la sua incolumità, trova nel possesso di armi la sua sicurezza e la sua protezione individuale, accrescendo giorno per giorno il tasso di omicidi.⁴²

La posizione geografica dell'Honduras, in particolare la zona Nord, è sempre stata oggetto di interesse da parte delle organizzazioni criminali come corridoio per i traffici illegali. La zona di Colòn, riserva montagnosa molto florida, è oggi il principale sbocco per il traffico di stupefacenti praticato dai Cartelli Messicani, numerose organizzazioni criminali particolarmente spietate che controllano il monopolio degli stupefacenti in tutto il continente. Altro aspetto molto controverso si trova nei ranghi politici: i fratelli Javier e Leonel Rivera Maradiaga sono ex ladri di bestiame, divenuti latifondisti milionari, ed appartengono al gruppo dei "Cachiros", ovvero persone particolarmente facoltose (il cui reddito è di provenienza molto discutibile) che hanno influenza tale in politica da decidere per le elezioni dei vari candidati al governo. Molto indicativo è il fatto che i giornali ed i media locali sono costretti a mantenere il totale silenzio in materia, cedendo la diffusione di tali informazioni tramite media statunitensi. L'Honduras si è guadagnato il primato riguardo al tasso di omicidi: ben 91 assassini ogni 100 mila persone, cifra che fa rabbrivire soprattutto i giornalisti, che coprono una notevole percentuale dei morti. Il connubio tra i Cartelli Messicani e Colombiani (Zetas, Sinaloa, Golfo e Rastrojos), il traffico di stupefacenti, l'altissima corruzione della classe politica ed il silenzio dei giornalisti rende senza dubbio questo paese il più pericoloso del mondo.⁴³

U.S.A. e Honduras, paesi geograficamente vicini ma estremamente differenti, vivono oggi l'alto tasso di povertà e criminalità come una minaccia al loro benessere generale. Da una parte, il desiderio di garantire pari opportunità e sostenere le minoranze, si è rivelato per gli Stati Uniti la causa scatenante di una nuova classe sociale non contribuente, bisognosa di sostegno economico, e troppo spesso coinvolta in attività criminali. Inoltre, il possesso di armi eccessivamente tollerato, trasforma in tragedia le tensioni create tra le minoranze etniche, le forze dell'ordine e gli stessi cittadini americani. Dall'altra, la popolazione honduregna patisce il traffico di stupefacenti e la dilagante violenza annessa per pura posizione geografica, mentre il Governo, marcio dall'interno, non può che farsi da parte al cospetto delle organizzazioni criminali. Due esempi di come gli

⁴² <http://www.oikonomia.it/index.php/it/2013/ottobre-2013-oikonomia-buon-governo-angelicum/11-oikonomia-2013/ottobre-2013/4-il-welfare-negli-stati-uniti-con-particolare-riferimento-al-bronx-ny>

⁴³ <https://it.globalvoices.org/2014/01/honduras-giornalisti-usano-copertura-sensazionalistica-del-crimine-come-una-misura-di-sicurezza/>

investimenti statali e la generale ingerenza del governo non riescono ad interrompere o addirittura favoriscono povertà ed attività illecite a spese dei cittadini.

SANITA' PUBBLICA: PAESI BASSI ED ITALIA

Il primo millennio d.C. ha visto passare l'attuale territorio corrispondente ai Paesi Bassi sotto diverse dominazioni: in ordine prima sotto i Celti, poi i Romani, in seguito le tribù germaniche per poi finire con i Carolingi di Carlo Magno nel IX secolo. Annessi al Sacro Romano Impero nel X secolo, rimasero nelle mani francesi fino alla conquista degli Asburgo (1477). In questo periodo in particolare, conobbero notevole crescita mercantile e culturale. Assunta la religione protestante di stampo calvinista, la popolazione fu subito vittima di tentativi di riconversione al cattolicesimo ad opera di Filippo II di Spagna, difendendosi e guadagnando l'indipendenza guidati da Guglielmo d'Orange nel 1581. Solo le Province Meridionali rimasero cattoliche e fedeli agli spagnoli, che riconobbero l'indipendenza delle Province Unite del Nord solo dopo la Guerra dei Trent'Anni (1618-1648). Il secolo XVII fu il più splendido, dove l'economia crebbe velocemente grazie ai traffici ed alle colonizzazioni in tutti gli altri continenti ad opera della Compagnia delle Indie Orientali e Occidentali, oltre ai notevoli progressi in campo di finanza. Il secolo XVIII, al contrario, iniziò con l'invasione delle truppe rivoluzionarie francesi guidate da Napoleone Bonaparte, che consegnò le Province Unite al cugino Luigi e le annesse al Belgio, creando il Regno dei Paesi Bassi (1815). Quindici anni dopo, il Belgio si separò creando il suo stato sovrano indipendente. Il secolo successivo, il Regno dei Paesi Bassi crebbe economicamente e acquisì sempre più democraticità all'interno delle istituzioni politiche. Neutrale, durante la Prima Guerra Mondiale, subì l'occupazione tedesca nella Seconda, e cedette le sue colonie con la sua conclusione, liberando per ultima l'Indonesia dopo una lunga guerra (1945-1949). Nel resto dei giorni fino ad oggi, le è riconosciuto uno dei maggiori impegni per la nascita dell'Unione Europea.⁴⁴

Già popolata contemporaneamente da Etruschi e Greci sin dall'Età del Bronzo, la penisola italiana trovò la sua unione nel I secolo a.C. sotto Ottaviano Augusto imperatore di Roma, fondata tra il 754 ed il 753 a.C. Conobbe il suo massimo splendore per metà del primo millennio, fino alla caduta dell'Impero Romano d'Occidente guidato da Romolo Augustolo, depresso da Odoacre re degli Eruli nel 476. Dopo la seconda metà del millennio, caratterizzata dai domini Barbari e Bizantini e una forte regressione culturale, l'Italia si riprese grazie ai liberi Comuni, che ne indirizzarono la crescita. Durante il Medioevo, la spartizione del territorio tra Barbari e Bizantini generò una primissima identità nazionale nello Stato della Chiesa, nato a Sutri, città in provincia di Viterbo donata dal re longobardo Liutprando all'allora Papa Gregorio II (728); da lì al decimo secolo, una momentanea

⁴⁴ <http://www.treccani.it/enciclopedia/olanda/>

integrazione al Regno Carolingio dei territori Longobardi si interruppe con lo smembramento del Sacro Romano Impero e la cessione dell'intera penisola al nuovo re germanico Ottone I, re del Sacro Romano Impero Germanico. Nonostante i continui cambi di dominazione, il popolo italiano crebbe tirato su dai Comuni indipendenti che si andavano a creare al Nord Italia: i feudatari incentivarono la produzione tessile ed agricola, risvegliando un'economia assopita da tempo. Nel XIV secolo i Comuni passarono nelle mani delle Signorie, che li resero Principati; erano gli anni delle quattro Repubbliche Marinare: Genova, Pisa, Amalfi e Venezia, alla cui ultima fu riconosciuto il primato commerciale. Nel Rinascimento, l'Italia godé della posizione privilegiata di centro artistico culturale, ma soffrì molto, soprattutto economicamente, degli scontri tra francesi e spagnoli per il dominio della penisola (1400-1500). Il Trattato di Cateau-Cambrésis (1559) sancì il dominio spagnolo cattolico su tutto il territorio, ad eccezione del Piemonte francese e di Venezia indipendente. Gestita dagli spagnoli e dalla forte accondiscendenza del Papa, l'Italia conobbe un ulteriore periodo di decrescita industriale, culturale ed intellettuale dove si fece baluardo della Controriforma; particolarmente colpito fu il Sud, la cui economia agricola si dilatò e assunse caratteri molto arretrati. Durante l'Illuminismo, l'Italia ebbe una posizione di secondo piano, ma il suo coinvolgimento servì durante la Rivoluzione Francese allo scatenare un forte desiderio di annessione al Regno di Francia piuttosto che a quello di Spagna, a cui rimase solo il Regno di Napoli, governato dai Borbone. Dopo la Restaurazione, arrivò il Risorgimento: i primi tentativi di unificazione dell'Italia ad opera di Carlo Alberto di Savoia (Piemonte) fallirono contro l'Impero Austriaco. Bisognò aspettare Camillo Benso, Conte di Cavour, che assistito da Napoleone III riuscì ad eliminare il dominio austriaco nella Seconda Guerra d'Indipendenza (1859), Giuseppe Mazzini, a cui si deve la nascita della Giovine Italia e dei moti rivoluzionari, ed infine Giuseppe Garibaldi, che con la Spedizione dei Mille (a cui presero parte soldati irregolari), abbatté il Regno borbonico delle Due Sicilie (1860). Agli occhi del Conte di Cavour, tutto ciò sembrò terreno fertile per la definitiva Unità d'Italia, ed il Piemonte, unica regione che possedeva dopo il 1848 una Costituzione Liberale, sembrava essere il centro perfetto. In seguito ad alcuni plebisciti, le varie annessioni culminarono nel 17 marzo del 1861 con la proclamazione del Regno d'Italia di Vittorio Emanuele II. All'appello mancavano solo il Veneto (conquistato nel 1866 con la Terza Guerra d'Indipendenza) e la città di Roma (annessa nel 1870). L'unificazione rivelò diversi problemi di omogeneità della popolazione, che al Sud viveva ancora di agricoltura molto arretrata, facendo sorgere la cosiddetta "questione meridionale" e la generale disapprovazione della Chiesa, a cui era stato usurpato il potere temporale. L'alternarsi al potere del Partito liberale (1876) e di quello socialista (1892) indirizzarono la popolazione alla proprietà collettiva, mentre nell'Età Giolittiana (1903-1914) Giovanni Giolitti promosse l'industrializzazione del Nord e introdusse il diritto di sciopero ed il

suffragio universale maschile (1912). La Prima Guerra Mondiale mise a dura prova l'esercito italiano, chiamato alle armi soprattutto per le laute promesse degli stati alleati (Francia, Gran Bretagna e Russia); la battaglia di Vittorio Veneto nel 1918 annesse al Regno il Trentino, il Friuli e l'Istria, ma non la Dalmazia, promessa appunto dagli alleati. La Rivoluzione Russa ebbe pesante influenza in Italia, e i socialisti (seguiti dai comunisti) sostituirono mano a mano la classe liberale che cedette definitivamente nel 1922. L'Era del Fascismo, movimento nato e guidato da Benito Mussolini sin dal 1919 e successivamente instaurato come dittatura nel 1922, accrebbe il consenso da parte del popolo, desideroso di una grande ripresa economica e sociale, e della Chiesa, con cui risolse il conflitto politico tramite i Patti lateranensi del 1929. Mussolini volle rendere l'Italia una grande potenza militare, accrescendo la produzione ed annettendo (con scarsi risultati) alcune colonie africane. L'ingresso in guerra nel Secondo Conflitto Mondiale avvenne solo il 10 giugno 1940, dopo che tutti i movimenti antifascisti erano stati eliminati e le dittature di destra europee (tedesca e spagnola) opportunamente supportate. Schieratasi al fianco della Germania di Adolf Hitler e confidente nella sua vittoria, l'Italia affrontò il progressivo peggioramento delle sorti del conflitto fino alla sconfitta dei tedeschi (1945) ed alla cacciata dei fascisti ad opera dei movimenti antifascisti e partigiani, aiutati dall'esercito americano. Mussolini fu giustiziato nell'aprile 1945. Il resto del secolo, all'insegna della ricostruzione e del boom economico, guidò l'Italia in una posizione rilevante nell'Unione Europea.⁴⁵

Dal gennaio 2006, il governo olandese ha deciso di modificare sostanzialmente il sistema sanitario. I cittadini sono infatti tenuti a stipulare assicurazioni sanitarie, i cui premi determinano la copertura del intervento medico, divenuto totalmente privato. Le compagnie assicurative che gestiscono questo servizio sono a loro volta strettamente disciplinate dal Governo, che concede loro attività di impresa molto limitata. Esse non possono infatti rifiutarsi di stipulare polizze a cittadini, e devono offrire almeno copertura per il cosiddetto "Pacchetto Base", che include: cure mediche, incluse quelle di ospedali, specialisti ed ostetriche; ricoveri ospedalieri; servizi infermieristici; cure primarie e secondarie incluso trattamenti psicologici e psichiatrici; fisioterapia fino ai 18 anni; cure dentistiche fino ai 18 anni; vari apparecchi medici; medicine con prescrizione; cura prenatale; trasporto malati; servizi paramedici; fino a tre sessioni con un dietologo; fino a tre fertilizzazioni in vitro; programmi per smettere di fumare; servizi di logopedia. I cittadini desiderosi di coperture extra, possono versare importi aggiuntivi, e modificare la loro polizza ogni anno. Il costo si aggira sui 100€ mensili, a cui si aggiunge una percentuale dello stipendio decisa dal Governo. La copertura

⁴⁵ <http://www.treccani.it/enciclopedia/italia/>

è gratuita per i minori di 18 anni, e per tutti gli stranieri residenti da meno di un anno. Riguardo all'efficienza ed alla ricerca biomedica, il servizio è sano e ben funzionante.⁴⁶

Dal 1978, il SSN (Sistema Sanitario Nazionale) subisce una grande modifica grazie alla Prima Riforma, garantendo la tutela unitaria alla popolazione distribuita su tutto il territorio, in misura assolutamente universale ed indifferenziata. Il Ministero della Salute amministra l'intero sistema per le cure dell'uomo e dell'animale, utilizzando i fondi affidatigli dalle Casse dello Stato. A tutti i cittadini (e non) è garantita assistenza medica gratuita in tutti gli ospedali del territorio, ad eccezione delle prestazioni specialistiche (odontoiatriche, farmaceutiche...) per le quali è previsto secondo particolari criteri il pagamento di un ticket. Secondo l'OMS, l'Italia è il secondo paese più sano del mondo (l'aspettativa di vita media è 83 anni, seconda solo al Giappone), e in più il suo sistema sanitario, rispetto alle spese (circa 9% del PIL), offre il terzo servizio più efficiente al mondo. Nonostante ogni anno la corruzione assorba dagli 8 ai 9 miliardi di euro tramite il SSN, e gli ospedali siano spesso vittime di critiche rispetto ai posti letto e preparazione del personale medico, il sistema italiano non ha nessun rivale in Europa.⁴⁷

L'analisi incrociata dei due sistemi sanitari fa molto riflettere riguardo quale sia la metodologia più efficiente da adottare: il sistema Olandese è molto esclusivo, e basa la sua efficienza sul bassissimo tasso di povertà della popolazione, quindi pressoché ognuno degli abitanti può permettersi almeno il Pacchetto Base; viceversa, quello italiano garantisce assistenza a chiunque la necessiti, ma molto spesso si è costretti a rivolgersi a strutture private per ottenere il servizio migliore. Gli olandesi non hanno una copertura omogenea: non tutti possono o vogliono assicurarsi con i pacchetti più elitari, ma ogni cittadino contribuente paga l'assistenza fornita alle classi protette dei minori e degli stranieri. Gli italiani pagano tramite tasse la copertura sanitaria, in maniera quindi proporzionale al reddito; la bassa quota di PIL dedicata fa sì che il servizio complessivo sia più che soddisfacente in quanto gratuito, ma crea anche molte tensioni tra i contribuenti che vedono gli ospedali affollati da non contribuenti che beneficiano ugualmente (e talvolta futilmente) del sistema. Secondo le statistiche riguardo il funzionamento dei vari sistemi sanitari, emergono parecchie disparità: l'OMS dà il primato all'Italia considerando l'aspettativa di vita; Bloomerg, multinazionale delle telecomunicazioni americane, la mette al terzo posto riguardo l'efficienza; allo stesso tempo l'Euro Health Consumer Index (EHCI), che si basa sulla combinazione tra efficienza e soddisfazione dei cittadini, la posiziona solo al 22esimo posto. E' quindi evidente come, anche se rispetto a spese ed efficienza il nostro paese eccelle, la popolazione non è in ogni caso molto entusiasta del suo SSN.

⁴⁶ <https://www.justlanded.com/italiano/Paesi-Bassi/Guida-Paesi-Bassi/Salute/Salute>

⁴⁷ http://www.quotidianosanita.it/studi-e-analisi/articolo.php?articolo_id=40205

Esattamente opposta è la situazione Olandese: senza registrare notevoli risultati per la maggior parte degli indici, l'EHCI la posiziona i Paesi Bassi ai primi posti per la maggior parte dei criteri di efficienza e soddisfazione, ma ovviamente penalizza di molto il sistema riguardo l'accessibilità.⁴⁸

PARITA' DEI DIRITTI: INDIA E FILIPPINE

Oggi democrazia più popolosa del mondo, l'India ha una storia antichissima, e la sua popolazione una discendenza molteplice dalle più diverse radici di Asia ed Europa. Tra il terzo ed il secondo millennio a.C., nacque la prima civiltà nella Valle dell'Indo, a cui si deve la diffusione dell'induismo e del sistema delle caste ancora sopravvivenenti. Nel corso dei secoli le varie dominazioni crearono diverse etnie e culture all'interno del vastissimo territorio: se ne ricordano i Persiani ed i Greci, seguiti dalla dinastia buddhista dei Maruya. Presto decaduta (232 a.C.), questa dinastia fece posto all'Impero dei Gupta, che impose stabilmente l'induismo su tutto il territorio (4-6 secolo d.C.). A partire dall'VIII secolo, l'instabilità territoriale permise una progressiva invasione araba, che riuscì a riunire tutti i territori, ad eccezione di quelli meridionali, sotto il regno Moghul di Akbar il Grande (1556-1605). Uno dei suoi successori, Awrangzeb (1658-1707), conquistò anche i territori meridionali, ma la coesistenza delle due popolazioni musulmana e indù era destinata a durare poco. Nonostante le influenze europee, soprattutto mercantile, si fecero sentire sin dal Quattrocento, fu il Regno d'Inghilterra a dichiarare la propria egemonia sul territorio indiano dopo la Guerra dei Sette Anni (1756-1763). La fondazione dell'Impero Indiano, consegnato alla Regina Vittoria d'Inghilterra, vide l'occupazione del territorio da parte di una moltitudine di generali e soldati britannici, che imponendo oppressivamente il loro comando, generarono sempre più tensioni con la popolazione locale (in particolare il nuovo ceto medio, nato grazie alle innovazioni portate da Madre Patria) che sfociarono nella lotta pacifica per l'indipendenza guidata da Mohandas Gandhi, portavoce dell'unione pacifica dei due popoli musulmano ed indiano. Dopo la Seconda Guerra Mondiale, l'Inghilterra cedette alle richieste del popolo indiano, e l'India fu divisa su due territori: l'Unione Indiana, a maggioranza indù; il Pakistan, a maggioranza islamica. Con la salita al governo di Javaharlal Nehru, leader del Partito del Congresso, il paese, allora poverissimo ed arretratissimo, visse un lungo periodo di assestamento, dove la maggior parte della popolazione musulmana emigrò verso il Pakistan (senza non pochi conflitti), e vennero introdotte diverse riforme come l'eliminazione delle caste (tuttora vigenti nelle zone più arretrate) e l'introduzione della parità dei diritti tra i sessi, riforme per lo sviluppo economico e la laicizzazione della vita pubblica. Nel 1950, l'India divenne una Repubblica Democratica e Federale, composta da 27 Stati Confederati e 6 Territori. Il resto del secolo fu all'insegna dei conflitti religiosi interni: ebbe origine il Bangladesh,

⁴⁸ <http://www.quotidianosanita.it/allegati/allegato2272427.pdf>

separatosi dal Pakistan, mentre i movimenti separatisti dello Sri Lanka e dei Sikh furono violentemente repressi. Il governo autoritario di Indira Gandhi terminò nel 1977, e sia lei che suo figlio Rajiv morirono assassinati nel 1984 e nel 1991. Ai giorni d'oggi, ancora notevoli tensioni tra i diversi popoli che abitano il paese sopravvivono e minacciano la lentissima crescita che il paese sta vivendo. Unico punto di svolta sembra essere il settore tecnologico ed informatico, che potrebbe trascinare il paese verso una nuova evoluzione e modernizzazione.⁴⁹

Le Filippine vissero la maggior parte della loro storia senza significative influenze esterne. Essendo un arcipelago di più di 7000 isole, distribuite al margine dell'Oceano Pacifico, la difficoltà di comunicazione all'interno del paese garantì la pace fino al 1521. In quell'anno, l'arrivo di Ferdinando Magellano segnò la conquista degli spagnoli, che si fermarono solo di fronte all'opposizione delle tribù musulmane residenti nelle isole del sud. La Chiesa, principale vettore di influenze e cambiamenti, instaurò nel paese una solidissima fede cattolica. La Guerra Ispano-americana del 1898 stabilì il passaggio nei domini statunitensi, che tuttavia concessero alla popolazione autonomia politica ma forte dipendenza economica. Nella Seconda Guerra Mondiale, le Filippine contarono un milione di vittime, inviate a sostegno degli U.S.A., e decisero di conquistarsi la totale indipendenza nel 1946. Il progressivo decadimento della classe contadina generò nuovi movimenti separatisti musulmani. Nel 1973 il Presidente della Repubblica Ferdinand Marcos instaurò la dittatura supportato dagli Stati Uniti, ma l'errore di commissionare l'assassinio del leader politico liberale Benigno Aquino (1983) gli costò la fuga dal paese, infiammato dal gesto autoritario. Fino ai nostri giorni, la situazione è relativamente stabile in mano ai liberali, con rari scontri tra movimenti separatisti musulmani ed esercito.⁵⁰

La condizione femminile in India è tra le più controverse a livello mondiale: nel corso della sua storia, le religioni indù e musulmane che hanno per millenni caratterizzato l'aspetto culturale della popolazione hanno trasmesso dei valori che impongono una profonda differenza di considerazione, trattamento e giudizio del genere femminile. Alcuni riti di derivazione islamica, successivamente introdotti nel culto indù, sono tutt'ora praticati sul territorio, nonostante numerose riforme risalenti all'indipendenza le vietino spietatamente: è il caso del *Sati*, ovvero il bruciare viva la vedova sul rogo del marito defunto; il *Jauhar*, cioè l'immolazione di mogli e figlie del guerriero ucciso in battaglia; il *Purdah*, secondo cui le donne hanno l'obbligo di coprire integralmente le loro fattezze; ed infine il *Devadasi*, che consiste nel "dare in sposa" le bambine ad una particolare divinità, costringendole a rinunciare al matrimonio a vita ed essere commerciate come cortigiane e protettrici

⁴⁹ <http://www.treccani.it/enciclopedia/india>

⁵⁰ <http://www.treccani.it/enciclopedia/filippine>

dal malocchio. Il fatto che tali rituali, per quanto proibiti e rifiutati da gran parte della popolazione, siano ancora praticati è indice del fatto che la grandezza del territorio pone un enorme limite all'evoluzione culturale delle tribù e al controllo delle forze dell'ordine. La Costituzione Indiana garantisce pari diritti al genere femminile sin dal 1950: le donne hanno possibilità di partecipare a tutti gli ambiti socio-culturali, politici ed economico senza alcuna differenziazione con i colleghi maschi, ma ciò che rende molto lontana la realtà è soprattutto la percezione distorta che gli uomini indiani hanno delle donne. Il fatto che la donna sia percepita come essere debole ed indifeso si traduce in azioni praticate ogni giorno a loro sfavore: a partire dall'istruzione, la maggior parte delle scuole non è sufficientemente attrezzata per il genere femminile, né a livello sanitario né del personale; le donne nel lavoro sono spesso sfruttate e mal retribuite rispetto agli uomini, e le cariche a cui esse possono ambire sono spesso limitate, nonostante la loro partecipazione alla forza lavoro si attesti intorno al 66%; i crimini contro le donne, il cui argomento è senz'altro quello più discusso e combattuto dai movimenti femministi, sono purtroppo il problema maggiore. Il tasso di crescita della violenza sulle donne, nella maggior parte dei casi violenza domestica nei ceti più bassi, viene registrato come maggiore della crescita stessa della popolazione. Il motivo principale è che l'aumento della vigilanza individua sempre più casi in precedenza ignorati, in quanto considerati legittimi, e contemporaneamente, nonostante siano eventi più perseguiti, non intimoriscono gli uomini indiani, che conservano le loro abitudini. Le forme di violenza più comune includono stupri, sfregi con l'acido (per punire le donne che non obbediscono), matrimoni infantili forzati, uxoricidi legati alla dote (5mila donne l'anno), infanticidio femminile e aborto selettivo (un milione di bambine l'anno), tratta di esseri umani. Persino in ambiente domestico, alle donne è riservato un minore quantitativo di cibo, e le molestie praticate nei loro confronti sono troppo spesso soggette all'indifferenza della popolazione e delle forze dell'ordine.⁵¹

Secondo il report del World Economic Forum riguardo la parità dei diritti dei sessi, le Filippine si classificano ben settime al livello mondiale, e conquistano il primato assoluto sul territorio asiatico e pacifico. Le donne filippine godono oggi dello stesso stipendio e delle stesse cariche coperte dai loro colleghi maschi. La compagine politica conta numerosi legislatori di sesso femminile, per non parlare del management medio di tutto il paese. Nelle università è perfino registrato un numero di studentesse superiore agli studenti, e la proporzione sembra crescere sempre di più a favore del genere femminile. Le Filippine godono di una posizione nella *top ten* dei paesi con maggior parità di diritti sin dal 2006.⁵²

⁵¹ <http://www.sositalia.it/news/notizie-sos-dall-italia-e-dal-mondo/ishita-kaul-sui-diritti-delle-donne-in-india>

⁵² <http://www.philstar.com/business/2015/11/19/1523353/highest-asia-pacific-philippines-climbs-7th-gender-equality-index>

La parità dei diritti della donna è una delle garanzie di un paese più difficilmente gestibili: per quanto al livello costituzionale non venga menzionata alcuna differenza riservabile al genere femminile, la percezione tradizionalista e culturale di buona parte della popolazione maschile crea una notevole influenza sulla vita delle donne, e di conseguenza modifica il loro tenore di vita. Avvelenata dalle rigidissime norme religiose proprie dei ranghi più estremisti della cultura islamica, l'India è uno dei paesi che registra la più alta disparità tra i sessi, e le enormi distanze e differenze etnico-culturali rendono un lavoro davvero complicato la sensibilizzazione della popolazione maschile. Le Filippine invece, Stato fortemente cattolico, sembra non aver mai inglobato la discriminazione del genere femminile, nonostante sul territorio siano presenti rilevanti minoranze musulmane, e può vantare il più alto tasso di parità dei sessi di tutto il continente.

FELICITA' SOGGETTIVA: COSTA RICA E LITUANIA

Denominata "Costa Rica" da Cristoforo Colombo durante il suo quarto viaggio, di buon auspicio rispetto alle risorse che gli spagnoli si auguravano di trovare, è uno stato indipendente dell'America Centrale. Scoperta nel 1506, fu sempre una spina del fianco per le conquiste spagnole, che incontrando dure resistenze indigene, si limitarono ad occupare il territorio della Meseta Central.

Annessa inizialmente al Messico ed alle Province Unite, la dichiarazione di indipendenza di queste ultime nel 1823 ed i conflitti interni che seguirono portarono il Costa Rica ad incrementare notevolmente la produzione di caffè e stimolarono la piccola industria contadina, che diede al popolo un punto di partenza sul quale costruire la loro identità liberal-democratica. La crisi di inizio Novecento scatenò una guerra civile che terminò con la salita al potere di J. Figueres Ferrer nel 1948, a cui si deve l'approvazione della nuova Costituzione presidenziale, con cui si aboliva l'esercito e si dava diritto di voto alle donne. Dopo di lui, il *Partido de liberación nacional (PLN)* guidò il paese fino al 1978, in un lungo periodo di sviluppo economico. L'esplosione della crisi finanziaria del 1980 rappresentò un momento difficile per il Costa Rica, il cui governo si alternò tra PLN e partito socialista cristiano, che firmarono con gli U.S.A. il Trattato CAFTA (*Central American Free Trade Agreement*). Dal 2010 è presidentessa la candidata di sinistra Laura Chinchilla Miranda, al potere con ben 77,69% dei consensi.⁵³

Il territorio lituano è rimasto relativamente unito e indipendente sotto i successori di Mindaugas, il primo re che sconfisse i cavalieri teutonici invasori nel 1236. Di fede cattolica, il paese fu annesso alla Polonia nel 1385 in un territorio che arrivava sino all'odierna Kiev ed al Mar Nero. Il regno di

⁵³ <http://www.treccani.it/enciclopedia/costarica>

Polonia, il più potente ed esteso del tempo, fu spartito sotto il dominio russo. Durante la Prima Guerra Mondiale fu occupata dalla Germania, e liberata nel 1919, in occasione del quale ebbe la possibilità di riunire i territori sotto la stessa Repubblica con capitale Vilnius. Nella Seconda invece subì l'invasione russa nel 1940 e quella tedesca nel 1941, patendo entrambe le volte violenti rastrellamenti e deportazioni. Nell'autunno 1944 tornò tra i domini sovietici. Solo nel 1990, il *soviet* lituano reclamò l'indipendenza dall'URSS, ormai prossima al decadimento, ottenendola l'anno successivo; relativamente facile fu riunire la popolazione relativamente omogenea, ma le gravissime crisi economiche costrinsero l'autorità spietata del governo sulla politica liberista. I governi di centrodestra e socialdemocratici si alternarono tra il 1996 ed il 2008, da cui si stabilì definitivamente il secondo.⁵⁴

Secondo alcuni indicatori alternativi di benessere, che sommati vanno a generare il cosiddetto "Happy Planet Index", il Costa Rica è il paese più felice del mondo. Grande appena due volte la Sicilia, essa registra un benessere diffuso largamente e notevolmente maggiore persino delle potenze più sviluppate, come Regno Unito e U.S.A. I motivi principali che emergono sono sicuramente l'abolizione dell'esercito risalente al 1949, ed il successivo investimento dei capitali in sanità ed istruzione; inoltre il Costa Rica possiede un ambiente meraviglioso ed una biodiversità davvero notevole, e sono entrambe tuttora rimaste incontaminate dall'industria. Il paese trae il 99% del fabbisogno energetico da energie rinnovabili, e punta all'eliminazione dell'uso dei carbon fossili entro il 2021. La popolazione infine, oltre a beneficiare del miglior sistema sanitario dell'America latina ed un'istruzione sempre in crescita, sembra godere di un'ottima salute (aspettativa di vita di 80 anni) e ottimi rapporti interpersonali (probabilmente riconducibili alla cultura pacifista e sociale presente nel paese sin dalle popolazioni indigene).⁵⁵

Prima della Seconda Guerra Mondiale, la Lituania registrava un tasso di suicidi pari a 8 su 100,000 abitanti. Il numero, purtroppo, crebbe a dismisura successivamente all'ingresso nel regime sovietico: Stalin iniziò a deportare i contadini più ricchi, lasciando la popolazione contadina nella miseria, dove alcolismo e depressione erano i colori più vivi della giornata. Il tasso crebbe verso i 30 suicidi ogni 100,000 abitanti per poi stanziarsi, al limite, a 46 nel 1995 (dopo la caduta dell'URSS ed il passaggio repentino dall'economia pianificata a quella capitalista, con una caduta del PIL di ben 40 punti percentuali). Ciò che sembrò sconvolgere la popolazione rurale (a differenza di quella cittadina, per cui si registra un tasso molto più basso) fu l'eliminazione della cortina fredda che li isolava dal resto del mondo. Una volta levata, infatti, il periodo di crisi abbassò drammaticamente il

⁵⁴ <http://www.treccani.it/enciclopedia/lituania>

⁵⁵ <http://happyplanetindex.org/countries/costa-rica>

morale della popolazione, insieme alla produzione agricola e al tasso di occupazione. Disoccupazione, pessime infrastrutture e assenza dei servizi sociali, tutte caratteristiche dei paesi dall'economia pianificata, per cui la popolazione contadina, mediamente tre volte più povera di quella urbana, si trovò a patire la fame, la miseria e la completa assenza di acqua corrente e servizi igienici. Oggi il tasso di suicidi è di nuovo ai massimi storici, tre o quattro volte superiore agli U.S.A., ma le ricerche sfatano il mito dei politici secondo cui la depressione della popolazione dipenda esclusivamente dalla disoccupazione e dalla povertà: alcuni dei fattori determinanti trapelano tra le condizioni climatiche (clima molto rigido, poche ore di giorno e sole praticamente assente) e il carattere della popolazione (la gente del Nord è famosa per la particolare freddezza e riservatezza). Un gran lavoro è svolto dall'associazione Skruibus, che mette a disposizione dei cittadini una linea telefonica gratuita di sostegno psicologico e assistenza generale, a cui un gran numero di persone sta facendo affidamento.⁵⁶

I due esempi di paese più felice e più triste del mondo sembrano essere l'uno lo specchio dell'altro: il Costa Rica è un paese da tempo indipendente, che non conosce guerra da almeno settant'anni e non ha nemmeno bisogno di un esercito, il clima è estivo praticamente tutto l'anno e la popolazione si ritiene felice dei rapporti sociali e l'ambiente che la circonda; la Lituania invece è uno dei paesi europei più freddi e poveri, le continue invasioni ed il regime sovietico hanno segnato profondamente il popolo mettendolo davanti alla scelta di depressione o emigrazione, che i cittadini vivono giorno per giorno nell'isolamento e nell'alcolismo. Eppure i PIL pro capite dei due paesi sono rispettivamente 10,000\$ e 15,000\$, che in potere di acquisto segnano una ricchezza supplementare dei lituani non indifferente. Sono evidentemente le caratteristiche geografiche e culturali che segnano l'enorme gap di benessere tra i due paesi: tutte le caratteristiche descritte sono infatti riconducibili sono ad uno dei due paesi preso per volta, e sono tutte fortemente indifferenziabili ed insostituibili. L'abbondanza di risorse, anche se in gran parte inutili alla produzione, del Costa Rica lo rendono tanto più ricco della Lituania, povera di ogni tipo di risorsa importante.

TOLLERANZA: RUSSIA E SUD AFRICA

L'immensità del territorio russo copre oggi ben due continenti, ed è l'emblema del conflitto tra civiltà orientale ed occidentale in tutti i suoi aspetti sociali, politici ed economici. Il suo nucleo si è forgiato tra l'Impero Zarista e l'Unione Sovietica, che hanno accompagnato nella storia una grande

⁵⁶ <http://www.cafebabel.it/cultura/articolo/stalin-maltempo-e-disoccupazione-qual-e-la-causa-dei-suicidi-in-lituania.html>

potenza costantemente arretrata socialmente ed economicamente, ma al tempo stesso molto autoritaria. Abitata in principio da diverse popolazioni barbariche, bisogna aspettare il IX secolo d.C. per assistere ad una prima unificazione sotto il dominio dei Variaghi, detti anche *Rus'*. Dopo diversi secoli di invasioni tartare (islamiche), i principati slavi sopravvissero e si riunirono alla fine del XV secolo nel granducato di Moscovia sotto Ivan III detto "Il Grande". Ivan eliminò i Tartari dal territorio, sottomise la nobiltà e riunì il potere temporale e spirituale sotto il suo comando. Uno dei suoi successori, Ivan il Terribile, si autoproclamò così *Zar* (Imperatore), repressespietatamente ogni tentativo di rivolta di ciascuno dei ceti del popolo, ed affrontò diversi tentativi di invasione polacchi e svedesi. La cosiddetta "Età dei torbidi" si concluse con l'ascesa al potere di Michele III Romanov, la cui dinastia regnerà fino al 1917. La crescita accelerò sotto il domino dello zar Pietro il Grande (1689-1725), dove il paese visse un lungo processo di occidentalizzazione politico e sociale, a discapito della classe politica e clericale, che persero molto del loro potere a favore dello Zar. Allo stesso tempo, anche la classe contadina si faceva sempre più dipendente da quella aristocratica. Dopo la sua morte, l'aristocrazia recuperò terreno facendosi protagonista durante l'Illuminismo con Caterina II di Russia (1762-1796). La Russia ebbe un enorme ruolo come avversario di Napoleone insieme all'Inghilterra, sconfiggendolo nel 1812. Protagonista della politica europea, visse il XIX secolo lontana dai moti rivoluzionari, e stipulò un patto di Santa Alleanza con Prussia e Austria. La sconfitta in Crimea (1853-1856) sottolineò quelle che erano le debolezze del paese, perciò lo zar Alessandro II iniziò il processo di rimodernizzazione abolendo la servitù della gleba (1861) e migliorando, anche se di poco, la condizione nelle campagne. All'inizio del Novecento vennero allo scoperto movimenti populistici di stampo terroristico, a cui si deve la deposizione dell'ultimo zar Nicola II e la corsa all'industrializzazione incentivata dai capitali esteri; intanto scoppiava la Prima Rivoluzione Russa, guidata da Menscevichi (socialrivoluzionari) e Bolscevichi (socialdemocratici), e la Prima Guerra Mondiale, dove la Russia si schierò al fianco di Francia e Gran Bretagna. Dal 1917 al 1922 due sanguinosissime rivoluzioni eliminarono la figura dell'imperatore, sostituendolo con la dittatura comunista dei bolscevichi guidati da Lenin: prima Repubblica Socialista Federativa Sovietica russa nel 1918, divenne Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche nel 1922 (URSS). Deceduto Lenin (1924), la lotta al potere fu vinta da Stalin, che impose la sua personale dittatura totalitaria, eliminò la proprietà privata e redistribuì le risorse tramite piani quinquennali, rendendo l'economia pianificata. Fu un periodo di grande crescita economica e industriale, ma ebbe elevati costi umani (oppressione di rivolte, campi di concentramento e terrore). La Seconda Guerra Mondiale vide la Russia sconfiggere la Germania nazista, prima alleata e poi nemico invasore, e divenire attrice protagonista della politica mondiale opponendosi al capitalismo degli Stati Uniti. Anni di crisi culminarono nel 1991 sotto il governo di

Michail S. Gorbačëv, che nel tentativo di aprire relazioni internazionali, causò il collasso del sistema e la frammentazione dell'Unione Sovietica. Dopo la caduta del regime, la lunga ricostruzione economica è tuttora in corso, e la Russia si è fatta portavoce della Comunità degli Stati Indipendenti, nata dalle ceneri dell'URSS: nonostante la sua popolazione sia ancora povera ed arretrata, la Russia dell'attuale presidente Vladimir Putin mantiene la stessa posizione di influenza dei suoi tempi d'oro.⁵⁷

La popolazione indigena sudafricana discende da due grandi tribù, gli Ottentotti agricoltori ed i Boscimani cacciatori, che occupavano la parte più meridionale del paese oggi affacciata sull'Oceano Atlantico e quello Indiano. I primi insediamenti europei risalgono al 1488, quando Bartolomeo Dias raggiunse il Capo di Buona Speranza. Nei secoli successivi diversi gruppi di coloni calvinisti olandesi, portoghesi e francesi aprirono un flusso migratorio ed iniziarono la convivenza a discapito dei popoli autoctoni, decimati e ridotti in schiavitù. I conflitti tra i popoli interni accompagnarono l'espansione dei coloni europei fino all'arrivo degli Inglesi, a cui fu consegnato l'intero territorio nel 1814. Essi riconobbero solo i territori conquistati dai Boeri e dai Bantu, ed eliminarono le presenze Zulu, dal carattere più minaccioso. La scoperta dei territori diamantiferi del Transvaal spinsero i coloni a battersi con i Boeri nella sanguinosa guerra anglo-boera (1899-1902). Usciti vittoriosi, gli Inglesi non persero tempo e ridussero al minimo i diritti degli *afrikaner* e dei pochi asiatici e mulatti presenti. Gli anni delle Guerre Mondiali il Sudafrica si schierò con la Gran Bretagna, ma affrontò un lungo periodo di dominio nazionalista che instaurò l'*Apartheid*, una dura politica di segregazione e separazione dei popoli africani da quelli europei insediati. Negli anni Settanta i territori occupati dalle varie etnie furono separati in regioni autogovernate ed indipendenti, fino all'esclusione del paese dal *Commonwealth* per le divergenze politiche e sociali. La nuova costituzione del 1984 separò il parlamento in tre rappresentanze: *Bianchi*, *Asiatici* e *Coloured*, con l'esclusione dei *neri*. Nel 1989 il Presidente De Klerk negoziò con il popolo africano per l'eliminazione dell'*Apartheid*, e scarcerò il leader politico del partito comunista ANC Nelson Mandela. Ad egli si deve la crescita del paese, da una parte rivolta alle tradizioni dei popoli Zulu e Boeri, e dall'altra al progresso del paese socialdemocratico, acquisendo un enorme carisma che portò l'ANC al governo per quasi tutto il resto degli anni.⁵⁸

“La Russia non è un paese per gay”. Il titolo dell'articolo preso in considerazione dà una chiara informativa riguardo la politica di tolleranza russa nei confronti degli omosessuali. L'intera comunità politica e popolare rema controcorrente rispetto a tutta l'Unione Europea, oggi in lotta per

⁵⁷ <http://www.treccani.it/enciclopedia/russia>

⁵⁸ <http://www.treccani.it/enciclopedia/sudafrica>

l'approvazione dei matrimoni gay e le adozioni da parte di coppie omosessuali. Il parlamento sovietico ha recentemente bocciato la proposta di sanzionare effusioni tra omosessuali in pubblico, ma ciò non elimina la precedente legge del 2014 che invece vieta ogni forma di propaganda "arcobaleno", approvata alla camera con un astenuto e nessun contrario. Per quanto l'opinione sembri eccessivamente unanime per non essere manipolata, la realtà russa è proprio quella che sembra: sondaggi dimostrano che il 73% della popolazione è aspramente contraria all'emancipazione degli omosessuali, e tende a riconoscere la loro peculiarità come "eccesso di promiscuità" e come "forma di corruzione morale", le proteste contro l'omofobia sfociano quasi sempre in violenza, e le carceri si affollano quasi sempre di attivisti. Nonostante l'uguaglianza dei cittadini risalga a settant'anni fa, la Russia moderna condanna ogni forma di orientamento non tradizionale, e si giustifica dando la colpa alla sua popolazione: vista l'enorme affluenza delle carceri, il Governo afferma che più di metà dei cittadini russi ha conosciuto l'ambiente carcerario, in cui la figura dell'omosessuale viene condannata a schiavitù discriminata e violentata. Tale giustificazione si affianca al gran numero di "regole" nate nei *gulag* e radicate nella cultura tradizionalista russa a cui il popolo non sembra voler rinunciare. Putin cerca oggi di combattere la tolleranza dei paesi europei minacciando la chiusura dei rapporti internazionali e di fermare l'adozione di bambini russi particolarmente popolare in Francia.⁵⁹⁶⁰

La tolleranza sudafricana risale alla Costituzione del 1984: l'articolo nove vieta ogni forma di discriminazione *transgender* all'interno della popolazione ed ogni diritto di protesta contro tale imposizione. Il paese è stato il quarto nella storia (dopo Olanda, Spagna e Canada) ad aver approvato matrimonio ed adozioni per coppie omosessuali nel 2006, ed è uno degli unici cinque paesi africani a non perseguirle. Per tutto il continente, l'omosessualità è equiparata alla sodomia, e le leggi impongono pesanti punizioni fisiche, carcerazione e talvolta morte agli individui colti in flagrante. Oggi Città del Capo è la capitale dei diritti degli omosessuali.

Questo argomento è uno dei più difficili da trattare al giorno d'oggi: fino a cinquant'anni fa, quasi nessuno dei corpi giuridici tollerava esistenza e pari diritti degli omosessuali, e negli anni solo la componente culturale sembra essere stata la discriminante tra i diversi stati. I due paesi considerati sono tra i più ricchi tra i continenti presi in considerazione, ed entrambi sono delle grandi eccezioni in campo di tolleranza rispetto ai paesi confinanti. La Russia, paese sempre più europeo su tutti i livelli, è l'unico paese in cui l'unanimità della popolazione lotta contro i diritti degli omosessuali, mentre i suoi vicini sono quasi tutti rivolti dall'altro versante. Il Sudafrica invece è uno dei rarissimi

⁵⁹ <http://www.limesonline.com/rubrica/la-russia-non-e-un-paese-per-gay-diritti-omofobia>

⁶⁰ <http://www.ilgiornale.it/news/mondo/russia-duma-boccia-legge-anti-gay-1214618.html>

paesi africani che non condanna l'omosessualità, bensì le concede totalmente pari diritti dell'eterosessualità dal 2007 (quando il matrimonio gay, concesso ai maggiori di 18 anni, venne allargato ai minori emancipati). Anche in questo caso, le differenze speculari dei due paesi vanno a delineare orientamenti filologici opposti.

TRASPARENZA POLITICA: URUGUAY E COREA DEL NORD

Il territorio uruguayo si estende dalle rive orientali del fiume Uruguay alle coste atlantiche, a sud dell'America Latina. Fu scoperto nel 1516 da Juan Dias de Solis, il quale incontrò per la prima volta la comunità indigena degli indios *charrua*. Bisogna attendere il XVII secolo affinché la prima colonia di portoghesi si stabilisse e introducesse allevamento bovino ed ovino nel territorio del Rio della Plata (1680). Negli stessi anni, gli spagnoli controllavano l'area di Montevideo, e non mancarono contrasti per l'egemonia territoriale: presenti anche a Buenos Aires, gli spagnoli riuscirono ad annettere le terre dell'Argentina e dell'Uruguay sotto un'unica bandiera. Tuttavia, con l'indipendenza della prima (1810), il secondo rimase fedele agli spagnoli, ma si trovò stretto tra diverse potenze divergenti: gli spagnoli, i portoghesi, gli uruguayi antispagnoli ed i fedelissimi di Montevideo. Decenni di conflitti si risolsero con la nascita delle Province Unite (spagnole), del Brasile indipendente (portoghese) e della *Republica Oriental del Uruguay*. La guerra civile si scatenò a cause dei contrasti tra liberali (guidati da J.F. Rivera, appoggiato da Brasile, Francia e Gran Bretagna) e conservatori (sotto Oribe e Argentina), e durò dal 1838 al 1851. La vittoria dei liberali culminò con la salita al potere di V. Flores, che condusse il paese in guerra contro il Paraguay (1865-1870). I liberali dominarono fino al 1875, quando l'esercito prese il potere tramite Colpo di Stato. Nel XX secolo, la crescita progressiva dell'aristocrazia rese l'Uruguay un paese molto più avanzato dei suoi vicini, a discapito degli aiuti inglesi e dell'oligarchia allevatrice e latifondista. Nel 1919 la Costituzione introdusse il suffragio universale, e nella Prima Guerra Mondiale il paese si schierò con gli Alleati. La crisi del '29 spinse al potere l'allora presidente Terra, che instaurò la sua dittatura personale. La parentesi terminò nel 1945, con la rottura degli accordi con tedeschi e giapponesi. La recessione che seguì trovò al comando dell'Uruguay prima i conservatori (1958-1966) e poi di nuovo i liberali (1966-1973), ma nel mentre, truppe di guerriglia urbana infiammavano il paese sotto il nome di *Tupamaros*. La dittatura fu di nuovo instaurata, dal 1973 al 1984, e fu un periodo difficile e di continuo impoverimento, che contò il massimo numero mondiale di prigionieri politici rispetto alla popolazione. Risaliti al potere i liberali, con Sanguinetti, si attesero altri dieci anni perché una coalizione di sinistra, l'*Encuentro Progresista*, sconfiggesse i

partiti tradizionalisti sino ad allora al comando. La coalizione affrontò tutto il periodo successivo, invertendo il *trend* liberista dei precedenti governatori.⁶¹

La Corea del Nord, piccolo stato dell'estremo oriente confinato tra Russia e Corea del Sud, ebbe il suo primo riconoscimento nel 1948 come parte dell'Unione Sovietica. Dopo la stesura della Costituzione socialista, il leader del Partito comunista Kim Il Sung governò il paese fino al 1994, pressando molto sul rimodernamento agricolo ed industriale, e mirando ad una sempre maggiore indipendenza da Russia e Cina. Dal 1972 il capo di stato venne investito del potere esecutivo, e determinò l'apertura del paese al commercio con gli stati dell'ONU. Ben presto, l'isolamento creato dal crollo dell'Unione Sovietica, convinse la Corea del Nord ad un'unificazione pacifica con quella del Sud, molto legata alla Cina. I tentativi fallirono e il paese rimase nell'instabilità per parecchi anni. Rimasto a corto dei finanziamenti e degli aiuti russi e statunitensi che sino ad allora avevano mantenuto la Corea, il paese si ritrovò in piena crisi economica, resa drammatica dalle inondazioni del 1994 e del 1995 e dalla fine del governo di Kim Il Sung. I tentativi di unificazione con la Corea del Sud si interruppero prima con gli attentati del 2001, e poi con il rifiuto di non proliferazione nucleare imposto dall'ONU: sempre più chiuso in sé stesso, il paese minacciò l'attacco agli Stati Uniti per la caduta dei rapporti economici, situazione che screditò ancor di più la Corea a livello internazionale, facendola sprofondare nella crisi. Dal 2012 Kim Jong-un è l'unico candidato alla presidenza del paese, che continua imperterrito i test nucleari generando non poche tensioni (gli U.S.A. hanno stanziato una base di difesa sull'isola di Guam).⁶²

La lunga tradizione democratica mette l'Uruguay in netta contrapposizione con gli altri paesi dell'America Latina. Mentre in questi la corruzione dilaga, e la politica sperimenta enorme instabilità, l'Uruguay viaggia controcorrente classificandosi come 20esimo paese per trasparenza politica secondo l'agenzia Transparency International. Diverse caratteristiche lo rendono anche un paese molto all'avanguardia: è stato il secondo paese mondiale a legalizzare l'aborto (2012) ed offrire strutture sanitarie sicure per la pratica; l'anno seguente furono legalizzati il matrimonio gay ed il commercio di marijuana ad uso ricreativo, in particolare per combattere discriminazione e cartelli messicani; come ultimo, un'accesa lotta al consumo di tabacco culminata con la vittoria dopo processo internazionale contro Philip Morris e la sua propaganda eccessiva. Il fabbisogno energetico viene coperto per il 95% da energia eolica rinnovabile, ed il mercato è stato recentemente investito del *rating* finanziario.⁶³

⁶¹ <http://www.treccani.it/enciclopedia/uruguay>

⁶² <http://www.treccani.it/enciclopedia/coreadelnord>

⁶³ <http://www.humanosphere.org/world-politics/2016/08/in-a-region-riddled-with-corruption-uruguay-leads-in-transparency/>

La corruzione in Nord Corea è la più semplice normalità: non è assolutamente scabroso vedere funzionari di stato di qualsiasi livello accettare denaro o merce di contrabbando in cambio di favori. E' già molto equivoco il fatto che un paese democratico abbia avuto solo tre leader negli ultimi settant'anni, ma il problema sembra coinvolgere più la popolazione che la classe politica. Gli scarsi stipendi che la pubblica amministrazione, la polizia e altri organi ricevono rendono molto appetibili le mazzette che la popolazione può dare e che gli uomini di affari possono concedere per proteggere le loro attività. Frode, evasione fiscale e corruzione rendono la Corea del Nord il paese meno trasparente secondo Transparency International, a grandi spese dell'economia in recessione.⁶⁴

Uruguay e Corea del Nord sono collocati in ambientazioni dove la trasparenza politica è sempre venuta a mancare. In America Latina e Unione Sovietica, per quasi tutto il XX secolo sotto dittature, hanno sperimentato altissimi livelli di corruzione ed abuso politico, che sono divenuti per molti versi l'unica possibile espressione di libertà personale. La fortuna del primo è stata probabilmente la cultura del paese, molto dedito al rispetto delle leggi ed uno dei primi ad aver avuto una democrazia sul territorio sudamericano. Il secondo invece, sempre vissuto a spese ed all'ombra di altre potenze, ha trovato fonte di guadagno personale nell'attività illecita fino a non condannarla più. Il nuovo presidente coreano, Kim Jong-un, ha recentemente avviato un processo di epurazione delle classi politiche superiori tramite pena di morte, ma le informazioni, come del resto tutto ciò che è interno al paese, sono mascherate da una fitta coltre di mistero che lo circonda.

ORE DI LAVORO: MESSICO E DANIMARCA

Il Messico è stato terreno fertile per le fiorenti culture precolombiane: situato al centro del continente americano, ospitò le civiltà dei Maya (I millennio d.C.), dei Toltechi (X secolo) e degli Aztechi (XIV secolo) prima di essere invaso dagli spagnoli. Hernàn Cortés invase il Messico e lo occupò tra il 1519 ed il 1521, annientando le popolazioni locali e riducendole in schiavitù. I territori di dominazione spagnola si estesero sino agli Stati Uniti, e fino al XIX secolo furono sfondo di sistematico sfruttamento degli Indios con drammatici costi umani. La massa poverissima di Indios e Meticci (dal sangue mezzo spagnolo e mezzo indigeno) iniziò a rivendicare la propria identità verso i proprietari terrieri e creoli (spagnoli nati in America), che per anni li avevano sfruttati e forzatamente resi cristiani. L'indipendenza arrivò dopo circa tredici anni (1808-1821) di lotta contro gli Spagnoli, il cui territorio europeo era stato occupato da Napoleone. Inizialmente monarchia, il Messico fu ribaltato dai militari nel 1824, per diventare repubblica federale sullo stampo statunitense. Gli anni successivi, i territori del Nord furono ceduti agli U.S.A., ed il regime semidittatoriale si concluse a metà degli anni Cinquanta a favore del liberalismo. Anni di pressione

⁶⁴ <http://thediplomat.com/2016/01/report-north-korea-has-worlds-worst-corruption/>

e tentativi di possesso francese culminarono nel 1876 in un nuovo rovesciamento da parte dei militari in dittatura con a capo il generale Porfirio Diaz, che guidò il paese verso una grande crescita ma con alte tensioni sociali. La Rivoluzione Messicana contadina, al seguito di Emiliano Zapata, mise fine al regime tra il 1910 e il 1911, e diede inizio ad una relativa stabilità politica, soggetta alle diverse pressioni di moderati e radicali, insieme a diverse recessioni. Attualmente, il Messico ha rapporti di libero scambio con Canada e Stati Uniti, oltre ad un governo guidato dal Partito d'Azione Nazionale (PAN).⁶⁵

Distesa sui fertili territori della penisola dello Jütland, isole Færøer e Groenlandia, la Danimarca è uno dei paesi scandinavi più importanti. Anticamente popolata da tribù germaniche, fu riunita sotto il regno cristiano tra il X e l'XI secolo, che si unì a Svezia (e quindi Islanda) e Norvegia nel 1397 creando un'enorme potenza. Gli anni successivi alla Riforma Protestante condannarono allo scioglimento del regno, a causa da una parte dalla rivolta degli svedesi e dagli attacchi tedeschi ai ducati di Schleswig e Holstein, e dall'altra dalle tensioni interne tra sovrani ed aristocrazia privilegiata. Colpita duramente dalle guerre Napoleoniche, la Danimarca perse anche i territori della Norvegia, mantenendo Islanda e Groenlandia, e cedette i ducati di Schleswig e Holstein all'Austria. La prima costituzione liberale del 1849 diede vita al parlamento bicamerale, ma il sovrano cedette il potere maggioritario a quest'organo solo nel 1901. Sul piano economico e sociale, la politica fece spazio allo sviluppo agricolo e industriale, e nel 1915 fu concesso il suffragio universale (anche femminile), mentre l'Islanda divenne indipendente e il territorio di Schleswig tornò in mano alla Danimarca, ora parte della Società delle Nazioni. In mano ai socialdemocratici, il paese rimase neutrale durante le Guerre Mondiali, ma nella Seconda, nonostante il patto reciproco di non aggressione, fu invasa dalla Germania nel 1939. Inizialmente autonoma, fu soggetta al regime di occupazione a partire dal 1943. Durante la Guerra Fredda invece, dopo aver aderito al Patto Atlantico (1949), rimase prudente nei confronti del blocco orientale e rifiutò l'ingresso di testate nucleari nel territorio; intanto i partiti minoritari crescevano e prendevano potere, così socialdemocratici si trovavano via via ad avere colleghi di sinistra in parlamento, e l'equilibrio fu a lungo fragile. Nel 1982, dopo ben 81 anni, i conservatori ritornarono al potere e lo tennero fino ad oggi: a loro si deve il calo dell'inflazione, le politiche restrittive sull'immigrazione ed il rifiuto di adesione alla moneta unica, simbolo di un paese ricco ma restio all'integrazione europea.⁶⁶

La giornata di lavoro messicana, al contrario di quanto si possa immaginare, è la più lunga del mondo: ben 6 ore e mezza al giorno, 45 a settimana, 2246 l'anno. Neanche la Corea del Sud,

⁶⁵ <http://www.treccani.it/enciclopedia/messico>

⁶⁶ <http://www.treccani.it/enciclopedia/danimarca>

seconda in classifica, si avvicina al primato (2163 ore l'anno). La causa principale sembra essere il salario: i messicani guadagnano in media 14,867\$ l'anno, contro i 58,714\$ degli statunitensi, gli stessi statunitensi che commissionano la maggior parte della manodopera a questo paese. I messicani sono pagati poco in quanto il loro lavoro sembra essere meno produttivo, infatti scarsa istruzione della popolazione e lentissima burocrazia erodono il valore aggiunto delle ore lavorative. In più, i messicani dedicano una notevole parte della giornata al lavoro non pagato, ovvero alle faccende di casa, al raggiungere il lavoro nel traffico, a sbrigare commissioni. Dipinto mentre si gode la *siesta* pomeridiana all'ombra del suo sombrero, il messicano medio ha invece spesso due o tre lavori, che gli consentono appena il mantenimento della famiglia; dalla sua parte, la costituzione messicana riconosce alla popolazione molte festività, che integrano i sei giorni medi di ferie l'anno.⁶⁷

“*Arbejdsglæde*” è una parola danese che significa “felicità sul posto di lavoro”. La Danimarca è uno dei paesi che ogni anno si batte per avere i lavoratori più felici del mondo, e le statistiche glie la danno quasi sempre vinta. I danesi, oltre a lavorare appena 1540 ore l'anno (gli statunitensi ne lavorano almeno 1790), hanno fino a sei settimane di ferie ogni anno ed un congedo parentale di 12 mesi. Sul posto di lavoro la disparità e le gerarchie sono minime, ed i sussidi di disoccupazione, pari al 90% degli stipendi e della durata di due anni, assicurano ai lavoratori il tempo per cercare l'impiego a loro più adatto. Le aziende non domandano straordinari: esse piuttosto preferiscono investire sulla preparazione dei loro lavoratori. Un impiegato più felice e preparato, messo a suo agio, lavora in maniera molto più efficiente, creativa ed innovativa, senza avere il bisogno di lavorare di più o peggio ancora portarsi il lavoro a casa. Tutto il sistema, per quanto apparentemente utopistico, è confermato dalle statistiche: massima produttività al livello mondiale e tasso di disoccupazione del 5.4%.⁶⁸

Le ore di lavoro giornaliere sono un parametro molto complicato da valutare: nel orario lavorativo, sono importanti produttività e salario, per i quali i lavoratori devono essere ben preparati a lavorare in maniera efficiente ed equamente retribuiti; nell'orario non lavorativo, è invece una questione prettamente culturale, ogni popolo si dedica diversamente al tempo libero. Il Messico è un paese ancora molto povero, grande e sovrappopolato; la carenza di lavoro, in maggioranza manifatturiero, le città enormi ed inefficienti ed i salari bassi costringono la popolazione messicana al duro e stressante lavoro per la sussistenza. La Danimarca segue lo stesso *trend* dei paesi scandinavi, i cui settori sono concentrati sul terziario; il lavoro leggero e ben retribuito permette alla popolazione di godere meglio del tempo libero e di avere una vita molto più soddisfacente. I due esempi presi in

⁶⁷ https://www.washingtonpost.com/world/siesta-what-siesta-mexican-work-longest-hours-in-world/2011/04/27/AF300yTF_story.html

⁶⁸ <http://blog.startupitalia.eu/76155-20150712-lavoro-danesi-danimarca>

considerazione rendono evidente come la qualità del lavoro e dei dipendenti conti molto di più del loro orario operativo.

CAPITOLO IV

INDICATORI ALTERNATIVI

La Politica Economica si è ritrovata ad essere la nuova protagonista della storia moderna: il termine del Secondo conflitto mondiale segnò una crescita mai registrata prima, cosicché la vera ricchezza di ogni paese, precedentemente valutata in termini di possedimenti (di beni e territori) e solidità dell'esercito, divenne un modo obsoleto per calcolarne la potenza. Dalle analisi storiche del capitolo precedente è stato evidenziato quanto importante si sia rivelato il periodo della Guerra Fredda nel forgiare l'economia di ciascun paese, per quanto neutrale esso possa essere stato. Le nazioni appartenenti all'ex Blocco Sovietico, sottoposte ad economie pianificate, hanno sperimentato periodi di forte crisi, trovandosi costretti a reinvertire il sistema economico con pesanti costi e sacrifici, a dimostrazione del fatto che una politica economica non opportuna, o semplicemente non applicata in maniera efficiente, possa determinare conseguenze catastrofiche talvolta più gravi dei conflitti bellici. Cosa rende efficiente l'applicazione di una politica economica? Quali parametri ne determinano la scelta? Quali invece ne registrano il successo o l'insuccesso?

Il seguente capitolo elenca alcune delle possibili risposte a tali domande, raccogliendo gli esempi più validi dell'ultimo ventennio che potrebbero in futuro essere affiancati o addirittura sostituiti al PIL e ai suoi derivati per determinare correttamente i parametri da tenere in considerazione a monte e poi a valle dei piani di decisione. Si partirà dagli anni Novanta, periodo in cui la tematica è emersa e numerosi studi particolarmente attendibili hanno aperto il dibattito sull'efficacia del PIL e la ricerca di nuovi rimpiazzati; successivamente, si analizzeranno le prime soluzioni trovate, come semplici agglomerati di parametri trovati mano a mano e giudicati parte imprescindibile della ricchezza di un paese; infine verranno analizzati alcuni degli indicatori alternativi più competitivi al giorno d'oggi.

LE PRIME ALTERNATIVE AL PIL

Già dai primi anni Ottanta, uno studio approfondito dello stile di vita della popolazione, ereditato dal filone dell'Economia del Benessere, prendeva forma tra i più grandi economisti. Amartya Sen, Premio Nobel per il suo contributo alle scienze economiche nel 1998, è considerato il padre della prima teoria volta alla centralizzazione della figura dell'essere umano e della sua dignità all'interno dell'economia: la teoria della Capacità. Chiamata "*Capability approach*" in inglese, vuole proprio valutare quelle che sono le possibilità del singolo individuo di raggiungere la posizione sociale, economica e culturale che più desidera, sia dal punto di vista delle sue abilità personali (capacità) e della possibilità di svilupparle, sia da quello del contesto sociale e delle sue risorse che gli permettono di raggiungere la posizione e mantenerla. La metodologia innovativa di calcolo analizza le risorse ed il reddito dell'individuo, ma invece di calcolarli in termini monetari, li aggiusta secondo tre gruppi di fattori di conversione: fattori individuali, ricercabili all'interno della persona e delle sue capacità personali che non dipendono in alcun modo dal mondo circostante (caratteristiche fisiche, mentali e spirituali); fattori sociali, dipendenti invece dal contesto sociale in cui l'individuo è inserito, limitato quindi al tessuto giuridico e culturale (norme di diritto pubblico e privato, percezione collettiva, gerarchie...); fattori ambientali, ricondotti invece al contesto geopolitico che circonda l'individuo (territorio, clima, paese...). Gli approcci interpretativi possono essere molto differenti, in particolare la valutazione di specifiche caratteristiche come disabilità fisica, sesso, religione e posizione sociale (peculiarità del primo gruppo di fattori) può essere basata sulla capacità o meno della società di offrire pari opportunità alla persona (e garantire quindi l'uguaglianza dei cittadini) e di assicurare un'equa considerazione della persona a livello sociale. Il *Capability Approach* è il punto di partenza di tutti gli studi che seguono.⁶⁹

HUMAN DEVELOPMENT INDEX

Il secondo *step*, immediatamente successivo agli studi di Amartya Sen, coinvolge le Nazioni Unite ed il loro *United Nations Development Programme* (UNDP), destinato allo sviluppo economico delle Nazioni sottosviluppate ed alle valutazioni della *performance* di ciascun richiedente per l'allocatione dei finanziamenti degli Stati Membri. Il *reportage* annuale offerto da quest'organo fu infatti reinterpretato dall'economista e teorico dei Giochi pakistano Mahbub ul Haq, che sviluppò il concetto di "Sviluppo Umano" tramite la formulazione di tre indici dipendenti dal Reddito Nazionale Lordo: indice di aspettativa di vita, riguardo l'età massima di media raggiungibile dalle

⁶⁹ SEN, A. *Commodities and capabilities*. Amsterdam New York New York, N.Y., U.S.A: North-Holland Sole distributors for the U.S.A. and Canada, Elsevier Science Pub.

popolazioni maschile e femminile; indice di istruzione, che valuta gli anni medi di scuola frequentati ed il tasso di abbandono; indice di reddito, che può anche essere aggiustato rispetto alla sua distribuzione più o meno omogenea (*Inequality HDI*). Da questi tre, emerge lo *Human Development Index* per il calcolo di questo sviluppo, definito dallo stesso UNDP come “processo di estensione delle possibilità dell’individuo verso un nuovo equilibrio di benessere, godendo di vita lunga e sana, istruzione appropriata e accesso alle risorse”. Tra l’altro, tra i parametri utilizzati, perviene anche il PIL, che attraverso alcune integrazioni è reso Reddito Nazionale Lordo: sono infatti aggiunti tutti i guadagni in termine di salari, profitti e investimenti percepiti all’estero ma rimessi nel paese, e ne sono dedotti gli stessi rimessi all’estero. Ciò che non ha potuto garantire il successo di tale indicatore come completo sostituto sta nel fatto che, nonostante sia ottimo per valutare effettivamente lo sviluppo umano di una nazione, l’HDI sia inefficace in campo di politica economica, in quanto originato su parametri talvolta troppo soggettivi (gli anni di istruzione dipendono dal sistema scolastico, e la distribuzione del reddito calcolata tramite il coefficiente Gini è troppo sensibile all’aumentare della popolazione). Leandro Prados del la Costura, professore di *Economic Freedom in Historical Perspective* presso l’Università di Madrid, formula nel 2010 una nuova versione dell’indicatore apportando alcune modifiche: invece di calcolare la media aritmetica di ciascun parametro ne calcola quella geometrica, in modo di ridurre la sostituibilità tra di essi (in tal modo, una basa aspettativa di vita per esempio incide molto di più sugli altri fattori nonostante essi siano molto alti); il raccoglimento di dati si sposta dalla metodologia teoretica a quella empirica, sfruttando la tecnologia moderna per raccogliere un numero maggiore di informazioni utili; raffina il sistema di calcolo legato all’istruzione, tenendo più in considerazione l’apparato strutturale di ogni singolo paese.⁷⁰ Tali modifiche hanno reso il vecchio HDI più competitivo ed attendibile ai giorni nostri.

GENUINE PROGRESS INDICATOR

Nel 1994, ad opera dell’economista statunitense Herman Daly ed il teologo conterraneo John B. Cobb, un nuovo indice che riprendeva il PIL fu formulato. Chiamato inizialmente *Index of Sustainable Economic Welfare* (ISEW), l’indicatore in questione aggiunge al normale PIL dei fattori ambientali e sociali altrimenti ignorati.⁷¹ La crescita della produzione infatti, oltre ad ovvi benefici, causa anche dei costi a lungo termine molto rilevanti: la riduzione di risorse naturali, aumento della criminalità, inquinamento ambientale e disgregazione familiare sono alcuni esempi che riducono di molto il valore della produzione rispetto al loro incremento. Il *Genuine Progress Indicator* è così il

⁷⁰ <http://hdr.undp.org/en/content/human-development-index-hdi>

⁷¹ http://rprogress.org/sustainability_indicators/genuine_progress_indicator.htm

primo indicatore che introduce il concetto di “sostenibilità”, ovvero la capacità di un paese nel tempo di sostenere il proprio livello di produzione ed accrescerlo (si noti l’importanza del consumo delle risorse e l’impatto ambientale, che sono esattamente la minaccia più grande per la sostenibilità). Anche se non ha riscosso neanche esso molto successo come sostituto del PIL, l’indicatore è divenuto il nuovo protagonista per le analisi di tipo ambientale. Al calcolo della spesa complessiva si aggiungono i benefici del lavoro volontario non retribuito e se ne deducono i danni derivanti dall’impatto ambientale (che si traducono come un maggior guadagno oggi a discapito delle generazioni future, compromettendo la sostenibilità). La sua formula viene così espressa: dopo aver diviso il Consumo Personale per l’indice Gini, si sommano i valori di Lavoro Casalingo, Educazione Superiore, Lavoro Volontario, Servizio ai Consumatori e Servizio Autostradale, mentre si sottraggono i costi derivanti da Crimine, Perdita di Tempo Libero, Disoccupazione, Viaggio per raggiungere il posto di lavoro, Inquinamento Abitazioni, Incidenti Automobilistici, Inquinamento Acustico, Consumo di Terreni Fertili, Pascoli e Foreste, Esaurimento Risorse, Emissioni di CO₂, Buco nell’Ozono ed in più si aggiungono o sottraggono a seconda del segno i risultati della bilancia degli investimenti all’estero e dei prestiti.

I problemi legati a tale indice, nonostante esso non sia altro un’integrazione del PIL riguardo agli aspetti fondamentali precedentemente non tenuti in considerazione, sono legati all’arbitrarietà dei fattori e alla mancanza di appropriati fondamenti concettuali. Il GPI vuole misurare la cosiddetta “Utilità Sostenibile”, che per definizione è soggettiva (in quanto l’utilità di un bene è rappresentata come benessere che esso apporta al singolo individuo, fortemente dipendente dalle sue preferenze), talvolta incalcolabile numericamente (riguardo parametri non monetizzabili) e non permette il confronto intertemporale, perché il consumo di risorse, per quanto sostenibile, non ha un prezzo di mercato, e sarà sempre lo sfruttamento di beni sottratti all’economia del domani, del quale non si può prevedere il progresso tecnologico.⁷²

Una rivisitazione, in particolare rispetto all’ultima caratteristica considerata, viene formulata nel 2008 da Roefie Huetting, economista danese, sotto il nome di Environmentally Sustainable Income measure (eSNI). La sua definizione teorica è “massimo livello di produzione dell’economia che lascia le adeguate risorse alle generazioni future”, ed ovvia a tutti i problemi tranne quello del progresso tecnologico. Partendo dal PIL, il suo calcolo è abbastanza semplice: si sottraggono il Consumo di Capitale Fisso, l’Erosione delle Risorse Minerarie, il Consumo di Energia Elettrica, la Deforestazione, i Danni derivanti da Monossido di Carbonio, dall’Inquinamento delle Acque e da altre Emissioni Particolari.

⁷² <http://www.sustainwellbeing.net/gpi.html>

IL BETTER LIFE INDEX (OCSE)

L'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico nasce nel secondo dopoguerra per organizzare sul piano economico i paesi europei e distribuire in maniera più efficiente gli aiuti statunitensi inviati secondo il Piano Marshall (1948). In seguito a patti per il libero scambio e movimenti di capitali, assorbì negli anni tutti i paesi europei, fino a trasformarsi a Parigi, il 14 dicembre 1960, nell'organo che conosciamo oggi. Il progressivo aderimento dei maggiori Stati mondiali le hanno permesso di superare la frontiera europea ed essere eletta Osservatore ufficiale nell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite.

Il Better Life Index è stato lanciato nel Maggio 2011 con lo scopo di coinvolgere i cittadini per fare luce su quelli che sono gli aspetti più importanti del benessere all'interno della nazione. Per questo motivo, una decade di dibattiti si è conclusa con l'isolamento di undici specifici aspetti riguardanti condizioni di vita materiale (impiego, casa, stipendio) e qualità della vita (istruzione, ambiente, relazioni sociali, fiducia nel governo, salute, soddisfazione, sicurezza, rapporto tempo libero/lavoro). Tali aspetti sono a loro volta dipendenti da parametri più o meno scientifici, che permettono anche un'analisi settoriale più approfondita ed anche un confronto tra genere maschile e femminile oppure incrociato con le caratteristiche socio-economiche del paese più influenti. Le evoluzioni attese puntano anche all'analisi della sostenibilità di ciascun'economia, in modo da migliorare i confronti inter-temporali, e soprattutto l'inclusione di tutti i paesi del mondo, dato che ora ci si limita solo a 34 più due partner. Il coinvolgimento della popolazione avviene attraverso il sito web⁷³, che dà la possibilità di analizzare personalmente una mappa che include i 34 paesi e gli undici aspetti considerati: ognuno degli aspetti può essere ponderato a piacere, da 0 a 5 punti, in modo da stabilire il ranking dei paesi rispetto alle caratteristiche preferite, rendendo l'indicatore non più un determinante della classifica, bensì uno strumento per determinarla. Alcuni dei limiti rimasti, oltre alle difficoltà di paragone e la carenza di altri aspetti che anno dopo anno continuano ad emergere e rivelarsi imprescindibili, è ancora limitato ai paesi integralmente, senza poter offrire una panoramica a livello regionale, ma il suo utilizzo sempre più diffuso e mediatico sta dando la possibilità all'indicatore di dare risposte sempre più attendibili e dettagliate a livello di benessere.

BENESSERE EQUO E SOSTENIBILE

L'iniziativa "*Beyond GDP*" si occupa di sviluppare indicatori chiari ed attendibili come il PIL, ma che includano anche aspetti ambientali e sociali del progresso. La necessità di questi perviene con le

⁷³ <http://www.oecdbetterlifeindex.org>

nuove problematiche del XXI secolo, come cambiamenti climatici, povertà, salute e qualità della vita. La prima conferenza si tenne nel 2007, con la partecipazione di Commissione Europea, Parlamento Europeo, Club di Roma, OCSE e WWF; il grande successo che riscosse portò lauti incentivi alla ricerca, finché la Commissione Europea non emise, nel 2010, un documento che descriveva le cinque chiavi con le quali sarebbe stato possibile allargare i piani di politica economica alle problematiche sopra elencate. Le cinque chiavi comprendono: integrazione del PIL tramite indicatori alternativi altamente aggregati che tengano conto di ambiente e tematiche sociali; raccogliere informazioni e dati quanto più prossimi alle decisioni politiche; report più accurati riguardo distribuzione del reddito e disparità; sviluppo di una Commissione Europea sullo Sviluppo Sostenibile; estendere la contabilità nazionale alle problematiche ambientali e sociali.

Nel 2010 ISTAT (Istituto Nazionale di Statistica) e CNEL (Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro) lanciarono un'iniziativa congiunta per la misurazione in Italia del Benessere Equo e Sostenibile, definendo il Benessere come "analisi multidimensionale delle caratteristiche determinanti la qualità della vita dei cittadini", l'Equo come "correttamente distribuito" e il Sostenibile come "garantito per le generazioni future". Nacque così un nuovo indicatore (Benessere Equo e Sostenibile), a sua volta dipendente da 12 dimensioni fondamentali, ogni anno aggiornato in occasione del Rapporto Bes. L'ultimo, risalente al 2 dicembre 2015, include le seguenti dimensioni: Salute della popolazione (aspettativa di vita, stato di salute fisica, consumo alcool...), Istruzione e Formazione (come garanzia del futuro dei giovani), Lavoro e Conciliazione dei tempi di vita (impiego dignitoso e soddisfacente, tasso di occupazione), Benessere economico (consumi, condizioni abitative...), Relazioni sociali (famiglia e amicizie, comunità), Politica e Istituzioni (fiducia nel sistema), Sicurezza (contro la criminalità), Benessere Soggettivo (soddisfazione e serenità personali), Paesaggio e Patrimonio culturale, Ambiente (qualità aria e acque), Ricerca e Innovazione, Qualità dei Servizi (mobilità, comunicazione, sistema sanitario...). Oggi il Bes è l'indicatore di benessere maggiormente utilizzato dall'ISTAT.

HAPPY PLANET INDEX

La *New Economics Foundation* è un'associazione britannica indipendente ed apartitica risalente al 1986 con lo scopo di modificare le economie moderne in modo da conciliarle nel migliore dei modi con il benessere della popolazione e dell'ambiente. La sua azione è motivata dalle più grandi economie crescenti nel mondo, la cui insostenibilità, ingiustizia e instabilità non riesce nemmeno a garantire felicità e soddisfazione della popolazione. Il lavoro invece si basa su un'analisi approfondita e radicale sulle cause e le origini dei difetti dell'Economia moderna, la determinazione

di mettere in atto le idee valide proposte e collaborare infine con associazioni internazionali in modo da coinvolgere l'intero sistema nel cambiamento.⁷⁴

Nel luglio 2006 ha lanciato un nuovo indice, dalle caratteristiche molto semplici, oggi ritenuto valido ed attendibile. L'*Happy Planet Index* basa la sua semplicità su una formula immediata, versatile e significativa: si moltiplicano Benessere, Aspettativa di vita e le Disparità (aggiunte nel 2015); il prodotto risultante si divide per l'Impatto Ambientale. Ciò che rende davvero versatile l'indicatore sta nel calcolo dei fattori: il Benessere in questione non è altro che un sondaggio sulla soddisfazione delle persone su una scala da uno a dieci, reperibile nel *Gallup World Poll* (sondaggio universale telefonico condotto su tutte le nazioni la cui copertura arriva almeno all'80% della popolazione) ; l'Aspettativa di vita è invece l'età media raggiungibile dalla popolazione secondo i dati delle Nazioni Unite; le Disparità vengono calcolate in base ai confronti con gli altri paesi, per determinare la performance generale in termini di benessere ed aspettativa di vita della nazione in questione; l'Impatto Ambientale infine viene calcolato come ettari pro capite, e raccolto nel *Global Footprint Network*. Il difetto maggiore presentato dall'*Happy Planet Index* è insito nell'impossibilità di valutare abusi e violazioni dei diritti umani, che non essendo mai comuni all'intera popolazione nella stessa misura rendono i risultati finali non più attendibili sotto questo punto di vista. Eppure lo stesso fattore Benessere, calcolato come semplice benessere soggettivo, trova la sua inaspettata validità in numerosi test oggettivi (come test sugli ormoni dello stress ed elettroencefalogrammi) che confermano la coerenza di ciò che gli individui affermano e la loro reale condizione. Amnesty International cerca attualmente un sistema per valutare la questione e dare più credito al più recente degli indicatori alternativi.⁷⁵

WORLD HAPPINESS REPORT

Il World Happiness Report 2016 Update, pubblicato il 20 marzo 2016, è l'ultimo documento emesso da una commissione di esperti in materia di Economia, Psicologia, Analisi dei Sondaggi, Statistiche Nazionali, Salute, e Politica. Redatto ogni anno dal 2012, offre una classifica di 156 paesi rispetto alla felicità della popolazione. I parametri considerati sono il PIL pro capite (in termini di Parità di Potere d'Acquisto), il Sostegno Sociale (offerto dallo Stato sotto forma di servizi), la Speranza di vita in buona salute (combinazione di aspettativa e status fisico), la Libertà di fare scelte di vita (opportunità e libertà di autorealizzazione), la Generosità (della comunità nei confronti dell'individuo) ed infine la Fiducia (affidabilità del governo democratico, trasparenza e

⁷⁴ <http://happyplanetindex.org/>

⁷⁵ <http://www.footprintnetwork.org/it/>

mancanza di corruzione)⁷⁶. A questi si aggiunge un ulteriore confronto con un paese immaginario chiamato *Dystopia*, le cui caratteristiche rispondono a quelle della peggiore media di tutte e 157 nazioni della classifica. Tutte le classifiche pubblicate hanno sempre visto trionfare i paesi scandinavi e la Svizzera in quanto, nonostante essi non detengano i primati per ogni singolo campo analizzato, offrono una performance complessiva che gli vale il primato di paesi più felici del globo. Contemporaneamente, gli ultimi posti sono solitamente occupati da paesi africani con bassissimo reddito e conflitti sociali in corso (Burundi, Togo, Congo), ma anche alcune eccezioni come la Siria, che pur possedendo un reddito pro capite rilevante, sta attraversando il periodo di guerra con corrispondente azzeramento di Libertà, Fiducia e Speranza di buona vita e salute.⁷⁷

La metodologia di calcolo resta molto soggettiva: i dati sui parametri analizzati sono raccolti mediante sondaggi telefonici (*Gallup World Poll*). Questo desta non poche critiche in quanto è dimostrato che i risultati sondaggi, per quanto possano essere numerosi e standardizzati, possono essere molto sensibili al giorno ed all'orario in cui vengono rilevati. Infatti, buona parte delle persone tende a rispondere in maniera più ottimistica durante i fine-settimana, e allo stesso modo in prossimità di eventi straordinari particolarmente positivi, mentre lo fa in maniera pessimistica nei giorni lavorativi ed in periodi personalmente difficili. I risultati finali sono comparabili con le classifiche degli anni passati, e se ne deduce crescita o meno della felicità e dei singoli parametri anche tramite deviazione standard.⁷⁸

⁷⁶ <http://worldhappiness.report/>

⁷⁷ <http://www.cinziamalaguti.it/tag/world-happiness-report-2016-italiano/>

⁷⁸ http://worldhappiness.report/wp-content/uploads/sites/2/2016/03/HR-V1Ch2_web.pdf

CONCLUSIONI

L'Economia nella società globalizzata, dimostra una complessità crescente via via che lo sviluppo complessivo ed il progresso tecnologico conducono le nazioni verso nuovi scenari socio-economici. Testimonianza di ciò è il fatto che gli interventi di Politica Economica e Monetaria sembrano avere sempre meno gli effetti desiderati una volta applicati sugli specifici sistemi macroeconomici. Poiché nella nostra contemporaneità sembra più semplice avere un controllo più esteso delle informazioni a monte ed a valle, ci troviamo di fronte a una situazione paradossale: la tecnologia informatica attuale permette il monitoraggio quasi totale degli individui, delle loro abitudini e delle loro preferenze, ma tutto ciò non sembra essere neanche lontanamente sufficiente per gestire l'intervento statale per il miglioramento degli standard di vita. Già dal secondo capitolo di questo elaborato abbiamo preso in esame le sfere che interessano la qualità della vita di un paese, cosa che ci ha portato a sostenere che il benessere e la ricchezza di una nazione non sono limitati al suo sistema produttivo che esso sia di beni che di servizi. La formulazione del PIL risale ormai a quasi un secolo fa, ed appartiene a una realtà storica ormai molto diversa dalla nostra. Nel corso di questo periodo la società si è profondamente evoluta, come mai avvenuto prima nella storia. Ne emerge che è oggi a nostra disposizione un quadro completo di tutte le informazioni necessarie a formulare le aspettative e a gestire efficientemente la Politica Economica di un paese. Conosciamo le caratteristiche della struttura economica di ogni paese, sappiamo come intervenire in maniera completa, approfondita ed uniforme all'interno del sistema economico ed infine sappiamo registrare ed interpretare efficacemente i risultati conseguiti. Gli elementi che contribuiscono a una non efficiente funzionamento dell'economia di certi paesi, sono proprio quei modelli che si basano su interpretazione univoca dei dati, e ci riferiamo agli indicatori che sono sempre più utilizzati per permettere una comparazione inter-temporale tra realtà diverse. Più che mancanti, sono insufficienti o insufficientemente sviluppati e a causa dello scenario sociale troppo articolato, essi non restituiscono *feedbacks* significativi. Fino ad oggi, l'indicatore più valido ed utilizzato è stato il Prodotto Interno Lordo, le cui lacune sono state da subito evidenti ed riconosciute, ma che per lungo

tempo sono stati utilizzati senza alcuna remora. Si è studiato, in particolare nel capitolo terzo, come i paesi che hanno adottato l'economia capitalista, si siano posizionati tra le prime potenze mondiali in termini di benessere economico e sociale. Ma una volta terminato il periodo di crescita sostenuta, il PIL, rivelatosi in un primo momento uno strumento fondamentale, finisce nella nostra contemporaneità ad assumere un ruolo sempre più marginale. Inoltre si registra a riguardo un dibattito sempre più acceso, caratterizzato dalla presenza di tre posizioni differenti. La prima sostiene la sua totale inopportunità, e punta a sostituirlo integralmente con gli indicatori esaminati nel quarto capitolo. Una seconda scuola sostiene, invece, l'utilità del PIL, giudicando gli altri indicatori, di minore importanza se non addirittura fraintendibili, mentre la terza, che sembra essere una sintesi delle altre, tenta di mantenere l'utilizzo del PIL aggiornandolo a seconda delle evoluzioni dei sistemi economici, integrando quindi nuovi aspetti (precedentemente ignorati) che ricreino un'attendibile panoramica sul benessere.⁷⁹

Una tematica secondaria, che emerge soprattutto dalle critiche di soggettività di valutazione di alcuni dei parametri utili al calcolo della performance, è la tendenza dell'Economia intesa come materia scientifica all'inglobare anche discipline di carattere umanistico. Non bisogna dimenticare che il padre dell'Economia Classica, Adam Smith nacque ben prima della figura dell'economista come lo intendiamo attualmente, anche se i suoi studi di carattere empirico e storico-analitici sono tutt'ora ritenuti validi e fondamentali. Dal punto di vista del raggiungimento dell'equilibrio di massimo benessere della popolazione, la soggettività di alcuni parametri si avvicinano molto di più all'antropologia che ad una scienza matematica, e nonostante essa sia spesso e volentieri inquantificabile numericamente, non vuol dire che non abbia un suo fondamento di significatività. Serge Latouche è l'emblema moderno di tale argomento: criticato in quanto "solo" filosofo ed estraneo alla materia economica, egli è stato in grado di formulare teorie di grande valore, e nonostante esse non siano direttamente applicabili alla Politica Economica e Monetaria, né ai processi produttivi dei singoli settori industriali e né tantomeno alla ricerca ed allo sviluppo tecnologico, non dovrebbero essere motivo di indifferenza da parte delle discipline scientifiche. Se la chiave dello sviluppo umano sostenibile risiede nella corretta combinazione di adeguate *performance* in campo economico, sociale e culturale, la stessa formulazione dei suoi indicatori deve necessariamente essere in grado di inglobare omogeneamente e pacificamente tali discipline, per poter offrire agli esperti ed ai semplici interessati un panorama sempre più eclettico, dettagliato, versatile e globale.

⁷⁹ FELICE, E. *The Misty Grail: The Search for a Comprehensive Measure of Development and the Reasons for GDP Primacy*. 5 Settembre 2015. Development and Change. Disponibile su <<http://onlinelibrary.wiley.com/doi/10.1111/dech.12257/full>>

BIBLIOGRAFIA

BORTOLOTTI, B. *Crescere insieme. Per un'economia giusta*. Laterza. Marzo 2013

BUTLER, E. *Capire Adam Smith*. Liberilibri. Ottobre 2008.

CAMERON, R. *Storia economica del mondo, vol.2*. Settembre 2015. Il Mulino.

CNEL, ISTAT. *Rapporto Bes (Benessere Equo Sostenibile)*. 2015. Disponibile su http://www.istat.it/it/files/2015/12/Rapporto_BES_2015.pdf

COSTA, R. *Il PIL e oltre. Come si misura il benessere?*. Trieste. 2014, Novembre 12. Disponibile su http://www.sistan.it/fileadmin/redazioni/friuli_venezia_giulia/Seminario_bes_Units_slide.pdf

COSTANZA, R. *Beyond GDP: The Need for New Measures of Progress. The Pardee Papers N°4*. 2009, Gennaio.

Disponibile su <https://www.bu.edu/pardee/files/documents/PP-004-GDP.pdf>

COYLE, D. *Economics: GDP in the dock*. Nature. 2016, Giugno 22. Disponibile su http://www.nature.com/nature/journal/v534/n7608/full/534472a.html?WT.mc_id=TWT_NatureNews

DAILY OBSERVER, Staff Correspondent. *GDP growth lacks quality: CPD Review*. 2016, Maggio 26. Disponibile su <<http://www.observerbd.com/2016/05/26/153205.php>>

DE SIMONE, E. *Storia Economica, dalla Rivoluzione industriale alla rivoluzione informatica*. Edizione N°4. Franco Angeli. 2006

DREZE, J., SEN, A. *An uncertain glory India and its contradictions*. 2013. Princeton: Princeton University Press

FELICE, E. *The Misty Grail: The Search for a Comprehensive Measure of Development and the Reasons for GDP Primacy*. 5 Settembre 2015. Development and Change. Disponibile su <<http://onlinelibrary.wiley.com/doi/10.1111/dech.12257/full>>

GINI, C. *Sulla misura della concentrazione e della variabilità dei caratteri*, Venezia, Premiate officine grafiche C. Ferrari, 1914.

GINI, C. *Measurement of Inequality and Incomes*, in *The Economic Journal*, vol. 31, pp. 124-126. 1921.

KEYNES, J. M. *Esortazioni e profezie*. A cura di Silvia Boba, Milano

KEYNES, J. M. *Teoria generale dell'occupazione, dell'interesse e della moneta*. A cura di Terenzio Cozzi, Torino, UTET, 2006.

MALTHUS, T. R. *Essay on the principle of population*. London. 1826.

MANKIW, G., ROMER, D., WEIL, D. *A contribution to the empirics of economic growth*. 1992. Quarterly Journal of Economics 107, no. 2.

MANKIW, G., TAYLOR, M. *Macroeconomics*. Edizione N°6. 2007.

OECD. *Better Life Index – Edition 2016*. Disponibile su <<http://stats.oecd.org/index.aspx?DataSetCode=BLI>>

OECD. *How's Life?: Measuring Well-being*. 2013. OECD Publishing, Paris. Disponibile su <<http://dx.doi.org/10.1787/9789264121164-en>>

OECD. *OECD Guidelines on Measuring Subjective Well-being*. 2013. OECD Publishing. Disponibile su <<http://dx.doi.org/10.1787/9789264191655-en>>

PIGOU, A.C., “*The Economics of Welfare*”.1920. Quarta Edizione. Macmillan & Co., Limited. Disponibile su http://files.libertyfund.org/files/1410/Pigou_0316.pdf

PIGOU, C. *Economic Progress in a Stable Environment*. 1947, Economica.

SEN, A. *L'altra India. La tradizione razionalista e scettica alle radici della cultura indiana*. 2005. Mondadori, Milano.

SEN, A. *Scelta, benessere, equità*. 2006. Il Mulino, Bologna.

SMITH, A. *An Inquiry into the Nature and Causes of the Wealth of Nations*. 1776, 9 Marzo.

SOLOW, R. *A Contribution to the Theory of Economic Growth*. 1956. Quarterly Journal of Economics.

STEWART, D. *Resoconto della vita e delle opere di Adam Smith*. Liberilibri. Ottobre 2013

STIGLITZ, J., SEN, A., FITOUSSI, J.P. *Rapporto della Commissione Sarkozy sulla misura della performance dell'economia e del progresso sociale*. 2011, Gennaio 15. Disponibile su <http://www.comitatoscientifico.org/temi%20SD/documents/II%20Rapporto%20Stiglitz.pdf>

VOLPI, F. *Lezioni di economia dello sviluppo*. 2007. FrancoAngeli.

VARIAN, H. *Intermediate Microeconomics*. W. W. Norton and Company. Edizione N°3. 1992.

WALLIS, S. *Five measures of growth that are better than GDP*. World Economic Forum. 2016, Aprile 19. Disponibile su <https://www.weforum.org/agenda/2016/04/five-measures-of-growth-that-are-better-than-gdp/>

WEIL, D. N. *Crescita economica. Problemi, dati e metodi di analisi*. Hoepli. Ottobre 2007.

SITOGRAFIA

<http://worldhappiness.report/>

<http://www.cinziamalaguti.it/tag/world-happiness-report-2016-italiano/>

http://worldhappiness.report/wp-content/uploads/sites/2/2016/03/HR-V1Ch2_web.pdf

<http://happyplanetindex.org/>

<http://www.footprintnetwork.org/it/>

<http://www.oecdbetterlifeindex.org>

<http://www.sustainwellbeing.net/gpi.html>

<http://hdr.undp.org/en/content/human-development-index-hdi>

http://rprogress.org/sustainability_indicators/genuine_progress_indicator.htm

https://www.washingtonpost.com/world/siesta-what-siesta-mexican-work-longest-hours-in-world/2011/04/27/AF300yTF_story.html

<http://blog.startupitalia.eu/76155-20150712-lavoro-danesi-danimarca>

<http://www.treccani.it>

<http://www.humanosphere.org/world-politics/2016/08/in-a-region-riddled-with-corruption-uruguay-leads-in-transparency/>

<http://thediplomat.com/2016/01/report-north-korea-has-worlds-worst-corruption/>

<http://www.limesonline.com/rubrica/la-russia-non-e-un-paese-per-gay-diritti-omofobia>

<http://www.ilgiornale.it/news/mondo/russia-duma-boccia-legge-anti-gay-1214618.html>

<http://happyplanetindex.org/countries/costa-rica>

<http://www.cafebabel.it/cultura/articolo/stalin-maltempo-e-disoccupazione-qual-e-la-causa-dei-suicidi-in-lituania.html>

<http://www.sositalia.it/news/notizie-sos-dall-italia-e-dal-mondo/ishita-kaul-sui-diritti-delle-donne-in-india>

<http://www.philstar.com/business/2015/11/19/1523353/highest-asia-pacific-philippines-climbs-7th-gender-equality-index>

<http://www.treccani.it/enciclopedia/costarica>

<http://www.quotidianosanita.it/allegati/allegato2272427.pdf>

<https://www.justlanded.com/italiano/Paesi-Bassi/Guida-Paesi-Bassi/Salute/Salute>

http://www.quotidianosanita.it/studi-e-analisi/articolo.php?articolo_id=40205

<https://it.globalvoices.org/2014/01/honduras-giornalisti-usano-copertura-sensazionalistica-del-crimine-come-una-misura-di-sicurezza/>

<http://www.oikonomia.it/index.php/it/2013/ottobre-2013-oikonomia-buon-governo-angelicum/11-oikonomia-2013/ottobre-2013/4-il-welfare-negli-stati-uniti-con-particolare-riferimento-al-bronx-ny>

<http://www.hbritalia.it/blog/item/636-lacinal%E2%80%99ambienteeirischiperleimprese.html#.VA3toVOJPY>

http://www.tgcom24.mediaset.it/green/cina-l-inquinamento-colora-il-cielo-di-rosa-paghiamo-con-la-nostra-salute-_2150633-201502a.shtml

<http://epochtimes.it/n2/news/10-chiavi-per-comprendere-linquinamento-in-cina-3140.html>

<http://www.coha.org/trinidad-and-tobago-education-reform-and-societal-mobilization/>

<http://www.businessinsider.com/pisa-rankings-2013-12?IR=T>

<http://www.ilgiornale.it/news/esteri/qatar-paese-ricco-infelice-rivoluzione-sociale-sviluppo-ha-1018083.html>

<http://www.focus.it/scienza/salute/perche-i-giapponesi-vivono-piu-a-lungo>